

Pietro Genesisini

I dogmi dell'Occidente e il suicidio del pianeta

Padova, ottobre 2009

PREMESSA

I libri voluminosi inducono al sonno e alla noia. La cosa migliore allora è un testo breve, provocatorio, che costringa il lettore a prendere posizione e ad usare di tanto in tanto l'ingegno. Se vuole.

Ma c'è anche un'altra speranza: che il lettore non si senta nemico, che veda nei testi e nelle riflessioni la possibilità di un confronto e/o di un percorso comune, di una analisi che con la collaborazione di tutti si possa approfondire, migliorare e articolare. Un *possesso comune*, insomma. Come voleva il buon tempo antico, che pensava al presente e al futuro.

L'articolo è nato come commento a FRANCO CAMBI, *La cittadinanza planetaria: processo-in-atto e un compito-in-vista*, EDU Europa 2008-2009, ma poi ha seguito il suo demone. Cambi è un predicatore laico, che vuole entusiasmare e persuadere e che non vuole discutere né argomentare. È troppo pericoloso per le sue opinioni. Noi non siamo predicatori, né laici né clericali. Preferiamo il lavoro umile e assiduo del filosofo e del ricercatore che è sempre pieno di dubbi e non ha verità relative né assolute da mettere in vendita. Che si ferma per riposare, ma poi si sente costretto a riprendere la ricerca.

Il contributo di Cambi è articolato, informato, stimolante. Può essere un trampolino di lancio per andare più in alto e più lontano. Ma la meta è molto più difficile di quanto egli pensi con il suo ottimismo illuministico e con i suoi valori infondati e pregiudiziali. Anche la bibliografia finale ha lo stesso scopo.

L'articolo è seguito da alcune recensioni di opere recenti su argomenti affini.

Buona lettura!

Padova, ottobre 2009

Sommario

PREMESSA.....	3
1. Sintetizzare, cioè tradire	7
2. Le società organiche del mondo antico	7
3. Lo scontro di valori: impero romano e cristianesimo	8
4. La società medioevale e le corporazioni.....	8
5. Gli Stati nazionali	9
6. Le fregnacce dell'Illuminismo.....	9
7. Le balle sfrontate dell'89.....	10
8. Dalle società agricole alla società industriale	12
9. I regimi totalitari: le super-fregnacce	13
10. Lo sterminio degli indiani era democratico, anche le torture a Guantanamo e Abu Grahib	17
11. La civilizzazione del resto del mondo pure!	17
12. Buttate la ragione a mare!	18
13. La riflessione inadeguata: scienza e terza rivoluzione industriale	20
14. L'accelerazione oltre i limiti fisici e la torre di Babele.....	21
15. I crimini degli scienziati e degli intellettuali	23
16. Il sistema politico "migliore" possibile: la democrazia.....	24
17. Indicazioni dalla storia	26
18. L'uomo planetario e la balla che i valori dell'Occidente siano universali.....	28
RECENSIONI.....	32
a) DAL LAGO A., Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale	32
b) SARTORI G., Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multietnica	34
c) STELLA G.A., "SCHEI". Dal boom alla rivolta: il mitico Nordest.....	36
d) STELLA G.A., "L'orda". Quando gli albanesi eravamo noi	36
DOCUMENTI	42
a) Club di Roma (1968).....	42
c) Liberté pour l'histoire, 12 décembre 2005	43
d) Manifesto degli intellettuali italiani contro la Legge Mastella.....	44
e)	50
f) Gli scherzi della vita	50
BIBLIOGRAFIA	52
a) L'uomo planetario e la globalizzazione....	52
b) Le scienze.....	53

c) Il pensiero complesso.....	53
d) L'emigrazione veneta	53
e) Lo sterminio degli indios.....	53

1. Sintetizzare, cioè tradire

Tutte le sintesi e tutte le semplificazioni hanno la stessa caratteristica: impoveriscono e tradiscono l'originale. Il costo può essere lieve, ma anche elevato o addirittura insostenibile. Come in questo caso. Cambi si propone di riassumere in un breve trafiletto quel che furono le antiche società fluviali, e poi le società che seguirono fino ai nostri giorni. Il proposito è irrealizzabile, le semplificazioni sono eccessive. Dell'originale si perde traccia. Per di più la ricostruzione è fatta in vista di un assunto anacronistico: lo sviluppo dell'idea di cittadinanza. Vale la pena di chiedersi perché tale assunto è anacronistico, cioè perché vada contro il $\chi\rho\omicron\nu\omicron\varsigma$, il *tempo*. Il tempo si sviluppa dal prima al poi. L'assunto impone di ricostruire il tempo in funzione di ciò che avviene poi, nel presente. E, come normalmente succede in questi casi, la ricostruzione acquista un valore ideologico, legittimante e trionfante: il Bene e il Valore si fa strada in un mondo di orrori e di perdizioni. La visione tradizionale della storia era una visione di decadenza. Tale visione è sostituita da una visione trionfante, ottimistica, religiosamente laica, che ha le sue origini nell'Illuminismo francese e che è il carro di battaglia di tutti gli adoratori del presente. Escluso (ben inteso) Hegel, perché il filosofo tedesco celebrava la Germania, che, come a tutti è noto, è la patria, la culla, la radice, la Quinta Essenza (ed anche la Sesta, la Settima Essenza) del male, cioè del Male Assoluto, del Male Radicale. Quel Male che *per definizione* è indicibile e incomprensibile.

Cambi fa una storia trionfante ed edificante perché deve entusiasmare il lettore e spingerlo all'azione. Come si era proposto Machiavelli nel *Principe*, cap. XXVI, se il confronto è lecito.

Vale la pena di essere un po' più rispettosi dei fatti storici, per correttezza storiografica e per evitare di costruire ragionamenti sull'illusione e sui propri desideri.

2. Le società organiche del mondo antico

Le società antiche avevano tutte la stessa caratteristica: erano società organiche. L'apologo di Menenio Agrippa le definisce adeguatamente. Società organica vuol dire che tutti devono stare al loro posto e fare lo stesso lavoro, perché la società non è elastica, non è capace di assorbire i cambiamenti. La produzione agricola era modestissima. Se saltava un raccolto, non arrivavano provviste dall'esterno. La città si avviava rapidamente all'estinzione. Chi oggi percorre le coste dell'Asia Minore vede le rovine di numerose città che pure avevano raggiunto livelli straordinari di sviluppo: Troia romana, Perghe, Ter-

messos, Pergamo, la grandissima Efeso e, più giù, Tarso.

Nell'Italia meridionale la piena di un fiume ha addirittura cancellato le tracce di diverse città, poi individuate e riportate alla luce dagli archeologi. Il fatto è che normalmente le città erano piccolissime e fatte di capanne o di materiale che si deteriorava facilmente. Il caso più significativo può essere la villa romana del Casale, a Piazza Armerina (sec. IV d.C.), ricoperta dal fango di un fiume in piena e salvata fino ai nostri giorni (e poi distrutta dall'incuria criminale della Soprintendenza locale).

Ostia antica decade perché il Tevere porta detriti che allontanano il porto dalla città di qualche chilometro.

Le società antiche erano poi molto piccole: poche centinaia di persone. Sorgevano obbligatoriamente in una zona vantaggiosa, quale la riva di un fiume (le città della Mesopotamia e dell'Egitto, Roma, Parigi, Londra, le città sul Danubio ecc.) ed erano circondate da terreno fertile, che permetteva alla popolazione facili spostamenti via acqua e una più efficace lotta contro gli imprevisti della vita.

In genere erano gerarchiche e avevano un potere centrale forte, che le organizzava e le gestiva: il potere religioso e il potere politico. La popolazione eseguiva gli ordini. Le tensioni e i conflitti provocavano spreco di risorse che nessuna società si poteva permettere. Per questo motivo anche in una società articolata come quella romana il padre ha un potere enorme nelle sue mani: il diritto di vita e di morte su tutti i membri della famiglia. Egli doveva controllare la sua famiglia e i suoi famigli. Egli ne era responsabile. Aveva valore la famiglia, non avevano alcun valore i singoli elementi che la componevano.

Che poi nella realtà le cose andassero diversamente, è un altro discorso: i conflitti o i cambiamenti erano normalmente in atto. Il padre faceva uso raramente del potere che aveva nelle sue mani. I conflitti erano e restavano latenti ed anche quando esplose si manifestavano in modo sostanzialmente ordinato.

Ma prima dell'apologo di Menenio Agrippa anche le città greche erano società organiche, sia e più visibilmente Sparta, sia Atene, considerata la patria della democrazia. La differenza tra le due non è stata inventata soltanto dagli storici, esiste effettivamente. Sparta riteneva impossibile il cambiamento, Atene invece lo riteneva possibile e desiderabile. E cercava di cavalcarlo. Sparta era nelle mani dell'esercito e dei nobili. Atene era nelle mani dei commercianti e dei bottegai. Ogni classe o gruppo sociale ha i suoi valori e i suoi interessi, e tende a imporli. Era totali-

taria l'una ed era totalitaria l'altra, anche se apparentemente ad Atene c'era una maggiore libertà di manovra e di pensiero. Si potrebbe anche dire che una era *più* statica, l'altra *più* dinamica.

Lo storico dovrebbe mettere in luce come i valori non cadono dal cielo, non sono trepidanti scelte etiche, sono invece connaturati alle società che li praticano. Non ci sono *valori* superiori ad altri. Ci sono *organizzazioni* più efficienti e più vantaggiose di altre. La numerazione araba è molto più efficiente di quella romana e greca. Per un soldato il valore supremo è costituito dalle armi. Per un commerciante dal denaro. Magari si può pensare una civiltà che unifichi e dia soddisfazione al soldato come al commerciante e a qualche altra figura sociale. Si può anche costruire a tavolino e poi trasferirla nella realtà.

3. Lo scontro di valori: impero romano e cristianesimo

I valori sono soggettivi, anche se hanno un grande impatto sul mondo che ci circonda. L'impero romano aveva valori pubblici e sociali. Aveva costruito strade, ponti e acquedotti, aveva dato le leggi. Era un'organizzazione efficiente, basata su una rigida gerarchia sociale e sulla rigida divisione del lavoro. Il cristianesimo porta valori diversi, che minano alle fondamenta l'impero: uguaglianza tra gli uomini, fratellanza, fede in Dio. Lo **scontro tra valori** è inevitabile. Ci sono persecuzioni. Alla fine si giunge a un **compromesso** e il cristianesimo diventa religione di Stato, che si sostituisce alla religione degli dei capitolini (Editto di Tessalonica, 380 d.C.). L'impero indebolito ha bisogno dei cristiani. E i cristiani possono ampliare la loro potenza alleandosi con l'impero. Si tratta di un ottimo matrimonio di interesse.

Chi oggi critica con acredine il connubio o l'alleanza tra Chiesa e Stato o Stato e Chiesa in genere non sa come, quando e perché è nata questa alleanza. E gli indubbi meriti che ha avuto. Ma è una caratteristica della modernità (e soprattutto degli intellettuali che professano la **religione** laica) ignorare il passato e ricostruire la storia a proprio uso e consumo. Come gli illuministi.

E, comunque sia, già san Paolo aveva trovato la soluzione giusta per mettere d'accordo impero e Chiesa: siamo tutti uguali *perché* figli di Dio; ma, *se* Dio ti ha messo in un certo posto della società, vuol dire che tu devi stare lì. Se ti ribelli, ti ribelli non all'imperatore, ma allo stesso volere di Dio. San Paolo (un ebreo che aveva mentalità romana più romana dei romani) è forse l'esempio più straordinario di come da una idea si possa giungere a giustificare l'idea opposta.

L'impero, che raggiunge i confini d'Europa, estende il diritto, estende lo *status* giuridico di *civis* e la cittadinanza. Estende la legge. La scelta è adatta e conveniente ai nuovi tempi. Si fa perché funziona, perché risolve e appiana conflitti in un mondo sempre più vasto, che comprende tutta l'Europa. Lo sforzo più massiccio che l'impero fa è quando estende la cittadinanza a tutti gli abitanti dentro i suoi confini. Anche Paolo di Tarso dice: "*Civis romanus sum*". E la cittadinanza assicurava certi *vantaggi*, cioè certi *diritti*. Certi *diritti*, cioè certi *vantaggi*. Chiaramente il termine *vantaggio* implica che qualcuno lo gode e qualcun altro no.

L'impero cade (476 d.C.), la Chiesa si sostituisce a gestire i problemi politici e sociali. Ma il collasso della società è immenso. I barbari invasori hanno una **struttura sociale** troppo semplice e una **cultura giuridica** inadeguata. E impongono i loro **modesti valori**. La società occidentale impiega almeno 500 anni, fino al Mille, per digerire ed assimilare gli invasori. I **conflitti** tra le diverse proposte di valori sono la norma. La Chiesa, quando può, fa da mediatrice. Simmaco (320ca-402/403) emarginato e Boezio (476-525) giustiziato sono le vittime predestinate.

In certi casi non funziona né il **dialogo**, né il **compromesso**, né l'**eliminazione** dell'avversario. Bisogna anche capire queste cose e non mettere la testa sotto terra, come gli struzzi. O cianciare di dialogo e di tolleranza perché si hanno le corde vocali in bocca.

La Chiesa opera in tutti i modi per evitare i conflitti. Cerca di difendere la società dall'**eresia**, cioè dai conflitti teorici che si sarebbero tramutati in conflitti sociali e politici (magari gli eretici erano tali per protestare contro qualcosa e/o qualcuno). E sceglie di ammazzare gli eretici (crociata contro gli albigesi, 1215). Eppure indica anche una vita di scampo: rinnovare la società dal suo interno, insomma fare come ha fatto san Francesco (1209, 1223) e san Domenico (1216). Non come ha fatto Lutero (1517).

Dovrebbe essere chiaro concludere che **i valori sono costantemente conflittuali, incommensurabili e incompatibili**. E generano sanguinosi conflitti *dentro* come e soprattutto *fuori* del mondo teorico e risplendente delle idee e dei buoni sentimenti.

4. La società medioevale e le corporazioni

La società medioevale era una società organica. E non poteva essere diversamente. I teorici del tempo la dividevano giustamente in tre parti: *orantes* (i preganti, i chierici), *bellatores* (i combattenti), *laborantes* (i lavoratori). Tale visione dura fino alla rivoluzione francese (1789). Nella pratica le cose vanno

un po' diversamente: subito dopo il Mille compare la borghesia e un potere politico locale sempre più forte. Prima il **comune**, poi la **signoria**, poi la **monarchia**, poi gli **Stati nazionali** (1492). Il diritto segue lo sviluppo della società: conviene affrancare gli schiavi, che si mettono in proprio, lavorano e incrementano la produzione di beni, sempre scarsa.

Lo sviluppo economico è causa dello sviluppo sociale. Vale anche il contrario. Oppure i due sviluppi si sono incrementati reciprocamente. Quel che conta è il risultato finale: la produzione aumenta, la libertà di manovra per tutti aumenta.

I medioevali sono contrari allo spreco di risorse e inventano le **corporazioni**, che difendevano i produttori e tutto il gruppo (dall'artigiano all'apprendista) di ogni singolo produttore. Le corporazioni non si facevano **concorrenza** e ciò, allora, era un bene. Altrimenti ci rimettevano tutti.

All'interno delle corporazioni italiane i vari ruoli erano indicati con estrema precisione. Così queste organizzazioni potevano funzionare bene. La crisi però avviene, ma giunge dall'esterno: esse non riescono a vedere il pericolo prima e a resistere alla concorrenza poi che fanno le pezze di fustagno a poco prezzo, che si rivolgono a una clientela che ha un basso potere d'acquisto e può puntare soltanto su stoffe di bassa qualità. Nelle corporazioni il lavoro era duro, irreggimentato, ma il salario era sicuro.

Una soluzione ben sperimentata che aveva funzionato per due secoli collassa all'improvviso con l'arrivo di nuovi produttori che sono *stranieri* e che *non rispettano le regole* del (proprio) mercato.

5. Gli Stati nazionali

Gli Stati nazionali fanno la loro prima timida comparsa subito dopo il Mille e sono ormai consolidati alla fine del Quattrocento: nel 1492 il regno arabo di Granada cade e viene assimilato dal nuovo regno di Spagna.

Forse non serve dare alla Toscana e a Machiavelli un qualche merito, come fa Cambi. Fanno testo i grandi regni nazionali, non un piccolo Stato - Firenze -, per quanto provvisto di un'arma straordinaria quale quella della cultura. Machiavelli poi è un morto di fame che gira l'Europa a spese della Repubblica perché le sue sostanze non glielo permettono. Ed è divenuto famoso non per meriti propri, bensì perché (come Galilei, Bruno ecc.) è stato messo sugli altari laici e trasformato nell'eroe laico che combatte contro il moralismo e l'oscurantismo ecclesiastico che non sono mai esistiti. Inventati dai laici a loro uso e consumo.

6. Le fregnacce dell'Illuminismo

La situazione è ancora più malsana con l'Illuminismo. Gli illuministi sono dei bottegai che vogliono il potere. E ciò è ragionevole e rispettabile, insomma giusto: ognuno di noi può mettersi in testa le idee che vuole e proporsi di raggiungere gli scopi che vuole. Essi vogliono blande riforme economiche e politiche, utili a tutti, ma non le ottengono (1730-1789). Producevano ricchezza per tutti e non avevano importanza politica. Era inevitabile, giusto o meno che fosse (e per chi, poi?), che decidessero di prendersi con la forza quello spazio politico che era loro negato.

La loro strategia è grandiosa: scalzano le radici dei privilegi nobiliari, sparlando del Medio Evo, che diviene il mondo della Chiesa, del pregiudizio, dell'ignoranza e dell'oscurantismo. Tutto falso, ma quando si fa lotta politica non si può badare a queste piccolezze, a questi particolari. Quel che conta è che le idee abbiano seguito, siano capaci di calamitare altri consensi e altri sostenitori. E così è.

Per prudenza i rivoluzionari (1789) vendono a basso prezzo i beni confiscati alla Chiesa. Così sono sicuri che gli acquirenti saranno sempre schierati con loro.

Gli illuministi parlano del passato, cioè dei nobili e della Chiesa, e parlano bene del presente, cioè di se stessi... Riescono a convincere anche i posteri che non lo fanno per interessi di parte! E che i loro valori sono universali!!! Forse i posteri erano incapaci di intendere e di volere perché *erano nati* con il morbo di Alzheimer.

Che cosa dicono? **La storia è progresso continuo e inarrestabile**, che raggiunge l'apogeo con l'Illuminismo e con la borghesia, cioè con loro stessi...

Un buon metodo è quello di derubare l'avversario, in questo caso la Chiesa cattolica, derubargli le idee. La Chiesa aveva parlato di *libertà* (interiore, dal mondo, di coscienza verso lo Stato), di *fraternità* (siamo tutti fratelli, **perché** figli dello stesso Dio), e di *uguaglianza* (siamo tutti uguali, **perché** figli dello stesso Dio). Le parole erano anche suggestive, sono ottimi slogan, gridi di battaglia, e avevano fatto colpo sul popolino minuto ma anche sugli intellettuali. Ed essi le ripetono: noi vogliamo *liberté, fraternité, égalité*. Il potere economico ce l'hanno già.

Erano bottegai e qualcosa nel furto va storto. Ma nessuno se ne accorge, come nessuno si era mai accorto del furto. Gli storici laici sono geneticamente ignoranti, hanno il paraocchi e i più fortunati sono nati con malattie mentali. D'altra parte la stessa Chiesa aveva rubato tante cose al mondo antico, gre-

co e romano... Dal culto dei *santi* (gli *eroi* pagani divenuti campioni della Chiesa) al sacrificio sull'ara, trasformata in altare, alla parola *pontefice*, costruttore di ponti... Ma non è qui il caso di parlare dei furti fatti dalla Chiesa al mondo greco e latino.

Gli illuministi sono bottegai, non sono filosofi e non si accorgono che la Chiesa *giustifica* perché siamo uguali e perché siamo fratelli: *perché* siamo tutti figli dello stesso Dio. Quel che conta però è l'efficacia di queste parole, che entusiasmano gli animi e li inducono all'azione. L'*ideale di patria* è ancora più portentoso (1792): il re faceva le guerre e rubava per se stesso, ora voi potete fare le guerre per la vostra patria e rubare per voi stessi, per le vostre tasche. E così iniziano le guerre per diffondere gli ideali supremi in Europa e prendersi il giusto compenso per la fatica, anche se nessuno aveva richiesto la merce: furti personali, furti di reggimento, furti di armata e furti di Stato. Qualche stupro poi ci stava bene: rallegrava gli animi dei soldati e li rendeva più coraggiosi in battaglia. Ma il vincitore ha sempre ragione.

Manzoni era ubriaco fradicio quando, nel 5 maggio, sostenne che Napoleone era lo strumento suscitato dalla Provvidenza, per diffondere in tutta l'Europa gli ideali del *Vangelo*. D'altra parte ciò è comprensibile: tutti i convertiti hanno la ragione e il giudizio profondamente alterati e sbilenchi.

Gli illuministi, i bottegai e i patrioti avevano diritto (lo avevano perché se lo prendevano e se lo prendevano perché avevano la forza) di dire e di fare quel che hanno fatto. Ma noi (2009) non siamo costoro e dovremmo avere un po' di senso critico ed evitare di auto plagiarsi e di sentirci illuministi reincarnati. Noi dobbiamo avere le nostre idee e non fare nostre quelle che non ci appartengono e non ci possono appartenere. Il presente è diverso dal Settecento. Tanto meno dobbiamo fraintendere l'Illuminismo su un punto ancora più importante, che da sempre è sfuggito a quei poveri di spirito che sono normalmente gli *storici* e i *neoconvertiti*.

L'Illuminismo non ha mai detto che gli uomini sono tutti uguali. Essi hanno invece affermato che i *borghesi*, parte assai circoscritta del Terzo Stato, sono uguali al *clero* e ai *nobili*, cioè a coloro che costituivano le classi di riferimento tradizionali, le prime due classi della tripartizione sociale di derivazione medioevale. Le loro tesi sono un attacco letale contro la società organica tradizionale e nello stesso tempo sono la proposta di una nuova tripartizione. La tesi dell'uguaglianza con i nobili e il clero serve per entrare nell'area più alta della società, nell'area del potere politico. Una volta che lo hanno raggiunto, fanno quel che vogliono.

Naturalmente la società tradizionale aveva l'avallo giuridico: gli *Stati* o *Ordini* sociali erano giuridici, non economici. Come in precedenza le corporazioni. La società tradizionale ci sapeva fare con il diritto. Non era oscurantista come poi dirà chi ha tutto l'interesse di parlarne male. Tra cui un certo Cesare Beccaria...

Se noi leggiamo *Dei delitti e delle pene*, sembra che la società tradizionale passasse il tempo a torturare e a decapitare la gente. Ma anche il nobile milanese doveva farsi spazio e parlare male del passato e bene del presente, anzi, del futuro. Tanto più che era nell'aria che qualcosa stava cambiando, che i cambiamenti erano in atto. Nel Settecento compaiono le *gazzette* e tante altre cose. E d'altra parte, se noi lo leggiamo con attenzione e non vi vogliamo trovare quello che non c'è, ci accorgiamo che egli non è affatto contro la pena di morte, come in genere si dice. Egli dice che in una *società normale*, cioè in una società in tempo di pace, la pena di morte non serve. In tempo di guerra invece valgono regole diverse. Insomma, se il rubinetto è aperto, il lavello si riempie di acqua. Altrimenti no. È una tautologia, e le tautologie sono sempre vere. I suoi lettori "critici" non si sono mai accorti che ha detto delle tautologie, sempre vere! E, comunque, è preferibile che le pene siano utili, socialmente utili, e servano da esempio ai criminali potenziali. Meglio prevenire e disincentivare, che curare e mettere in galera a spese della società. È chiaro che si può essere d'accordo.

Idee ottime e pratiche. Anzi, pragmatiche. Si fa girare il diritto e il codice penale intorno al concetto di *utilità*: se una cosa è utile, è buona... Se mi fa comodo dire che 2 + 2 fa 4, lo dico... Magari, se non lui, almeno i suoi lettori del tempo (lo hanno fatto!) o almeno gli storici (non lo hanno fatto!) potevano porsi il problema delle conseguenze di una tale visione del diritto e delle pene. Ma pensare costa fatica.

Agli illuministi, come ai bottegai, faceva schifo il popolino senza arte né parte, che non aveva denaro da spendere. Faceva schifo la *canaille*, e non avevano nessuna intenzione né alcuna utilità a mescolarsi con essa. Eventualmente la canaglia poteva servire come *massa di manovra*, da usare per prendere la Bastiglia o come massa di soldati per vincere sui campi di battaglia o conquistare altri mercati. In proposito la cecità e l'imbecillità degli storici di professione è al di là dell'immaginabile.

7. Le balle sfrontate dell'89

Il colpo più straordinario che gli illuministi abbiano inferto agli avversari è quel breve e bugiardo proclama che va sotto il nome degli *Immortali principi*

dell'89. Questi principi sono universali, nel senso che i valori della borghesia sono universali, cioè valgono in tutte le parti del mondo. E giustificano perciò il futuro colonialismo. Ma sono interpretati in modo nobile, austero e progressista: tutti gli uomini hanno questi diritti. O, per dir meglio, tutti gli uomini sono borghesi e devono professare questi valori. Ancora: anche l'aborigeno australiano deve accogliere questi valori, perché fanno i suoi interessi, e deve dimenticare i suoi, sicuramente limitati, soffocanti e reazionari. Naturalmente agli illuministi e ai loro seguaci, che sono assolutamente sicuri di aver ragione, non passa neanche per la mente di chiedere agli altri popoli se sono d'accordo o meno. Magari si sentivano dire di no. E allora che facevano? Se ne restavano a casa?

E così si ruba un'altra idea alla Chiesa cattolica: l'universalità ("Andate nel mondo universo e predicate il vangelo!"). Ma per fortuna di tutti la Chiesa cattolica non ha il monopolio della religione, ci sono anche altre religioni e altre tradizioni. Invece i seguaci dell'Illuminismo non hanno né ammettono il contraddittorio. Sono – hanno rubano anche questa caratteristica ai preti –, sono più dogmatici della Chiesa cattolica. Con una grossa differenza: la Chiesa, piena di buon senso, riduce i dogmi a una dozzina, che, contro le amnesie dei fedeli, raccoglie nella *Professio fidei tridentinae* (1563). Essi poi riguardano Dio, giustamente posto nell'altro mondo a non rompere, e non riguardano in nessun modo questo mondo. Invece i dogmi illuministici sono numerosi e indiscutibili. Costituiscono una vera e propria religione laica, una nuova Religione di Stato. Chi non ci crede viene escluso, espulso, minacciato, criticato, condannato, perseguitato, incarcerato. Le parole infamanti con cui bollano gli avversari sono revisionista (il termine piace anche ai marxisti di fine Ottocento), negazionista, terrorista, fondamentalista. Una offesa potenziata è fondamentalista islamico, una super-potenziata è terrorista del fondamentalismo islamico. Le parole sono usate come giudizi di valore e per fare pulizia politica dell'avversario. Prima la condanna a morte, poi l'esecuzione. Un esempio? Saddam Hussein, presidente dell'Iraq, inviso alla Democrazia Americana.

Insomma come religione di Stato la religione cattolica va male, è di parte, ha fatto il suo tempo, è oscurantista e moralista, i Patti lateranensi (1929) sono una ingiustizia verso i laici, anche se i cattolici sono la stragrande maggioranza del paese; la religione laica invece ci sta bene, è laica ed anche al di sopra delle parti. E se io volessi essere senza religione e senza fede? No, tu devi credere alla religione laica, anche se sei un lecca-preti e un bacia-pile-dell'ac-

quasanta. Anche se versi l'otto per mille alla Chiesa ed anche se fai volontariato in parrocchia. Ti puoi infilare nel buco del culo i tuoi valori religiosi. E i cattolici si fanno fare il lavaggio del cervello dai laici moderni e modernisti, ignoranti e oscurantisti, che propongono poi le Verità della Scienza come ulteriore completamento della religione laica. E accettano di farsi zittire.

Ovviamente gli "immortali" principi dell'89 sono balle inventate per entusiasmare i rivoluzionari e per abbindolare i sostenitori. Basta prendere quello che dice che tutti gli uomini sono uguali. Ma se vale esattamente il contrario! Lo dicono normalmente i nostri occhi e il nostro tatto (preferiamo una donna a un'altra, al limite tutt'e due, per variare la dieta di carne) e lo dirà poco dopo anche il Romanticismo, che nasce in Germania nel 1797 in funzione antirivoluzionaria e anti-illuministica. C'è il giovane e c'è il vecchio, l'uomo e la donna, il ragazzino e la ragazzina. C'è chi ha forti istinti sessuali e c'è chi li ha blandi. C'è chi li ha secondo natura e c'è chi li ha contro natura. Non soltanto, ma anche uno stesso individuo cambia da un periodo all'altro della sua vita: da bambino non gli tira, da ragazzino-giovane-adulto gli tira, eccome!, da vecchio non gli tira più e invidia i fasti della giovinezza. Le donne invece vogliono un po' di sesso e molto sentimento, anche un po' di protezione, dalla pubertà alla vecchiaia. Sacrifichiamoci e accontentiamole, altrimenti ci rendono la vita impossibile. Magari sfruttiamo le reciproche differenze per rendere più varia e piacevole la vita!

Ad infamia degli estimatori dell'Illuminismo ci viene in mente il peripatetico che non vuole vedere l'anatomia di un cadavere, perché Aristotele aveva detto che i nervi nascono dal cuore e non dal cervello. L'aneddoto, istruttivo, vero o falso che sia è riportato da Galilei nei *Dialoghi sopra i due massimi sistemi del mondo* (1628-32).

Il fatto è che questa idea, sicuramente falsa, che tutti gli uomini sono uguali ha conseguenze forsennate e deleterie, perché porta alla conclusione che si possa impunemente prendere un individuo e sbatterlo in qualsiasi parte del mondo, perché, tanto, tutti gli uomini sono uguali e un individuo è completamente e immediatamente sostituibile con un altro. Un esquimese è sostituibile con un aborigeno australiano. Vale anche per gli animali: si dà da mangiare la carne alla mucca, che normalmente mangia erba, e non si riesce a capire perché la mucca diventa pazza.

Nel Settecento hanno preso 10 conigli inglesi e li hanno portati in Australia. Con quali conseguenze? Andare a controllare, per credere.

Qualche decina d'anni or sono un'anima pia priva di cervello ha preso il pesce siluro dal Danubio e lo ha portato in Italia. Con quali conseguenze?

Qualcun altro ha portato il trifoglio nelle acque del Nilo. Con quali conseguenze?

La realtà non è come l'addizione, dove, cambiando l'ordine degli addenti, il risultato non cambia. Riserava sorprese.

Alcuni spostamenti di animali indubbiamente si sono rivelati *utili all'uomo*, ma è difficile dire *in assoluto* se e quanto sono o saranno positivi: il cavallo europeo si è diffuso rapidamente nelle Americhe e *per l'uomo* è stato sicuramente utile. Patate e pomodoro in Europa sono stati effettivamente utili per la popolazione europea, che mangiandole ha superato la carestia del 1648. Ma l'ecosistema deve girare sempre e soltanto intorno all'uomo? L'antropocentrismo *religioso* va male e invece l'antropocentrismo *laico* va bene? Gli altri esseri viventi non hanno alcun valore né alcun diritto? Domande tenebrose, che si cerca sempre di glissare. Le balene continuano ad essere assassinate, le foreste dell'Amazzonia tagliate ed abbattute.

La creduloneria laica è senza limiti. Come l'idea di creare la società senza classi in URSS, proposta da quel *gigolò* mantenuto che era Marx e accettata senza batter ciglio da tanti intellettuali, sovietici e non.

La confusione mentale ha preso anche gli estensori della *Costituzione italiana*, che affermano che tutti gli uomini hanno *pari dignità* davanti alla legge (la dignità è forse un altro modo per dire che sono uguali? Non è chiaro. Se non è così, perché tirare in ballo la dignità?) e subito dopo continuano: "a prescindere da questo e da quello...". Insomma subito dopo dice che sono diversi per idee politiche, religione, usi, abitudini, preferenze sessuali ecc. Non era più onesto e più semplice dire che tutti gli uomini sono diversi anche se soltanto per un particolare invisibile, ma che conviene a tutti dire che *sul piano giuridico* sono *abbastanza* uguali?

Ma ritorniamo indietro nel passato.

8. Dalle società agricole alla società industriale

Il grande cambiamento avviene quando l'organizzazione sociale riesce ad aumentare in modo significativo la ricchezza prodotta, cioè con la **rivoluzione industriale inglese** (1770). Anche qui per 50 anni le cose vanno malissimo per gli operai e per le operaie. Anche per i bambini: adulti in fabbrica, bambini in miniera. Poi però conviene a tutti che anche gli operai godano di condizioni di vita migliori. La minac-

cia imminente è che tocchi alla società integrarne il reddito. Il male minore è quindi aumentarne il salario. Per le società tradizionali i poveri erano giustamente uno spauracchio: toccava alle amministrazioni locali provvedere al loro sostentamento o renderli inoffensivi mettendoli in prigione. Ed essi normalmente oscillavano dal 10 al 30%. Per un'economia a bassa produttività è un grosso problema anche soltanto sfamarli o metterli nei luoghi di reclusione.

E così gli operai sono stati integrati nella società borghese o industriale mediante un semplice aumento di salario. Una soluzione semplice ed efficace, che accontenta tutti. Anche i datori di lavoro: con un reddito maggiorato gli operai diventano nuovi acquirenti di vecchie e nuove merci. Ma il grande evento si verifica soltanto alla fine dell'Ottocento (è la seconda rivoluzione industriale), prima negli USA e poi in Europa.

Quello che conta è che l'aumento di ricchezza, cioè di beni agricoli e di servizi, permette alla società di divenire meno fragile e più "libera". **I cambiamenti non sono necessariamente negativi, non provocano destabilizzazione.** Potrebbero anzi essere anche positivi. Si possono introdurre nuovi "valori", come l'alfabetizzazione e la meritocrazia. Una persona istruita produce di più e consuma di più, e costringe l'economia a produrre nuovi beni: nuovi posti di lavoro per intellettuali, dirigenti e operai. Il cambiamento di mestiere o il passaggio da una classe sociale all'altra non è più un pericolo per la società, e si può consentire. Chiaramente c'è chi tira indietro e c'è chi tira in avanti. Ciò è comprensibile: ogni gruppo sociale ha i suoi interessi da difendere. Un gruppo è favorito dai cambiamenti, un altro no. In ogni caso tutte le classi sociali casi hanno la pancia e il cervello vuoti, perciò servono grandissime quantità di merci per soddisfarle e per *saturarle*. Ed oggi (2009) non si butta via un oggetto perché è rotto, ma perché è invecchiato.

Ma, guardando da una prospettiva storica e con il senno di poi, i grandi cambiamenti non sono quelli che avvengono a causa della rivoluzione industriale inglese. Essa si diffonde *molto lentamente* nel continente ed ha una accelerazione soltanto a fine Ottocento con la seconda rivoluzione industriale. Sono quelli che in Europa e soprattutto in Italia avvengono soltanto dal 1950 in poi con la contemporanea rivoluzione agricola e industriale. Uno sviluppo incredibile e *straordinariamente veloce* in pochi anni: il boom economico (1958-63). Il crescendo sbalorditivo caccia tutti i timori sul carattere negativo dei cambiamenti. Gli americani avevano la Ford T (1900), gli italiani hanno la Cinquecento (1960).

La ricchezza, diffusa anche nei bassi strati sociali, provoca (o permette) la **contestazione giovanile** nel 1968. Mai i giovani si erano ribellati agli adulti, agli anziani, ai portatori dei valori, ai custodi dell'esperienza. La ricchezza è tale da permettere la libertà di contestare anche coloro che sono ben felici di lavorare, produrre, arricchire, permettere ai figli un futuro (ancora) migliore. E i figli possono protestare, perché il margine di benessere e ricchezza è aumentato. Non ci si limita più a uno stipendio o a un salario di mera sopravvivenza. Resta denaro superfluo! I giovani contestano il benessere perché sono figli del benessere. Ma non lo sanno.

Il benessere non è più un valore acquisito, diventa un **diritto**. Se la donna lavora, il divorzio (voluto da lei, come voluto da lui) è possibile, è praticabile. Si può fare. Magari il padre passa un po' di denaro alla madre. Si possono equiparare i figli nati dentro e fuori del matrimonio (attento, maschietto, a dove infilati il tuo pisello!). Si può legalizzare anche l'interruzione della gravidanza (1973-75). Un po' di piacere in più e di figli in meno fa la salute della copia. D'altra parte con lo sviluppo della medicina dal 1929 (la *penicillina*) in poi la mortalità infantile era precipitata. Ora 10 figli significherebbe 9 adulti, mentre nella società agricola 10 figli significava 3 adulti. La riduzione della natalità oggi è divenuta un suicidio, ma si può fare, si può fare! Gli stranieri in Italia fanno i figli per gli italiani, questa è la grande verità urlata da intellettuali esagitati. La sinistra italiana fa un ragionamento molto strano: far figli è un atteggiamento da fascisti, da evitare. E perché? I figli servono o non servono al mantenimento dell'economia e della società? Sembrerebbe di no! Profonda verità comunista, socialista, laica ed antifascista! Anche democratica.

Punto forte della sinistra è la difesa dei culatoni e dei loro "diritti"! Ma la sinistra, che da sempre fa pratica di ignoranza, non sa che in ogni società esistita i culatoni erano emarginati, in quanto non davano alcun contributo al ciclo di nascita e morte che permetteva alla stessa società di continuare ad esistere nel tempo. E poi lasciavano una donna zitella: una grande colpa in una società tradizionale, in cui la maternità (e la paternità) *dentro il matrimonio* era uno dei pochissimi valori praticabili.

Conviene tenere presente che i beni di prima necessità ormai non sono più quelli legati all'agricoltura: il settore primario è fin troppo produttivo. Sono divenuti i beni un tempo inesistenti o considerati superflui: auto e telefono, anche il divertimento e la cultura. Nelle società tradizionali era un valore l'astinenza e il risparmio o il digiuno (san Francesco d'Assisi *docet*), nelle società post-industriali è inve-

ce un valore il consumo, il superfluo, anzi lo spreco, che tiene in moto l'economia e dà lavoro agli operai e forse anche ai giovani.

È conveniente trasformare queste realtà, queste verità in dogmi, in diritti. E ci si dimentica che tutto questo succede nella **società occidentale** e soltanto in essa, che questa è una delle scelte possibili e che è normalmente difficile stabilire se una cosa è migliore di un'altra, un valore superiore a un altro. In una società povera si moriva di fame, in una società ricca si muore di obesità. Qual è la differenza? Nessuna. E perché non si dovrebbero cercare altre combinazioni tra i due estremi? La logica *fuzzy* potrebbe aiutare.

9. I regimi totalitari: le super-fregnacce

Non si può pretendere che il diavolo parli bene dell'acqua santa, né si può pretendere che chi ha fatto Professione di Fede Democratica ed Antifascista oltre che Repubblicana parli bene o almeno si proponga di capire che cosa furono i così detti *regimi totalitari*. Un bravo Professore di Fede Democratica ed Antifascista, con l'aggiunta di Sani Principi Costituzionali normalmente applica in proposito una antica religione, quella di Mani, la **religione manichea**: ci sono due principi, quello del Bene e quello del Male, il Bene siamo Noi Democratici e Antifascisti, il Male sono i regimi totalitari o autoritari o tirannici o i fondamentalisti islamici o i "regimi canaglia" o Saddam Hussein, che si era nascosto l'armamento proibito nel buco del culo (per ingannare gli ispettori ONU e la Comunità Internazionale, formata da USA e GB), che a quanto pare, se si deve credere alle parole di Bush e della Rice, doveva essere notevolmente spazioso e gli armamenti in miniatura, se potevano stare lì. Sarebbero stati usati dai sette nani contro le zanzare.

Ci si dimentica di dire che il Fascismo italiano va al potere democraticamente (i brogli non avrebbero modificato il responso elettorale) e poi si trasforma in regime rivoluzionario, anche se PCd'I e poi PCI si inviperiscono davanti a queste parole. I sindacati avevano tentato la rivoluzione nel biennio rosso (1919-21): un fallimento totale! Vogliono rivoluzionare la società e non sono neanche capaci di mandare avanti una fabbrica. Va al potere perché c'era un vuoto di potere: dal 1919 i partiti passavano il tempo a litigare e a non governare. Come tutti gli imprenditori sul mercato, Mussolini ne ha approfittato e ha conquistato il potere. In confronto a lui, socialisti e comunisti avevano ancora bisogno della mamma per legarsi le scarpe e fare pipì. E volevano fare la rivoluzione socialista, comunista, proletaria. Tutte fesserie, molto più grandi di quelle che essi attribuivano alla Chiesa cattolica.

La parola *totalitario* non va bene, perché è stata introdotta dai nemici di tali regimi e con valore negativo e non, come impone la ricerca storica, con valore descrittivo, neutro. Il suo uso inizia con Amendo-la (1923) e Basso (1925) e si consolida con la A-rendt (1951), una giornalista americana, che non è una storica e per di più è ebrea, cioè parte interessata a sparlare di tali regimi. **I termini devono essere descrittivi e non valutativi**, ma, tant'è, anche la lingua è campo di battaglia per lottare contro i nemici. Le democrazie vogliono eliminare o assassinare qualcuno? Basta chiamarlo dittatore, come Saddam, o terrorista, come i fondamentalisti islamici o i palestinesi. Gli USA assassinano civili irakeni o afgani? È stato un errore. Non lo faranno più, promesso! Gli ebrei assassinano bambini, bambine, invalidi palestinesi e giovani stranieri non violenti che criticano i loro crimini efferati? Devono difendersi...

I regimi *totalitari* o, meglio, *organici* sono tre, anzi quattro (in ordine di comparsa): il regime sovietico (1917 in teoria, 1929 in pratica), il regime fascista (dal 1925), il regime nazional-socialista (il regime nazista non è mai esistito) (1933). Qual è il quarto? Ma la *democrazia totalitaria*! Sia americana sia europea, che permette la contestazione giovanile ed anche la contestazione della guerra nel Vietnam (le permette perché le contestazioni non servono a niente, sono *flatus vocis*), ma impedisce *qualsiasi* contestazione seria al potere stabilito. Come tutti gli altri regimi, totalitari, tirannici, liberal-democratici ecc. In Italia D'Alema (1987), Bertinotti (1993), Andreotti (1947), Mastella (1976), Casini (1983) ecc. hanno fatto un matrimonio indissolubile con il parlamento, "finché morte non ci separi". Il loro attacco alla democrazia è straordinario, e fa inumidire di lacrime gli occhi. Per rendere più tollerabile la fatica si sono fatti uno stipendio da nababbi: incassano in un mese più di quanto un operaio guadagni in un anno.

Ci si dimentica di dire perché e come è salito al potere il gruppo bolscevico, che in russo vuol dire *la maggioranza* del partito. I *menscevichi* sono invece la minoranza. Ci si dimentica anche delle *armate bianche* e di tante altre cose, come il riconoscimento reciproco tra il regime sovietico e i regimi occidentali, così detti democratici o parlamentari, nel 1924.

Ugualmente ci si dimentica di dire perché e come è salito al potere il Nazional-socialismo: in modo democratico e a causa del crollo di Wall Street (1929), che aveva provocato in Europa 15 milioni di disoccupati, di cui 6 in Germania e 1 in Italia. E per la totale incapacità della Repubblica di Weimar di risolvere i problemi politici, sociali ed economici.

Al limite, ammesso e non concesso che sia importante, soltanto il regime sovietico è frutto di un colpo di Stato. In realtà il potere dello zar si era già squagliato come neve al sole, e la conquista del Palazzo d'Inverno (1917) è trionfale soltanto nell'agiografia e non nella realtà. C'era freddo, non c'era un cane per strada, e i rivoluzionari erano più preoccupati di mettersi i guanti che delle fucilate dei nemici, vecchi sessantenni che battevano i denti, se poi li avevano.

E com'è possibile che esista una *democrazia totalitaria*? È esistita ed esiste. È quella democrazia o meglio quel regime che impedisce ogni protesta o ogni opposizione: se vuoi contestare, devi contestare *dentro* l'ordine costituito. Hai la democrazia, la libertà (ben inteso, la parola *libertà*). Ma poi hai la *democrazia*: che motivo c'è, per contestare? Nessuno... Che vuoi di più?

Il regime sovietico faceva lo stesso discorso, cambiava soltanto il termine *democrazia* con il termine *socialismo* o *comunismo*. Dopo il 1963 c'era una gerontocrazia di qua, c'era una gerontocrazia di là. Don Lorenzo Milani è processato nel 1965 perché su "Rinascita" aveva sostenuto la tesi che l'obbedienza non era più una virtù. La democrazia totalitaria è quel regime che oggi vuole conquistare il mondo e plasmarlo secondo i suoi valori, con la tesi speciosa e illuministica, confutata dall'esperienza quotidiana, che i suoi valori sono universali. Le avvisaglie sono i bombardamenti americani su Corea del Nord, Vietnam, Iraq, Afghanistan... L'imposizione di governi amici, cioè di **governi fantoccio**, come faceva l'URSS nell'Europa dell'est.

Bisognerebbe completare il quadro ricordando anche le stupidaggini commesse nella pace di Versailles (1918) e l'avvento del franchismo in Spagna con tre anni di guerra civile (1936-39). Ma basta qualche osservazione su questi regimi organici e sulla loro fine.

La **società come organismo** è un'idea e una pratica tradizionale: tutte le società agricole sono organiche, poiché dispongono di scarsi mezzi alimentari. E perché son condizionate dal carattere ciclico delle stagioni. Questi regimi totalitari sono in qualche modo un ritorno e un recupero del passato, delle radici, della tradizione. Hanno bisogno di eliminare lo straniero – o meglio i *corpi estranei* al loro tessuto storico e sociale –, che mette in pericolo la loro stabilità, la loro sicurezza, i loro valori. Il regime fascista diventa Stato organico (o etico) a causa del comportamento idiota delle opposizioni (1919-24), che se ne infischiano degli effetti devastanti sulla società, provocati dal loro comportamento, dai loro litigi continui e dalla loro incapacità di governare (1918-

22). Uno Stato con guida centrale forte è sicuramente (in teoria) più efficiente (in pratica non è detto) di uno Stato con il potere decentrato (lo Stato italiano dall'unità in poi ha avuto sempre un potere accentratore, la Francia ha sempre avuto un potere centrale forte, l'URSS pure). E la società italiana era parcellizzata e non aveva ancora risolto in modo decente il problema del vitto, dell'alloggio e dell'istruzione primaria, come mostrava l'*Inchiesta Jacini* (1887). I governi della Destra e della Sinistra storica non intendevano risolvere neanche il problema della spaccatura politica provocata dalla *maldestra* conquista di Roma fatta con l'esercito e dalla successiva *maldestra* ricerca di un trattato di pace con il papa (1870-73). Così i cattolici, la stragrande maggioranza del paese, erano coscientemente e interessatamente lasciati fuori della politica. I patti lateranensi del 1929 sono visti ancora oggi come un'infamia, invece erano il dovuto riconoscimento che i cattolici esistevano come cittadini e che soprattutto erano la maggioranza nel paese. I (partiti) laici sono democratici soltanto quando fa loro comodo. Un'idea *molto nobile e molto flessibile* di democrazia.

Il regime sovietico doveva raggiungere in tempi brevi l'industrializzazione, il mito tecnologico dei paesi occidentali e dello stesso Marx. Vara piani economici che si dimostrano fallimentari, ma così è stato. Per decenni il popolo sovietico ha mangiato grano americano. Poi negli anni Trenta l'industrializzazione forzata decolla con Stalin. Soltanto un *potere centrale forte e sacrale* poteva riuscire nel compito di industrializzare in tempi brevi le enormi distese territoriali sovietiche. Tutte le risorse erano destinate all'aggiornamento tecnologico. I dissidenti erano comprensibilmente messi a tacere o mandati a lavorare in Siberia o fucilati. Dall'altra parte negli USA gli indiani non erano forse messi nei *lager*, cioè nelle *riserve indiane* (Oh, fortunati!, avevano terre tutte per loro! L'uomo bianco era invidioso...), e fatti morire di fame? Lo sterminio dei bisonti serviva a questo: un genocidio indiretto. Sono noti i morti delle "purghe staliniane", non sono noti gli indiani ammazzati, per liberarli del peso delle loro terre. L'amnesia galoppante, detta anche *morbo di Alzheimer*, colpisce normalmente i paesi e gli storici democratici.

Il regime nazional-socialista è una ripresa di valori radicati nella tradizione (comunità, popolo, nazione ecc.), un elogio dell'industria e della scienza, una lotta serrata contro la Repubblica di Weimar, imbelles e incapace di risolvere i problemi economici e sociali, la pace dei vincitori di Versailles (1918), i crimini contro il popolo tedesco provocati anche a tutto il mondo dalla crisi americana di Wall Street (1929).

Soltanto una visione organica dello Stato e della società poteva salvare dal caos, dalla miseria e dalle distruzioni provocate da un uso aberrante e irresponsabile del denaro da parte della finanza internazionale, nelle mani degli USA e degli ebrei. Lo Stato liberale USA dà al massimo un piatto di minestra ai poveri e ai 14 milioni di disoccupati. Il Nazional-socialismo invece fa del popolo il *protagonista* della nazione, il *protagonista* delle sfilate oceaniche. Normalmente i partiti democratici provano ribrezzo per quella plebaglia immonda come essi considerano il popolo, che deve votarli e poi starsene tranquillo. E non hanno mai perdonato ai regimi totalitari di aver usato il popolo come massa di manovra e come ariete per cacciarli dal potere di cui si erano autoinvestiti. Il regime teocratico esiste ancora oggi, e non è quello della Chiesa cattolica, né quello degli ayatollah o dei talebani o degli "Stati canaglia".

Nessun partito è mai riuscito ad adunare in Italia tanti simpatizzanti e tanti sostenitori quanti ne ha radunato Mussolini. Neanche i sindacati.

Le caratteristiche di questi tre regimi sono le stesse o almeno molto simili:

a) Il capo è carismatico (la propaganda o la pubblicità serve a questi regimi come in seguito alle democrazie e alle partitocrazie), in URSS Stalin è il padre e il protettore della nazione.

b) Il popolo partecipa alla vita politica in grandi cerimonie pubbliche: non era mai stato protagonista di niente ed ora è al centro delle cure e di ogni attenzione dello Stato. E soprattutto c'è, almeno nel Nazional-socialismo e nel Fascismo, una totale condivisione di valori tra governo e popolo, cosa che nelle democrazie o nelle partitocrazie non c'è mai. In URSS invece il partito diventa ben presto burocrazia inetta, che si accontenta di qualche piccolo privilegio in più rispetto al resto della popolazione. E poi ci si addormenta tutti e si lavora poco: il lavoro nobilita l'uomo e, com'è noto, la nobiltà è un nemico del socialismo. Nel 1990 la sottoproduzione economica provoca la disgregazione dell'URSS. Nel 1991 la disgregazione della Jugoslavia.

c) Il regime fascista e il regime nazional-socialista proponevano valori radicati nella storia e nel tessuto sociale come la casa, la famiglia, la tradizione, la propria identità storica e sociale, la piccola e la grande patria. Il regime sovietico invece fa sue le stupidaggini scritte da Marx sulla religione, oppio dei popoli, e si sgancia dalla Chiesa ortodossa, che perseguita. Se vuole salvare la Russia, il presidente Eltsin (1992) deve ritornare all'antica alleanza tra trono presidenziale e altare, e va a baciare le suole

delle scarpe del pope. E, comunque, Stalin ha un grande seguito: il culto della personalità che istituisce non muore affatto con lui. D'altra parte gli storici imbecilli dimenticano che Alessandro Magno (356-323 a.C.) è costretto a ricorrere a tale culto, per governare i paesi conquistati. I principi macedoni, compagni di tante battaglie, gli si ribellano, non si vogliono inchinare davanti ad un uomo, ed egli li ammazza. Tre secoli dopo Alessandro Magno gli imperatori romani sono costretti a presentarsi come divinità, se vogliono governare l'impero, soprattutto quelle parti che avevano re-divinità. Mille anni dopo i capetingi erano considerati re-taumaturghi. Nulla di nuovo sotto il sole.

d) Lo Stato è forte, accentrato e al di fuori dello Stato non esiste nulla. Tutta la vita è *dentro* lo Stato. Il riferimento è ad Hobbes, che preferiva un potere monarchico forte, capace di imporre la pace sociale contro le forze disgreganti dei privati, cioè dei partiti. In Hobbes in cambio c'era anche una notevole libertà nella sfera privata. Anche in questo caso gli storici imbecilli dimenticano che nel mondo antico la vita privata aveva una modesta estensione: era soltanto per le donne, che facevano le casalinghe. Il *cittadino* si realizzava e si sentiva realizzato nella vita pubblica, nell'agorà o nel foro e nel suo negozio. I regimi totalitari recuperano anche questa idea dal mondo antico greco e latino...

e) Il governo tedesco indicava i nemici dello Stato e della Nazione in coloro che non avevano patria, non avevano tradizioni, avevano valori aberranti come il denaro o avevano devianze sociali come gli omosessuali, in coloro che avevano minacciato e minacciavano la stabilità, la sicurezza, il presente e il futuro della nazione, in coloro che avevano imposto e in coloro che avevano firmato la pace di Versailles, in coloro che avevano affamato per la seconda volta i tedeschi in soli 10 anni. Erano nemici veri, non nemici finti né semplici capri espiatori, come la propaganda democratica è ben preoccupata di affermare, poiché in tali crimini è abbondantemente coinvolta.

Non era difficile imporre queste idee: erano già ampiamente professate dalla popolazione tedesca e ricevevano soltanto il riconoscimento e la validazione ufficiale.

Ci si può porre a questo punto se questi regimi sono o non sono illiberali, oppressori delle libertà individuali, se indottrinarono il popolo, se erano feroci con gli avversari politici. La domanda è retorica e la risposta è ovvia e disarmante: **la libertà di cui parlano questi regimi è diversa, completamente diversa, dalla libertà di cui parlano le democrazie o, meglio, le dittature o le liberal-democrazie o le plu-**

toctrazie (un termine pudicamente censurato). E uno storico decente come una persona sana di mente capisce che non si può misurare una libertà con un'altra (e viceversa). Ma le democrazie e le dittature sono regimi teologici e teocratici che attribuiscono la Verità assoluta a se stesse e l'Errore Assoluto a qualsiasi altro regime.

La confusione mentale, per altro interessata, si vede nei sedicenti partiti antifascisti, che avevano idee ben diverse e antitetiche di libertà. La DC insisteva sulla libertà di coscienza. Il PLI sulla libertà di iniziativa e di impresa. PCI e PSI avevano una visione totalitaria o organica: la libertà è soltanto libertà dentro lo Stato, equivalente alla concezione nazional-socialista e fascista. Il PRI non aveva idee precise in proposito, visto che la monarchia non c'era più, ma una sedia in parlamento fa sempre comodo... E, per di più, molti di essi erano caratterizzati da un forte antistatalismo: lo Stato limita l'attività privata dell'individuo e perciò va piegato ai fini e agli interessi degli individui. Nessuno di questi partiti, quindi nessuno dei partiti presenti sulla scena politica, aveva un'idea dello Stato come di una *res publica*. Eventualmente lo Stato andava conquistato e usato per *interessi di parte*, di partito, di gruppo sociale. Lo Stato va occupato e lottizzato. E gli elettori sono una minaccia per il potere costituito: vanno imboniti con promesse che poi non si mantengono. La democrazia è a *part time*, consiste soltanto nell'operazione di voto, e poi tutti a casa. Nell'ipotesi più rosea democrazia significa governo della metà + 1. Appunto, il governo dei bolscevichi, il *governo della maggioranza*. Nell'ipotesi migliore *governo del popolo* significa *governo della maggioranza*... I discorsi precisi sono pericolosi: fanno emergere i brogli dei partiti e delle democrazie o, meglio, delle dittature.

Ma la cosa più interessante è che dopo il 1945 nasce la *democrazia totalitaria*. Come è possibile una tale democrazia? Non è una contraddizione in termini? È presto detto. Poiché la democrazia è un valore assoluto, allora chi critica la democrazia è sicuramente un criminale, un dittatore, un fautore dello Stato illiberale e totalitario, un fascista, un comunista o, almeno, un nazional-socialista. E così le democrazie occidentali demonizzano coloro che la pensano diversamente. Usano il manganello ma anche le armi contro gli operai, la schedatura ecc. In Italia è vietata la ricostituzione del Partito Fascista, il saluto romano ecc. Negli anni Cinquanta sono schedati 20 milioni di operai. Insomma, se il PFI perseguita le opposizioni, è un crimine. Se i partiti democratici perseguitano le opposizioni, cioè i fascisti, è un bene, un valore democratico o, meglio, democratico-bolscevico. Se ammazzano un po' di fascisti (19.000

morti nel 1945-48, a guerra finita), è ancora meglio. Il Male va combattuto e sterminato.

10. Lo sterminio degli indiani era democratico, anche le torture a Guantanamo e Abu Grahib

Cambi scrive: “Così, al termine della fantastica avventura cominciata nel XV secolo, il grido della vedetta di Colombo acquista infine il suo significato planetario: *Terra! Terra!*” (p. 7).

Noi non giuriamo sulla sua sanità mentale, perché quel grido risulta un grido criminale per coloro che, sulle rive del nuovo continente, vedono gli europei sbarcare, rubare, sfruttare, stuprare e assassinare. Da quel momento inizia il genocidio nell’“America” settentrionale, centrale e meridionale. Il genocidio meglio organizzato, progettato ed attuato è quello degli indiani, che nell’Ottocento vengono trasferiti dai loro territori nelle “riserve indiane”, dove muoiono come mosche. Non devono fermare il progresso della civiltà e dell’uomo bianco. Gli indiani erano cacciatori. Vengono trasferiti in zone aride a fare gli agricoltori. Di questo genocidio non si parla mai, perché *per definizione* la democrazia non stermina nessuno. Invece i comunisti sovietici sono criminali e assassini che fanno le purghe ed ammazzano nemici di classe, simpatizzanti e sostenitori (questi ultimi per di più senza motivo!); anche il garzone del fruttivendolo sa e ti grida che hanno fatto ben 10 milioni di morti...

Fino a *Soldato blu* (1970) gli indiani sono stati dipinti come assettati di sangue, scalpatori, assassini, che si opponevano al progresso (dell’uomo bianco), che minacciavano le comunità che vivevano alla frontiera. Nessun film ha mai portato in scena i cacciatori bianchi che andavano a caccia di scalpi indiani, la cui vendita rendeva bene e permetteva di assicurarsi una discreta pensione per la vecchiaia...

In realtà gli indiani vivevano sulle proprie terre, invase dai bianchi. E i bianchi si fingevano vittime, invece erano criminali, assassini e predatori. In Italia *Ombre rosse* (1939) è ammirato come una delle vette mai raggiunte dall’arte cinematografica. Anche a sinistra.

Stampa, governi e regimi democratici poi sono caratterizzati da amnesie totali o dal morbo di Alzheimer. La guerra nel Vietnam, i suoi 3 o 4 milioni di morti? Basta non farci caso e non ci sono mai stati. Guantanamo, Abu Grahib? Basta non farci caso e non ci sono mai stati. Bush ha legalizzato la tortura? Mannòò, davvveerrroo? I bombardamenti hanno ammazzato un po’ di civili irakeni, talebani, afgiani? Colpa dei guerriglieri, colpa dei talebani, colpa dei terroristi, che si sono nascosti coscientemente tra

la folla, tra la popolazione, e hanno usato i civili come *scudi umani*. Ma i talebani vengono da Marte o sono la popolazione dentro la quale vivono? E i bombardieri americani potevano fare a meno di sganciare le bombe per non fare centinaia di vittime civili? Risposte del comandante americano: “Mi rincresce, mi rincresce. Non lo farò più sino alla prossima volta. E poi gli ordini sono ordini: credere, obbedire, combattere!”. Lo slogan è democratico. Ma, quando lo diceva Mussolini, era invece fascista e si doveva disubbidire!

La colpa non è mai dell’Occidente e dei piloti che hanno sganciato le bombe! E così l’Occidente si mette la coscienza in pace. E scarica le colpe sugli avversari.

Gli USA hanno piazzato i loro missili nucleari in mezzo alle popolazioni italiana e tedesca. Per di più li hanno piazzati nel 1963 a “guerra fredda” terminata. Basta non farci caso e aver fiducia nei propri amici e nella Grande Democrazia Americana. E tutto questo non significa assolutamente che abbiano usato i civili tedeschi e italiani come *scudi umani*. I governi locali, criminali e venduti, hanno lasciato fare.

11. La civilizzazione del resto del mondo pure! Anche la civilizzazione del resto del mondo è santa e democratica: i valori dell’Occidente vanno esportati, sono valori universali.

Vanno esportati anche con le bombe al napalm, con le bombe intelligenti, con le bombe a grappolo e a deframmentazione (sono la gioia dei bambini che ci lasciano le zampine!), con i droni e con i *processi farsa* da Norimberga a Tokio a Bagdad. Se il pubblico non crede alle fandonie, si può sempre cercare di ingannarlo con la propaganda: liberiamo gli irakeni dal cattivo Saddam, esportiamo la democrazia anche se gli irakeni non la vogliono affatto, e andiamo a rubare il petrolio, compenso delle nostre fatiche. Questa civilizzazione ha un nome particolare: colonialismo. A quanto pare, gli altri popoli non conoscono il proprio bene e il proprio interesse, perché dagli anni Venti l’India e, dopo la fine della seconda guerra mondiale, tutte le colonie europee hanno voluto diventare indipendenti. I francesi se la sono presa sui denti a Dien Bien Phu (1954) e poi in Algeria (1962). In Algeria si sono dati molto da fare per fare le esercitazioni di tortura. La tortura è francese, illuministica, occidentale e democratica.

Ma il colonialismo è rimasto, ha cambiato soltanto nome. Si chiama *diritti umani*, da esportare nel resto del mondo, o *valori universali dell’Occidente*. Ogni anno le TV occidentali fanno sentire l’accorato appello del presidente americano a difesa dei diritti umani, che Cina e URSS e gli altri paesi-canaglia

non rispettano! E Guantanamo? Oh, è una splendida località turistica di Cuba, dal sole caldo e dalla sabbia sottile! E Abu Grahb! Oh, è una amena località turistica sul Mar Rosso! Sì. C'è qualche *strip tease* fuori ordinanza, qualche soldato o qualche soldatesa maniaci del nudismo, che pisciano sui prigionieri. Ma cose lievi, peccati veniali...

12. Buttate la ragione a mare!

Cambi scrive: “**Siamo, ormai, tutti cittadini del mondo**, a cominciare dalla Terra vista e sentita come casa planetaria, che dobbiamo [chi?] abitare con responsabilità ecologica, inglobando [chi?] poi anche le culture, le società, le tradizioni e applicando anche ad esse un rapporto di tipo ecologico: rispettoso di differenze [ma se è stato appena usato il verbo *inglobare!*], aperto all'incontro e al dialogo, attento a costruire una comune identità terrestre. Nello scorcio del XX secolo è avvenuta una rivoluzione culturale e antropologica radicale e che ci sta di fronte come la nostra stessa condizione attuale di vita [Chi l'ha fatta? Per chi? Perché?]: la storia si è mondializzata, la minaccia di un disastro ecologico accomuna i destini di tutti i popoli e di tutti gli individui, la gerarchia tra le culture si è sbloccata e siamo entrati in quell'*era planetaria* di cui ci rendiamo sempre più consapevoli [Che cosa vuol dire?] e che è - oggi - il (pag. 10) nostro vero orizzonte di cittadinanza [Che cosa vuol dire?]”.

Per spingere all'azione ci vuole buona retorica che porti alla persuasione. Si usa un buono slogan, che faccia felici e che faccia partecipi di un altro mondo, un mondo superiore, pieno di Grandi Ideali, che infondano la passione e la persuasione di essere nel Giusto e di fare gli interessi dell'Intera Umanità. Le parole sono dette bene e perciò hanno l'aria della Plausibilità e della Bontà. E nascondono il rovescio della medaglia, tutto ciò che dimostra l'inconsistenza di questo sentimentalismo pericoloso e criminale. Le belle parole e i begli ideali di Combi nascondono realtà storiche, economiche, sociali, etiche completamente diverse. Ma nascondono anche incapacità di pensare (ipotesi ottimistica) o consapevole fraudolenza di pensiero (ipotesi pessimistica).

L'impero romano è caduto perché i romani non volevano più fare il servizio militare e perché di conseguenza sono stati usati dei barbari per fermare altri barbari, loro parenti, alle frontiere. I barbari non potevano subentrare all'organizzazione romana, che non capivano né sapevano gestire. La società romana era una società estremamente complessa e organizzata: pensava al presente e pianificava il futuro, faceva muovere le merci e l'economia. Non poteva essere abbandonata a sé nemmeno per un breve periodo. La conseguenza è stata il collasso della socie-

tà europea, durato oltre cinque secoli. Colpa dei barbari, colpa degli extracomunitari.

Ora si affrontano i problemi in modo emotivo, senza considerare alcuna alternativa. **La domanda iniziale non è nemmeno posta**, e doveva essere del tipo: “Compero l'automobile o non la compero? Quali sono vantaggi e svantaggi del primo caso? E del secondo? Per chi sono poi i vantaggi? E gli svantaggi?”. Qui si applica la diramazione di Porfirio. Ma nella realtà le cose non sono mai così semplici, del tipo “o questo o quello”. Sono molto più complesse, perché coinvolgono costantemente un numero ben più elevato di variabili. Ed anche il loro incrocio nel futuro.

Le domande dovevano essere più o meno: conviene o non conviene attuare l'*uomo planetario*? A chi e perché conviene e a chi e perché non conviene? Conviene o non conviene la globalizzazione? A chi conviene e a chi non conviene? E quali sono i costi (economici, sociali ecc.)? E chi li paga e/o li dovrebbe pagare? E perché? E chi rilascia il diploma, la patente, la carta d'identità o il passaporto (no, quello no!) di *uomo planetario*? Queste sono alcune delle *infinite* domande che non sono mai state poste.

Invece si parte da una auto dimostrazione o da un postulato mai discusso e presentato come Verità Assoluta: l'*uomo planetario* già esiste (ma è proprio vero?), le *migrazioni sono inevitabili* (da che cosa risulta?). O, in alternativa, *sono utili* (Ma a chi?). O in alternativa si ricorre a uno slogan: “Le migrazioni sono un'opportunità” (Ma per chi?). Non si dice neanche per chi né perché, così ognuno può intendere ciò che più gli pare e piace. Indubbiamente per gli scafisti e per i contrabbandieri di carne umana le migrazioni sono un grossissimo affare economico, meglio della droga e meno rischioso, esentiva ed esentasse. Ma il punto di vista adeguato - si spera - non è certamente questo. Dovrebbe essere più generale, articolato. Dovrebbe considerare i punti di vista delle aree invase, il punto di vista e gli interessi degli invasori come degli invasi, i precedenti storici, gli sviluppi storici di un'invasione ecc. E dovrebbe cercare la soluzione più indolore, che comporti lo spostamento minimo di popolazione.

Niente di tutto questo. Quando pensare è pericoloso e porta a conclusioni che non piacciono, allora si passa agli slogan, alla persuasione ingannevole o alle minacce o alle accuse: “Sei razzista!”, “Sei xenofobo!”, “Sei omofobo!”, “Sei antisemita!”, i laureati (le persone istruite, le persone intelligenti) non la pensano così (tu quindi sei poco istruito, sei egoista e sei ignorante)! Questa è la pratica aberrante della ragione che normalmente si fa.

E il dialogo? Il dialogo si usa per far tacere la controparte. Dialogo significa: “Tu devi accettare le mie idee!”. La tolleranza pure. Il rispetto per le idee altrui si trasforma in autocensura, in auto imbavagliamento: non devi costruire il presepe, altrimenti offendi gli stranieri! Vuoi sicurezza sociale e legalità? Sei razzista! La Lega è razzista, razzista e xenofoba, per di più è anche omofoba, perché odia i culatoni, gli invertiti, gli omosessuali, i finocchi, le checche, i sodomiti e i *gay*! Ma i cittadini che la votano non hanno il diritto di esprimere le loro idee e i loro valori? No. I valori validi sono quelli imposti dai profeti delle nuove ideologie o, addirittura, quando serve, dalla *Costituzione italiana*, scritta in altri tempi e per altri scopi. E che oggi è usata per difendere i culatoni contro gli *omofobi*!!! È curioso: il richiamo all'autorità di Aristotele non va bene, il richiamo all'autorità della *Costituzione* sì!

E poi non si dice neanche di quali emigrazioni si parla. Una cosa è se un europeo si sposta dalla Bulgaria all'Italia (e viceversa): i valori di fondo sono gli stessi e la religione o le idee politiche non sono un problema. Un'altra e ben diversa è se arrivano cinesi che sono disposti o costretti a lavorare 16 ore al giorno e che sono disposti o costretti a vivere in condizioni disumane nelle fogne della città. E si adattano. Chi fa di tutt'erba un fascio ha qualcosa da nascondere, ragiona in modo scorretto, è un pericolo per gli altri.

«Sì, è vero, hai libertà di parola, ma non puoi dire quelle cose, non è *politically correct*. E poi non devi offendere la memoria delle vittime. Ah, allora tu sei uno sporco revisionista! O addirittura sei un “negazionista”? Le ho viste io, con i miei occhi, le camere a gas in funzione! Un “negazionista” merita la galera (Irving si è fatto un anno e mezzo in Austria...). Ma è meglio che lo Stato italiano definisca la Verità della Resistenza, per difenderne i Valori (lo propone Giorgio Bocca su “L'Espresso”).» E via di questo passo.

Il dialogo e il rispetto per le idee altrui richiesti da Combi sono soltanto parole, sono soltanto strumentali, servono soltanto per far tacere gli avversari: coloro che hanno qualcosa da dire sull'invasione di extracomunitari, sulla presenza del crocifisso nelle scuole, sulla difesa della nostra lingua, della nostra cultura e delle nostre tradizioni, sulla aberrante idea di concedere il diritto di voto agli extracomunitari “per integrarli meglio”!, tutte realtà storiche e sociali fortemente osteggiate da questi nuovi profeti del nulla e della follia. Si inizia dicendo che il diritto di voto è soltanto per coloro che hanno il permesso di soggiorno e che sono in regola e poi si fa una sanato-

ria generale, in nome della *Costituzione* o di qualche altra fandonia.

E soltanto, *dopo molti decenni* di costruzioni edilizie a vanvera, quando si fa un'opera ci si preoccupa - finalmente - dell'impatto ambientale (I siciliani invece preferiscono ancora le costruzioni abusive, 03.10.2009, e poi strillano e piangono per i morti: non è colpa loro!). E quindi dovrebbe essere ovvio, ma non lo è, che è necessario capire, vedere, prevedere **che cosa succede se una valanga di extracomunitari e di clandestini invade l'Europa**. Il buon senso imporrebbe di fare previsioni, piuttosto che dover poi prendere provvedimenti sgradevoli. Meglio prevenire che curare. Ma il buon senso è buttato nella fogna.

L'Italia è stata sconvolta dall'emigrazione interna: sarebbe facile studiare che cosa è successo, perché, quali sono state per tutti le conseguenze, se sono state positive o negative, se gli spostati si sono integrati, con che velocità, che cosa è successo nelle zone abbandonate ecc. Molti storici ignoranti fanno soltanto che gli italiani (in particolare i veneti) sono emigrati all'estero e basta!

Ma vale anche il contrario: vedere **che cosa succede se l'Occidente esporta i suoi valori** e i suoi consumi nel resto del mondo.

Alcuni anni fa gli extracomunitari hanno distrutto 7-8.000 auto a Parigi. Chi paga i danni? Chi li ha lasciati entrare? A Padova gli extracomunitari hanno distrutto cinque palazzine in via Anelli, ora sgomberate e in attesa di essere demolite (2009). Vivevano di droga, furti e prostituzione, e avevano una vita notturna collidente con il quartiere. Che si fa poi quando l'economia li espelle (nel caso assai raro che lavorino) ed essi non hanno previsto un risparmio per i tempi difficili? E li espelle per primi. E quali sono i costi sociali della loro entrata e della loro permanenza? Nell'Occidente possono vivere una vita decente o sono condannati a un'eterna emarginazione? Si possono integrare o l'integrazione è impossibile? I loro valori e i nostri sono compatibili o sono intrinsecamente conflittuali? Il “dialogo” è praticabile o è soltanto un'idea interessata per far tacere i locali e un invito a calar le braghe? Dobbiamo casare il presepe o il crocifisso nelle scuole per non offenderli, come ha proposto gente priva di cervello oltre che di cultura e di tradizioni!, e piena di livore verso la Chiesa Cattolica?

Coloro che difendono i *sans papiers* sono complici degli *inevitabili* crimini commessi da questi. Dovrebbe essere ovvio. Essi invece interpretano la parte dei Buoni, di coloro che sono mossi da Nobili I-

deali e che lottano contro l'oscurantismo della Lega o il razzismo o tutti gli altri valori che si sono inventati dieci secondi prima per far prevalere le loro idee. Una delle balle più grandi è l'affermazione che gli italiani hanno sempre praticato l'accoglienza. Una balla. Aspettiamo almeno un fatto che in proposito ci venga indicato. Gli italiani non potevano farlo: sulla tavola non avevano cibo sufficiente neanche per se stessi fino agli anni Ottanta. Ma gli amanti dei clandestini e degli extracomunitari sanno queste cose? Sono andati a scuola? Hanno la quinta elementare? Sono capaci di pensare? Di fare 2 + 2? Quando d'estate negli anni Sessanta i "gostaroi" dalla Lombardia tornavano in Veneto, a "casa" loro erano visti come faine che entravano nel pollaio. Anche se erano parenti, ospitarli era troppo gravoso.

L'ultima aberrazione è il *diritto* di accoglienza, accompagnato dall'idea di **escludere preventivamente la possibilità di risolvere i problemi a casa loro**. E chi ha dato e chi garantisce ai clandestini questo diritto? Non si dice. Coloro che glielo attribuiscono hanno idee molto strane e molto approssimative su che cosa vuol dire *diritto*, su chi paga i *vantaggi* assicurati dal diritto ecc. Il fatto che non considerino poi nemmeno la possibilità di risolvere i problemi dei clandestini a casa loro fa pensare a incapacità di pensare o a loschi motivi. Eppure questa possibilità è quella che dovrebbe essere la meno costosa e la meno dolorosa per tutti e quindi la più papabile!

Nel 1857 Carlo Pisacane e i suoi trecento sono accolti con i forconi dai contadini che andavano a liberare. A casa! A casa! A noi a scuola hanno istillato l'idea che i contadini fossero cattivi, cioè sanfedisti e reazionari. Ma perché non dovevano difendere il loro modo di vivere e i loro valori? E poi, quando sono arrivati i liberatori, Garibaldi e Vittorio Emanuele, i locali dovevano essere felici? Magari potremmo chiederlo ai 6.000 briganti siciliani ammazzati dall'esercito italiano con la scusa che "minacciavano" l'unità d'Italia (1862-63).

Basta pensare al problema della lingua: chi si sposta deve imparare una nuova lingua. E una lingua non si impara un quattro settimane. Le lingue extracomunitarie dei clandestini hanno poi strutture diverse da quelle neolatine. Così l'apprendimento diventa più difficile, sostanzialmente impossibile. E poi imparare qualcosa è faticoso, perché fare fatica? Chi si sposta si sradica dal suo mondo: un grosso problema per lui e per il paese dove si sposta. Un individuo sradicato può perdere la testa. Un individuo che da un mondo di valori passa ad un altro può perdere i punti di riferimento che governano il suo agire. Un cinese "diventerà" italiano o resterà sempre un cinese? **Gli storici dicono che la cultura è conservatrice. Perché**

non li ascoltiamo? In Romania i ladri finiscono in galera, in Italia no: un invito fatto ai rumeni a rubare, tanto la fanno franca. Nel mondo arabo le donne hanno costumi ancora pudichi, in Europa molto più "liberi": un invito allo stupro. In India le ragazze obbediscono ai genitori. Qui si comportano come le italiane e non ubbidiscono più. I parenti le ammazzano: di chi la colpa? Dei parenti o di coloro che vogliono accogliere gli extracomunitari e rispettare i loro valori?

Coloro che difendono i clandestini sono complici dei loro crimini: invitano ad infrangere la legge italiana ancora prima di giungere in Italia. E si schierano con loro, quando sfasciano i centri di accoglienza. Sono ulteriormente complici e criminali. Verità lapalissiane che non entrano nel cervello dei buonisti, degli "intellettuali" di sinistra o della Chiesa cattolica.

La cosa curiosa e metodologicamente scorretta è che si attribuiscono agli stranieri e ai clandestini nobili intenzioni e non è stato mai loro chiesto perché abbandonavano la loro terra e venivano in Europa. Se le cose non sono chiare e non sono mai state chiarite, vuol dire che coloro che favoriscono l'ingresso illegale dei clandestini hanno loschi interessi da nascondere e certamente non fanno gli interessi delle popolazioni locali. Né dei clandestini. La *tratta dei clandestini* rende più della droga ed è protetta da partiti, Chiesa cattolica, organizzazioni sedicenti "umanitarie". Se sono veramente contro la tratta, perché non si oppongono alle entrate illegali? Perché non appoggiano (eventuali) entrate legali? Queste organizzazioni ricorrono a mezzi loschi per zittire gli oppositori. Basta dare un'occhiata sui giornali circa gli insulti alla Lega. E perché la Lega non deve avere il *diritto* di esprimere le sue opinioni? La *Costituzione italiana* dovrebbe valere anche per i dissidenti, per chi ha altre idee o altri valori. O no?

13. La riflessione inadeguata: scienza e terza rivoluzione industriale

Cambi vive fuori del mondo e ha una cultura inesistente su problemi fondamentali. Quanto conosce della scienza? Nell'articolo in questione meno di nulla:

"Muta l'immaginario e la mentalità. Produce razionalizzazione, ma di tipo strumentale: pragmatica, operativa, produttiva. Allontana dai Miti, anche se ne produce di nuovi: l'automobile, ancora il *loisir*, il cinema e i suoi divi, la mondializzazione dello stile di vita che è, soprattutto, tecnologizzazione (TV, frigorifero ecc.)" (pag. 9).

Questa è la scienza appena appena degli anni Cinquanta-Sessanta: egli è in ritardo soltanto di 50 anni.

Ma in questi 50 anni la scienza e la tecnologia hanno fatto più progressi che nei duemila anni precedenti, hanno sconvolto i rapporti sociali e produttivi, hanno aumentato il gap tra paesi industrializzati e non.

Il mondo di oggi conosce un virus letale, che si chiama scienza e tecnologia, la scienza applicata. Scienza e tecnologia occidentali hanno cambiato il mondo o, meglio, hanno tutti gli strumenti per distruggerlo. Una distruzione rapida (la distruzione nucleare) o una distruzione lenta (le modifiche dell'ambiente, gli inquinamenti, l'effetto serra, lo spreco delle risorse, i conflitti per il possesso delle materie prime). Ma i cambiamenti sono così radicali, da mettere concretamente a rischio la vita di centinaia di milioni di individui. Oltre che di animali e piante.

E la sua idea di scienza e tecnologia è slegata dalla storia e dalla società, ed è del tutto inconsistente.

Al lettore egli fa il tiro dell'entusiasmo e dimentica alcune cose molto importanti: la scienza e la terza rivoluzione industriale. Nell'articolo sono citate molte opere e molti autori, insomma la cultura che lo scrittore si è fatto in tutta la sua vita (è nato a Portoferraio, Isola d'Elba, nel 1957). Egli è un lavoratore ordinato, sistematico e corretto. Sicuramente uno dei migliori esistenti sul mercato. In sostanza (forse) non si poteva fare diversamente. E forse non si poteva neanche fare di meglio. Forse, noi però dubitiamo. Ma le opere, tutte le opere (e non soltanto Dewey), sono invecchiate. A parte autori logorroici peggiori della diarrea cronica come Morin, la Weil, la de Beauvoir, la sedicente Scuola di Francoforte. Ma non avevano il rubinetto per chiudersi la bocca e per lasciare un po' di respiro agli altri? Non ci vogliono proprio liberare della loro odorosa presenza?

Tutta la sua cultura è invecchiata e perciò inutile. Egli conosce qualcosa della scienza e della tecnologia, ma non riesce a vedere i misfatti della scienza (bomba atomica, inquinamento, effetto serra, polluzione delle nano-particelle, scioglimento dei ghiacciai, produzione incontrollabile di rifiuti, spesso tossici o di difficilissimo riciclaggio, effetto serra ecc.). E questa è la scienza e la tecnologia ormai tradizionali che danno problemi (non risolti) ormai tradizionali. Il fatto drammatico o epocale è che nel 1974 Bill Gates ha iniziato una rivoluzione scientifica, tecnologica ed economica, che a partire dagli anni Novanta è esplosa diffusamente nei paesi industrializzati, pervadendo anche la vita privata con il PC, ed ha coinvolto indirettamente anche i paesi in via di sviluppo. È la rivoluzione informatica, insomma il *computer* che è capace di gestire milioni di dati, e *Internet*, che è capace di stabilire con il resto del mondo comunicazioni *in tempo reale* e a costo zero.

Grazie a questa rivoluzione i paesi industrializzati sono divenuti più ricchi e i paesi in via di sviluppo sono divenuti relativamente come in modo assoluto ancora più poveri. Lo scompensamento è aumentato. Le conseguenze? Per chi abita nei secondi ha senso cercare di invadere i paesi più ricchi, dove si può avere anche con le briciole un benessere maggiore che a casa propria. Così i paesi più ricchi diventano ancora più ricchi (e intasati), i paesi poveri ancora più poveri. Gli individui più intraprendenti si spostano nei paesi più ricchi e lasciano un vuoto nei paesi già poveri. L'Italia si lamenta che i suoi migliori cervelli fuggano in USA, non si preoccupa di rubare intellettuali all'Africa o all'India.

Ci si è dimenticati dell'altro aspetto della rivoluzione informatica: lo spazio è annullato, è delocalizzato, ciò che conta è un *computer* e una *connessione Internet*. Le riflessioni in proposito sono del tutto assenti. Neanche in altri autori il problema è affrontato. Perché voler spostare le persone quando ciò non è necessario e ha costi proibitivi e insostenibili *per tutti*? La religione laica è la religione dei dogmi e dei misteri in questo mondo. E i dogmi e i misteri in genere hanno la funzione di nascondere cose e informazioni che dimostrerebbero l'insostenibilità e l'interesse personale racchiuso nelle proprie idee. Meglio ricorrere alle minacce di galera o alle offese: "Taci, sporco razzista!". **La religione laica non si può discutere, non si può sottoporre ad analisi critica.** I dogmi della Chiesa, se non è noto, sono invece il risultato della *ragione* applicata alla *Bibbia*.

Esiste già il telelavoro o le teleconferenze. Ma rispetto al futuro queste possibilità sono ben poca cosa. Nei prossimi anni vita privata e vita pubblica, vita lavorativa e vita relazionale sarà travolta dalle innovazioni informatiche che entreranno a regime.

14. L'accelerazione oltre i limiti fisici e la torre di Babele

Cambi, preso dall'idea di *uomo planetario* e di *cittadinanza universale*, non nota il terreno che ci sta sotto i piedi. Ed è un terreno scivoloso. Nelle società tradizionali i vecchi erano l'età più importante perché avevano più esperienza, un'esperienza che era poi riversata sul funzionamento della società e sui giovani. Oggi i vecchi, i pensionati, sono inutili. **Ma diventano inutili anche coloro che - giovani o vecchi che siano - non sono entrati nel mercato del lavoro o per un qualche motivo ne sono stati cacciati fuori.** Non trovano più lavoro. I lavori, tutti i lavori, sono lavori specializzati. La divisione del lavoro e la specializzazione, nate al tempo della pietra scheggiata, hanno sempre avuto conseguenze positive, poiché miglioravano qualità e quantità dell'oggetto o della

merce. Oggi l'ultraspecializzazione ha questi aspetti collaterali. Ed è ormai divenuto ragionevole (e imposto dalla legge) chiamare una ditta specializzata per potare un pino o gli alberi del condominio. Anche per eliminare i rametti tagliati o le foglie cadute in autunno: i rifiuti vanno smaltiti in un modo prestabilito. Il problema non è dover chiamare una ditta specializzata e pagarla. Si può e si deve fare: la spesa è divisa tra più tasche. Il problema è quello opposto o quelli opposti: il lavoratore svolge un lavoro ultra-specializzato, se lo perde non riesce a trovarne un altro, non riesce a riciclarsi. Finisce sottoccupato o disoccupato. Un guaio per tutti, perché egli ha bisogno dei servizi essenziali per vivere e, se non provvede a se stesso, deve intervenire in qualche modo lo Stato (pensioni sociali, vari ammortamenti sociali ecc.). L'individuo non riesce più ad essere autosufficiente, neanche se gode di buona salute!

Uno studente conosce l'inglese più del suo docente di matematica. Può sentirsi più bravo di lui e non riconoscergli competenza e autorità nel campo specifico. In particolare tutto questo vale per i figli rispetto ai genitori. Così l'autorevolezza dei genitori scompare. E i figli crescono presuntuosi, e bruciano tutte le tappe, finché non si scoprono a loro volta fragili e ignoranti come e ancor più dei genitori disprezzati. Potrebbe essere troppo tardi. Gli errori non si possono più rimediare.

L'apprendimento è rapidissimo: un giovane sa più di un anziano, perciò non ricorre più ai consigli dell'anziano. L'esperienza di questi è obsoleta. Così il giovane disprezza l'anziano. La situazione, rispetto alla società tradizionale, si è capovolta. Oltre a ciò i *mass media* accelerano lo sviluppo e le reazioni del corpo e della mente. E il giovane – ragazzo e ragazza – brucia esperienze che non ha ancora la maturità di gestire. E sono problemi (e dolori) per tutti.

Ma non è tutto qui. L'individuo deve costantemente aggiornarsi, per non perdere il treno. Si comporta come un verme, che divora le informazioni e defeca. Anche le mucche sono così: sono macchine da carne o da latte. Non sono più animali che hanno una loro qualche vita autonoma. La produzione di sapere è talmente elevata, che nessuno è capace di seguire neanche il suo (ristretto) ambito. L'uomo è divenuto un tubo attraverso il quale passano informazioni. **I rifiuti e l'eccesso di informazioni ci stanno già sommergendo.** Il mercato e la società diventano sempre più complessi, sempre meno trasparenti e sempre più instabili. Le decisioni sono sempre più difficili: oggi la *laurea in funghi ombrelliferi* è richiesta, tra cinque anni, quando io mi sono laureato, non è più richiesta. Uno spreco di energie e di denaro e un disoccupato in più, un insoddisfatto in più. Il

settore è cambiato troppo in fretta. Pianificare ragionevolmente il futuro diventa impossibile.

La torre di Babele è una minaccia incombente. Cambi preferisce mettersi il paraocchi e non vedere. Ottimo esempio di correttezza scientifica.

Un prodotto è obsoleto qualche mese dopo che è uscito dalla fabbrica. E si deprezza nelle mani dell'acquirente, che spesso non riesce più ad ammortizzarlo. Deve buttarlo e sostituirlo con un nuovo. L'esempio più banale da fare è quello delle macchine fotografiche digitali. *Tutto*, proprio *tutto* il parco macchine analogico è divenuto in poco tempo obsoleto, non concorrenziale, da buttare. O da museo.

Già i medioevali conoscevano la *ragione complessa*. Tale ragione è stata sostituita dagli illuministi e dai bottegai con la *ragione pragmatica o strumentale*, che non ha lo scopo di indicare i fini, bensì di realizzare fini sottratti al vaglio della ragione. Oggi serve un *ritorno alla ragione complessa*. Bisogna costruirla o ricostruirla. Tale ragione deve essere capace di considerare molteplici variabili, le molteplici conseguenze di un'azione. I progetti devono guardare lontano e non trasformarsi in litigi condominiali tra esperti o in eccezioni alla regola.

Su questa strada ci sono molteplici difficoltà. **Manca la libertà di pensiero. In quasi tutti i paesi d'Europa non si può mettere in dubbio l'Olocausto o altre "verità" ufficiali.** Ma è ovvio che l'Olocausto, se fosse così ovvio, non sarebbe affatto messo in discussione. Dunque la legge stessa che lo impone dimostra che esso non è ovvio come si afferma o che nasconde mille altre interessate verità. In proposito noi non sappiamo come si comportano gli storici francesi, nati applicando il *dubbio metodico* e il *dubbio iperbolico* di Cartesio. Ci sono stati dei suicidi tra coloro che dovevano decidere se applicare le regole della ricerca storica o se piegarsi alle minacce dello Stato di mandare in galera i dubbiosi?

Il manifesto degli intellettuali italiani contro Mastella (gennaio 2007) che voleva fare una legge che mandasse in galera i dubbiosi sull'Olocausto mostra quanta ignoranza c'è anche tra gli specialisti competenti. La libertà di ricerca deve essere una regola che *nessuno e per nessun motivo* si deve permettere di infrangere o di negare. Soltanto gente stupida o interessata potrebbe chiedere l'intervento dello Stato in proposito. E da parte sua lo Stato deve legiferare su argomenti di *sua* stretta competenza, non su argomenti specialistici che non può comprendere. Ad ognuno il suo mestiere e il suo compito. E nel loro ambito gli specialisti interessati possono discutere, litigare, offendersi, tirarsi le sedie addosso e, *al limi-*

te, possono anche motivare e argomentare le loro idee e le loro posizioni.

La motivazione dei baldi intellettuali, il fior fiore dell'intelligenza universitaria italiana, per fermare Mastella è a dir poco aberrante. A loro avviso non si deve approvare la legge, altrimenti i negazionisti finiti in galera diventano il simbolo della libertà di pensiero e acquistano maggiore visibilità sui *mass media*, cosa da impedir loro. Diventano martiri, e ciò non va bene. Bisogna poi istruire (*sic!*) le nuove generazioni e portarle sulla via del bene. Istruire significa *fare il lavaggio del cervello*. Il lavaggio normalmente non va bene, ma in questo caso è giusto!

A quei poveri di spirito, oltre che di cultura, degli intellettuali non è passato nemmeno per la mente che i conti si fanno in famiglia e che i panni sporchi si lavano ugualmente in famiglia. Se ritenevano una balla la posizione dei negazionisti, allora potevano tirar fuori il loro armamentario, no, non i loro piselli (c'erano delle donne che sarebbero state escluse dall'operazione!), ma le loro *argomentazioni*, che (è proprio così? almeno lo sanno?) sono le attività che quotidianamente devono fare, e farle valere contro gli avversari. La procedura è normalmente questa: lo studio di un argomento, le ipotesi di lavoro, la discussione con la bibliografia critica e la verifica delle ipotesi con fatti o documenti, le conclusioni argomentate delle ipotesi di partenza o delle ipotesi modificate *in itinere*. La verità non è mai visibile, deve essere estratta dai *fatti grezzi* come una pepita dalla miniera.

Stando al manifesto, gli interessati non sapevano nemmeno quali erano le regole fondamentali del loro come degli altri campi di ricerca! E respingono la proposta di legge Mastella con motivazioni non pertinenti! Non per difendere le regole e l'etica del proprio settore, ma per evitare che i martiri messi in galera diventino simbolo del libero pensiero e della libera ricerca e gettino discredito su una certa tesi! Viva l'università italiana e i suoi accoliti!

Il documento è tanto stolido da meritare d'essere riportato tra i documenti in appendice e letto con attenzione.

Ben inteso e a scanso di fraintendimenti, **l'Olocausto è una balla, altrimenti non sarebbe difeso in modo così esagerato e accanito e ricorrendo alla legge che in tutta Europa manda in galera i dubbiosi**. Ed è ben strana l'alzata di scudi che provoca ogni volta che qualcuno osi mettere in discussione le Verità Storiche Tradizionali. A quanto pare, non sono proprio tali. Su questo argomento noi siamo rimasti veramente sbalorditi dell'ignavia morale e professionale

di tutti coloro che lo sostengono e lo difendono con la bava alla bocca. Ma come hanno potuto farsi plagiare, turlupinare e abbindolare in questo modo o come possono essere in così mala fede!? Il cerchio degli ignavi è già un onore per loro.

Ci sovvien (chiediamo venia per la formula ottocentesca, ma il ricordo è lontano) della peste nera che nel 1349-51 ha fatto 30 milioni di morti in tutta Europa. I diretti interessati ne hanno dato spiegazioni bislacche, che coinvolgevano l'aria corrotta o l'influsso delle sfere celesti. *Quelle* spiegazioni però erano allora ritenute valide *perché* in sintonia con la cultura e la scienza del tempo (e noi dobbiamo prenderne atto). Ciò non toglie che con il progresso della ricerca storica (e di altre discipline) quelle spiegazioni si siano rivelate inconsistenti. Oggi la spiegazione è questa: un batterio viveva su una pulce che viaggiava su un topo che viaggiava con i carri dei mercanti che attraversavano fiumi ed anche il vasto mare. Così il batterio dalla Cina arriva nei porti italiani e inizia a far strage. Ma quante conoscenze sono state necessarie per giungere a questa ulteriore e forse definitiva spiegazione!

Un altro esempio straordinario di verità *in fieri* è quella che riguarda il sistema solare: Aristotele e Tolomeo, Copernico, Galilei, Newton. Ma una piccola stranezza nel moto di Mercurio ha spinto ancora oltre: Einstein, Planck ecc. E oggi compare la "materia oscura", non percepibile dai consueti strumenti di ricerca! La verità è *progressiva* (o *storica*, come diceva Galilei, che però applicava la tesi agli altri e non a se stesso). Non è *assoluta*, assoluta, formulata una volta per tutte.

15. I crimini degli scienziati e degli intellettuali

E poi la scienza non esiste né, se esistesse, è pura e immacolata come ama presentarsi o come gli scienziati la presentano. La scienza non esiste, esistono invece gli scienziati e i loro interessi, che non sono né migliori né peggiori degli interessi delle altre classi sociali. Sicuramente sono molto più pericolosi. La scienza può distruggere il mondo. I mio fruttivendolo no.

Gli scienziati fanno pratica di onestà intellettuale come la verginella che si è fatta tutto il paese. Mostrano i fasti e dimenticano i nefasti della scienza: sono stati errori, non si ripeteranno più. E comunque si possono nascondere. Gli scienziati sono scientificamente scorretti o, per così dire, predicano bene e razzolano male. Quando hanno inventato la bomba atomica, si sono dimenticati che sarebbe stata usata contro la popolazione civile. Einstein, Fermi, Oppenheimer sono i maggiori criminali dell'umanità. Ma essi non si sentivano responsabili o erano com-

plici felici e contenti. E intascavano denaro. E, comunque, l'hanno costruita. Quando hanno inventato il napalm pure. Quando hanno inventato i defolianti pure. Quando hanno inventato i gas nervini, le bombe al fosforo o le bombe a grappolo pure. Quando hanno inventato i droni pure. Quando hanno inventato gli omicidi mirati pure. Gli scienziati sono la coscienza felice e infantile dell'umanità. Giocano con la scienza e si divertono. Non sono mai divenuti adulti. E predicano la loro astratta Verità contro i vari "oscurantismi", che vogliono limitare le aberrazioni della scienza e della ricerca.

Essi evitano che la scienza e la tecnologia sia valutata con semplici strumenti, per loro dannosissimi, quali sono la partita doppia: le entrate e le uscite. Quanto ci guadagno e quanto mi costa una merce. Certamente il telefonino è utile. Ma quanto ci costa? Quanto inquinamento elettromagnetico produce? La domanda è sempre pudicamente evitata. L'auto è piacevole e utile, ma richiede strade che deturpano l'ambiente e massacrano gli animali e provoca polveri sottili. Se la gente si ammala, i medici lavorano. Se la gente muore, le imprese funebri lavorano. Il cerchio è chiuso.

E gli interventi nella natura sono fatti senza calcolare l'impatto ambientale. Anzi, che si debba prevedere l'impatto è idea recentissima. Così da una società che non produceva rifiuti si è giunti a una economia che produce rifiuti il cui smaltimento costa. E rifiuti che sono *radicalmente* inquinanti. E sono smaltiti affondando nel Mediterraneo le navi che li trasportavano o mandando le stesse a delocalizzarli in Africa o in Cina. Come se fosse una soluzione.

La mucca pazza? Un banale incidente. L'aviazione? Una specializzazione dell'aeronautica spaziale del Messico. La scienza non ha mai colpe. Gli scienziati neppure. Anzi la scienza ricerca la Verità! Chi è contro di essa è un oscurantista. Tutte balle!

Ma criminali verso la società non sono soltanto gli scienziati. Gli intellettuali in genere, soprattutto quelli "progressisti", non lo sono da meno. E così difendono gli spostamenti senza controllo sanitario delle popolazioni. Difendono i clandestini, gli extracomunitari, i *sans papiers*, che distruggono automobili perché non hanno la loro fetta di torta. Chi prende l'aereo o si sposta da una località a un'altra porta con sé cultura, gastronomia, tradizioni, codice genetico, ma anche microbi, batteri, virus, che a lui non fanno niente ma che possono avere effetti micidiali su altre popolazioni. Gli amerindi sono stati uccisi dal virus del raffreddore oltre che dall'eccesso di lavoro nelle miniere d'oro e d'argento. I marxisti, materialisti storici e dialettici, normalmente non sanno

queste cose. Quei pochi sopravvissuti al 1989 fantasticano ancora la società senza classi e si indottrina-no da soli leggendo il quarto libro de *Capitale*...

Le conoscenze scientifiche ci sono, ma sono lasciate a riposare dentro le biblioteche. A seconda dei punti di vista, sono reazionarie o sovversive!

16. Il sistema politico "migliore" possibile: la democrazia

Cambi è schierato con il bene, anzi con il Bene. Gli oppositori sono il male, anzi il Male. Gli oppositori si devono adeguare e uniformare al Bene. Ma qual è il Bene? Presto detto: **la democrazia**, anche se a suo avviso **è ancora ampiamente da realizzare** (Insomma tira il sasso e poi nasconde la mano). E

"Perché tale democrazia si sviluppi (e si mantenga) è necessario che il Pluralismo sia garantito, il Dissenso sia coltivato, l'Individuo sia sollecitato e valorizzato, la Cultura abbia autonomia e si diffonda, e si diffonda ai livelli più alti (critici e creativi) presso tutta la popolazione, attraverso molte agenzie, dalla scuola ai *media*" (p. 6).

Tutte belle parole, ma... da realizzare. Come il paradiso in terra e la società senza classi dei comunisti italiani, ormai divenuti filoamericani. In Italia poi c'è la partitocrazia: non c'è mai stata, neanche di notte, la democrazia. Noi abbiamo presente i crimini della rivoluzione parigina. Sì, della rivoluzione parigina del 1789, perché la rivoluzione francese è un'invenzione degli interessati (così la rendevano universale), sottoscritta da storici imbecilli, incompetenti e prezzolati. No, i crimini non sono i 1.800 nobili ghigliottinati. Una cifra ridicola da inappetenti e abulici. Ma quelli successivi, fatti in seguito. I 200.000 vandeani incatenati e fatti affogare dalla *repubblica* francese nelle acque del fiume (1793-94). E perché i loro valori, sicuramente antirivoluzionari, non dovrebbero meritare l'interesse e il rispetto altrui? E perché il progresso continuo e infinito dovrebbe costituire una serie di valori superiore all'attaccamento alla famiglia, al passato e alle tradizioni, come voleva il Romanticismo? I rivoluzionari non hanno mai giustificato la superiorità morale della rivoluzione, dei loro tre-quattro valori rispetto ad altre serie di valori. I valori sono arbitrari. Perché non avere la possibilità di sceglierli? La democrazia, curiosamente, non lascia questa possibilità. I valori tra cui scegliere sono i valori democratici o i valori democratici. *Tertium non datur*. Ma qualsiasi sistema politico, qualsiasi regime propone questa illusoria alternativa! La democrazia occidentale è una democrazia totalitaria, proprio come i regimi totalitari che essa critica e condanna.

Se l'individuo vuole adorare Dio o i suoi campi, perché imporgli la religione di Stato? Una religione che egli non può né vuole condividere? Ma in un regime democratico si deve professare la religione dei valori laici.

La democrazia lascia agli altri la libertà, ma soltanto la libertà di conformarsi ai suoi valori. Altrimenti interviene con mezzi brutali: sei razzista, sei antisemita, devi dividere religione privata (te la infili nel culo) da religione laica statale, devi applicare i valori della "ragione", della scienza, della tecnologia, del profitto, del progresso continuo e inarrestabile, devi saccheggiare la natura, devi uniformare gli altri a te, devi consumare fino a raggiungere l'obesità, devi comperare altrimenti l'economia si ferma, devi riversare i tuoi valori sui talebani, anche se i talebani vogliono vivere con i loro valori, devi distruggere le relazioni tradizionali e uniformare uomo e donna, perché, tanto, l'uomo non è più capace di mantenere la moglie e perciò anche la moglie deve andare a lavorare (oltre che far crescere i figli e fare i lavori di casa), devi esportare i "valori" democratici anche se gli irakeni, gli iraniani, gli indiani d'America e d'India non li vogliono e vivrebbero molto meglio senza le follie e il consumismo occidentali.

L'Occidente ha rovesciato i valori naturali. Una società tradizionale era a piramide, tanti giovani, pochi vecchi; le società occidentali hanno pochi giovani e molti vecchi che vivono come pensionati. Vecchi completamente inutili, che non hanno nulla da dire ai giovani: tutta la loro esperienza è obsoleta. E i giovani sono senza denaro e senza potere e devono mantenere per decenni vecchi emarginati e inutili, che possono soltanto fare i vigili alle 12.30, quando i ragazzini escono dalla scuola elementare. Una vita degradata.

Cambi difende il dissenso, ma è precipitoso. Non sa che uno, se dice (e argomenta) quel che pensa, si prende 200 ergastoli, almeno nelle società occidentali? Se esprime le sue idee in altre società, può incorrere in guai non molto diversi (Ma noi viviamo qui, non ci interessa quel che succede altrove!). Manifestare il proprio dissenso e le proprie idee non è un valore né un'attività universale. Nell'Occidente la pratica è limitatissima e pericolosissima. Nella altre società magari è forse ancora più limitata ed eventualmente è repressa, perché giudicata pericolosa. Moglie e buoi dei paesi tuoi. Insomma è meglio rispettare le regole del paese in cui si vive, per non avere guai. O cambiare paese. Ma le altre società si devono organizzare come meglio credono. Non intendiamo assolutamente criticarle. Quel che conta è che nell'Occidente industrializzato non c'è, non c'è nel modo più assoluto, libertà di pensiero, di parola,

di ricerca, di opinione. E noi ci possiamo permettere di mettere in dubbio l'Olocausto e i suoi stupidi difensori, soltanto perché viviamo in Italia. Negli altri paesi della UE l'affermazione porterebbe dritti dritti in galera: addirittura c'è una legge chiara e distinta che prevede questo "reato"! Che non è nemmeno un reato di opinione, è uno dei tanti argomenti che *andrebbero* trattati secondo gli strumenti concettuali elaborati dalla storiografia.

Non siamo più nel Medio Evo, quando esisteva la libertà di pensiero. E Dante metteva puttane in paradiso (*Pd IX*) e papi all'inferno (*If XIX*). E si permetteva di offendere tutti i principi della terra, con una particolare predilezione verso i suoi concittadini (*Pg VI*). Siamo sotto un regime "democratico", che impedisce la libertà di pensiero, di parola ed anche di satira.

Oltre a ciò Cambi **vuole esportare nel resto del mondo i "valori" dell'Occidente: una follia planetaria.** Si mette il paraocchi per non vedere i disastri della scienza, la vita fatta di corsa, la coercizione a consumare anche quando non se ne ha voglia, l'inquinamento radicale dell'ambiente, la follia della "guerra fredda", voluta dagli USA per scardinare l'URSS, accusandola falsamente di minacciare le "libertà" occidentali e costringendola a spese militari folli, tanto da portarla al collasso economico. La Nato (1949) è nata prima del Patto di Varsavia (1955). Il Patto di Varsavia è nato come reazione al militarismo aggressivo e guerrafondaio dell'Occidente caduto nelle mani degli USA, che avrebbero "liberato" l'Europa dall'aggressività di Hitler. Ma non ci sono riflessioni sugli anni della "guerra fredda", costano fatica e portano a conclusioni sgradevoli. Non ci sono riflessioni sulla guerra criminale in Vietnam: era fatta da amici. Il potere "democraticamente" costituito non aveva nessuna intenzione di ascoltare le proteste delle piazze contro la guerra. E, fatto straordinario e fortemente democratico, la guerra in Vietnam non era mai stata nemmeno dichiarata, il Parlamento americano non l'aveva mai ratificata. C'era stata un'*escalation* extraparlamentare! La fine della democrazia e una guerra personale di quel bel tomo che fu Kennedy e i presidenti americani successivi. Questi sono i valori della "**democrazia reale**", che è **molto peggiore del "socialismo reale"**, che almeno (e per fortuna di tutti) era inetto, incapace e inconcludente. Tutti i popoli d'Europa erano contrari alla seconda guerra in Iraq, ma i governi se ne sono sbattuti le palle dei loro elettori e hanno appoggiato l'invasione americana. L'Italia si è distinta nella sottomissione agli USA e il governo se n'è fregato anche della *Costituzione*. Dopo tutto essa ha la stessa funzione della carta igienica: si usa quando serve,

poi la si lascia tranquilla nel suo rotolo. In questo momento l'Italia e l'Europa partecipa alla guerra scatenata dagli USA contro i talebani in Afghanistan. E i talebani sono a casa loro.

L'Occidente vive la doppia morale. I bei discorsi teorici di libertà e di democrazia. E i discorsi reali, concreti, i siti neri della CIA, le torture di Guantanamo e di Abu Grahb, l'assassinio pubblico di chi non "rispetta" le regole, il ricatto e la corruzione politica, Enron e Parmalat, i brogli elettorali di Bush, l'aggressione all'Iraq e all'Afghanistan, la menzogna di emanare leggi più severe contro i corruttori (non era sufficiente *applicare* quelle già esistenti?). Ma basta non farci caso, basta non ricordare, basta considerarli *piccole imperfezioni della democrazia* che la democrazia stessa riesce ad emendare, e tutto è a posto.

17. Indicazioni dalla storia

Cambi si fa le sveltine con la storia. La storia va invece esaminata attentamente. Costituisce in sostanza la nostra esperienza individuale e collettiva, a cui attingere e su cui riflettere. E si può riflettere sugli *spostamenti di popolazione* nel mondo antico, ad esempio le *colonie greche* dell'Asia minore e della Magna Grecia, sull'*invasione* delle Americhe da parte degli europei, che normalmente erano ladri, criminali, prostitute, avventurieri e morti di fame. E quei valori sono rimasti negli USA di oggi, trasmessi per eredità culturale. Si può riflettere anche sul *colonialismo* europeo, che ha massacrato il mondo e che ha provocato problemi insolubili e ormai cronici. Basti ricordare gli Stati disegnati a tavolino, senza tener conto della popolazione che li abitava.

E possiamo fare un salto all'emigrazione italiana in Europa, Americhe e Australia sia nell'Otto sia nel Novecento. Roba ormai dimenticata. E invece importante. Ma non per fare lo stranissimo ragionamento di Stella: una volta eravamo noi gli albanesi, adesso gli albanesi sono altri, li dobbiamo accogliere amorevolmente e slargando i cordoni della borsa. Ma per chiederci: ai **veneti dell'Ottocento** faceva piacere abbandonare la casa, il paese, le radici, per andare a vivere in un mondo straniero, in un mondo ostile, di cui non conoscevano nulla e di cui non capivano nulla? Erano l'Europa, erano le Americhe. E ancora per chiederci: ai **veneti e ai meridionali del Novecento** faceva piacere abbandonare la casa, il paese, le radici, per andare a vivere in un mondo straniero, in un mondo ostile? Erano l'Europa, erano le Americhe. Ma era anche la Lombardia o il Piemonte, che distavano appena 250 km, ma che allora sembravano poste all'altro capo dell'universo. Coloro che vogliono invadere l'Italia di immigrati dimenticano di vedere il problema *dal punto di vista*

degli stessi immigrati. Curioso davvero! E dimenticano di chiedersi se gli immigrati starebbero volentieri a casa loro, se ci fossero condizioni di vita sostenibili. Perché non fanno queste domande? Amnesia o morbo di Alzheimer? Non c'è bibliografia in proposito.

Ma vediamo che cosa ci dice o che cosa "insegna" il retaggio storico che abbiamo alle spalle. Esaminiamo pochissimi esempi rispetto a quelli proponibili.

Nel 1961 De Gaulle è costretto a far rientrare ben un milione di francesi d'Algeria. Era scoppiata la guerra civile tra algerini e francesi di Algeria che non volevano affatto sentirsi francesi d'Algeria. Dopo cinque generazioni, dal 1830 in poi, non c'era ancora la minima traccia di integrazione né la minima volontà. Il ritiro fu la soluzione migliore, dopo anni di crimini feroci da entrambe le parti (Ma gli algerini non erano a casa loro? Non avevano *più diritti* sul territorio degli invasori o dei colonialisti?)

In Libia è successa una cosa simile. Negli anni Settanta Gheddafi espropria 150.000 italiani e li manda a casa. A suo avviso erano stranieri e non avevano "diritti". Normalmente gli intellettuali di sinistra plaudono a questo comportamento di razzismo alla rovescia. Essi hanno un debole verso coloro che in qualche modo rintuzzano le azioni o le decisioni o le conquiste del Fascismo. Ma la Libia non era stata conquistata dal liberale Giolitti (1911)? Poco importa, va bene lo stesso. E plaudono anche alle sanzioni della Società delle Nazioni contro l'Italia che ha conquistato l'Etiopia (1935): ma perché non se la prendono con Inghilterra e Francia (o anche Germania) che si erano spartite l'Asia, l'Africa e le Americhe? Booh!

La cosa curiosa e stranissima è che gli intellettuali italiani ritengono giusto la cacciata degli europei dall'Africa e, nello stesso tempo, ritengono giusto anzi un dovere l'accoglienza degli extracomunitari in Europa. È probabile che abbiamo subito forti danni cerebrali all'atto della nascita. Dimenticano il principio di omogeneità o delle pari opportunità o quel principio per cui io faccio a te quello che tu puoi fare a me, e viceversa.

E possiamo anche ricordare **la Jugoslavia delle etnie**, che hanno convissuto per secoli e che in seguito alla crisi economica sono esplose (1991-95) ed hanno provocato decine di migliaia di morti. E l'Europa vigliaccamente non è intervenuta per impedire i massacri, preferendo delegare i missili americani. Tutto questo succede normalmente nell'Africa delle etnie: lo sterminio delle tribù rivali è considerato un comportamento normale, ovvio, anzi patriottico.

Non si può dimenticare l'emigrazione interna negli anni Sessanta (dal Meridione e dal Veneto verso Piemonte e Lombardia; dal centro Italia a Roma). E si possono studiare i problemi incontrati - nella stessa nazione e con la stessa "lingua" (i dialetti erano tra loro incomprensibili) - dagli emigrati, oltre che dalle popolazioni locali. E in sostanza i nuovi arrivati e le popolazioni locali avevano stessi valori, stessi ideali, stessa religione del lavoro, stessa fede cattolica. Si sono fusi con le popolazioni locali sì o no? A quali costi? In quanto tempo? O sono divenuti ibridi, né carne né pesce?

Non si deve neanche dimenticare un'emigrazione che si spostava soltanto di poche decine di chilometri: dalla montagna alla pianura. Le ragazze non volevano sposare montanari e fare la vita dura della montagna. Così i montanari e le montanare dal Cadore si spostavano nella pianura. Con risultati disastrosi per tutti. La montagna era abbandonata a se stessa, i fiumi iniziano a tracimare e a inondare la pianura. Soluzione: creare posti di lavoro e un tenore di vita soddisfacente tra le montagne. Oggi le valli del Trentino producono mele, le valli venete producono occhiali. E da per tutto si pratica il turismo estivo e quello invernale. Una soluzione che ha fatto gli interessi di tutti. Oggi Cortina è (stupidamente) intasata come una qualsiasi città della pianura.

Ai tempi della Repubblica veneziana le ragazze della Dalmazia venivano a fare le serve nella laguna e qui, con vantaggio di tutti, si facevano mettere incinte dal padrone di casa. Così entravano nella famiglia nobile e così mettevano i loro figli su un gradino più alto della scala sociale. I mariti erano contenti di aver trovato carne fresca su cui scatenarsi. Le mogli chiudevano un occhio sulle prodezze dei mariti, tanto i figli legittimi erano i loro ed anche l'eredità. Contenti tutti. Il figlio aveva una vita migliore di tanti veneziani poveri. Ruzzante è uno di questi casi. Nessuna possibilità di conflitti o di eredità. **L'integrazione funzionava.**

Anche le ragazze dell'est che sposavano compagni comunisti dal 1930 in poi, sino agli anni Settanta e oltre si integravano bene, con soddisfazione e vantaggi di tutti. I compagni erano più simili a caproni che ad esseri umani, ma non si può fare la frittata senza rompere le uova e qualche sacrificio era necessario. Anche rumene o moldave possono integrarsi facilmente. Con coetanei, con amanti maturi, con vecchietti assatanati, che felici e contenti lasciano loro la pensione. La concorrenza che le italiane in proposito subiscono è molto elevata. Corrono il rischio di rimanere zitelle o di dover ridurre le loro pretese verso i pretendenti.

Il problema però non si può porre in termini individuali o di felicità dell'individuo. I costi sono sempre in agguato. E dolorosi per tutti. Quanti *milioni* di rumeni hanno lasciato la Romania per venire in Italia o, semplicemente, per andare altrove? Quanto e che cosa ci guadagna e quanto e che cosa ci perde (ad esempio) la Romania? Domande mai poste, domande senza risposta.

Il problema degli spostamenti di popolazione vanno esaminati con gli occhi e dal punto di vista dello Stato concedente, dello Stato ricevente, degli individui che si spostano, degli individui che sono costretti o che vogliono accogliere. Ma anche da altri punti di vista: gli spostamenti di ricchezza da un luogo ad un altro. Gli effetti sulla popolazione che rimane a casa e sulla popolazione che ha nuovi vicini di casa. C'è poi il problema delle radici, dei valori che si lasciano, dei nuovi valori che si devono far propri. C'è il problema della lingua, dell'inserimento abitativo, relazionale, economico ecc. nel nuovo Stato. E tanti altri problemi che normalmente non sono visti. Che normalmente – incredibile ma vero! – nessun sostenitore dell'invasione vuole vedere.

Chi ciancia di accoglienza, dai partiti di sinistra alla Chiesa cattolica, sembra proprio che non abbia consapevolezza di *nessuno* di questi problemi, nella (stranissima e mai dimostrata) convinzione che l'interesse dei migranti sia sempre quello di abbandonare il paese di provenienza e di venire a vivere nei paesi industrializzati. E, comunque, è assai curioso che tali istituzioni non chiedano agli interessati perché si spostano, se preferivano starsene a casa loro ecc. Domande scientificamente corrette e piene di buon senso.

Perché dovremo occidentalizzare il mondo, quando abbiamo già distrutto l'ambiente e quando esportare i "valori" europei significa accelerare la distruzione del mondo e di noi stessi? La matematica insegna a fare calcoli e previsioni: perché non li facciamo? **La maggiore sciagura dopo l'effetto serra è l'ignoranza di politici e intellettuali, che partono da un "valore" e poi vanno a cercare gli slogan e le argomentazioni per dimostrarlo valido.** Non sarebbe meglio calcolare se il pavimento o il ponte ha la capacità di sostenere un peso? E quando il peso diventa critico? Anche le case hanno l'abitabilità. La loro ignoranza e i loro crassi pregiudizi sono una minaccia per tutti.

I greci organizzavano i cittadini che andavano nelle colonie a causa della sovrappopolazione. Indicevano un concorso pubblico per avere una buona costituzione. E tra colonia e città-madre i rapporti culturali, politici ed economici restavano vivi. Un vantaggio per le due parti. Nulla era lasciato al caso. I rapporti

di parentela e l'identità di sangue "costringeva" ad essere solidali. E **la solidarietà aveva un senso.**

I romani fondavano *colonie* nelle zone più lontane dalla capitale. Una di esse si chiama ancora oggi Colonia. Esse facevano gli interessi di tutti: i veterani avevano esperienza militare da far valere. E in caso di necessità diventavano cittadini-soldato.

Ora arrivano milioni di extracomunitari, e l'Occidente (o l'Italia) li dovrebbe accogliere? In che modo? Non si creano milioni di posti di lavoro dal nulla. Né milioni di case dove alloggiarli. In tutti i paesi e in tutte le città ci sono alloggi sfitti: l'affitto come il prezzo di vendita sono troppo elevati.

Oltre a ciò **perché non si ascoltano i motivi che li hanno spinti a partire?** Non ci sono informazioni in proposito! Di primo acchito viene in mente che potrebbe essere sicuramente meglio per loro restare a vivere nel loro paese in altre condizioni di vita. Così non si sradicherebbero e non avrebbero il problema di cambiare identità, di adattarsi alle nuove radici o alla nuova identità. Si dà curiosamente per scontato che essi vogliano venire a vivere qui anziché continuare la loro vita nel loro paese. Quali sono poi i costi che essi devono sostenere? Ciò non viene mai detto. Imparare una nuova lingua, nuove abitudini è difficile e faticoso. Si tende a rimandare al futuro e a parlare la propria. Non ci si integra.

Per spiegare i problemi, si potrebbe fare un rozzo esempio: gli extracomunitari si trovano da noi come noi ci troveremmo nella giungla. I rischi e i pericoli sono sempre in agguato, perché non si conosce l'ambiente. E la sua conoscenza non si può affatto improvvisare. Per di più l'ambiente si modifica in modo assai rapido.

L'uomo planetario affonda e fallisce davanti al suo doppio: il "migrante che viene da lontano", insomma l'extracomunitario, che non ha casa, che deve spostarsi, che deve imparare nuove abitudini di vita, che va in un altro mondo che non conosce e dove non può essere ben accolto né integrarsi.

18. L'uomo planetario e la balla che i valori dell'Occidente siano universali

L'uomo planetario è un'illusione o una nuova forma di colonialismo o di razzismo. I valori dell'Occidente sono davvero così universali? È dubbio. Meglio lasciare che gli altri popoli vivano secondo i loro valori e le loro tradizioni. La società occidentale è stata la più virulenta delle civiltà, proiettata sull'aggressione, sulla distruzione e sulla colonizzazione di tutto ciò che non era omogeneo ad essa. Lo nascon-

deva sotto belle parole e buoni propositi. Oh, il fascino dell'uomo planetario.

Le parole di Cambi sono suggestive ma ingannevoli: la cittadinanza planetaria è una

"Cittadinanza nuovissima fatta di:

1) coscienza di una crisi del pianeta, del **paradigma del suo sviluppo indefinito (che crea sacche sempre più vaste di sottosviluppo)**, dei suoi costi ambientali, delle sue ingiustizie sociali, delle sue guerre permanenti, di un rischio di "agonia";

2) volontà di attuare una "civilizzazione della civiltà" attraverso la collaborazione, attraverso l'istituzionalizzazione dei rapporti politici planetari, attraverso il controllo dei conflitti e la repressione della guerra, attraverso il riconoscimento per tutti dei diritti politici e, soprattutto, umani;

3) necessità di "federare la terra", di dar volto a quella unità già in atto per via economica e per via informatica, istituzionalizzandole nell'ONU rilanciata come attore della politica mondiale, come sede delle decisioni planetarie, sovrastando sempre di più gli stati nazionali o federali;

4) creare una "antropolitica", che si allontani dalla politica "autonoma e totalizzante" teorizzata dai moderni (da Machiavelli a Hobbes) e tendenzialmente totalitaria, per ritrovare - invece - una politica al servizio dell'uomo come genere e capace di farsi, anch'essa, ecologica, di **"preparare la decelerazione" dello sviluppo**, di "preparare l'era meta-tecnica", ovvero quegli orizzonti nuovi (dopo-lo-sviluppo) della convivenza planetaria" (pag. 11).

Cambi ha percepito bene alcuni gravi problemi che mostrano il loro aspetto minaccioso. Ma le analisi sono molto smussate, ingentilite, insomma inutili: vuole la botte piena e la moglie ubriaca. Serve un linguaggio più deciso e più concreto. La crisi del pianeta ha cause politiche (la fame di risorse dell'Occidente, soprattutto degli USA, mai citati, e prossimamente di Cina e India) e cause legate alla scienza e alla tecnologia (tipici prodotti del mondo Occidentale). Ciò va detto esplicitamente, ma non succede mai. La vita normale, quotidiana, è poi fatta di calcoli e di risorse limitate. Con il calcolo si valorizzano le risorse. Il calcolo mi dice che cosa posso e non posso fare, che cosa mi conviene fare e che cosa non mi conviene. Mi piacerebbe festeggiare 6 giorni su 7, ma non è possibile: servono finanziamenti. Manca anche il calcolo, che pure è una forma molto semplice (e normalmente inadeguata) di progettazione e di pianificazione.

Cambi dimentica che il diritto implica uno Stato che lo eroga (e che lo garantisce) e il cittadino di quello Stato, che ne usufruisce. E ne usufruisce non per

motivi nobili o ideali o umanitari, ma soltanto perché paga le tasse. Il diritto insomma è un nome un po' reboante e strappalacrime di un servizio pagato in anticipo. Al limite di un servizio essenziale, di base, necessario e magari anche vantaggioso per il buon funzionamento della comunità. Se così non fosse, io mi potrei benissimo dire: "Sono l'uomo planetario e interplanetario". O anche: "Sono l'uomo invisibile o l'uomo ragno". E tutto va bene. Mi sono investito di un diritto. Non ci sono costi, per nessuno.

Cambi quindi si è dimenticato di citare l'erogatore di questo *status* giuridico di *uomo interplanetario*. Per ora non c'è (per fortuna) un governo mondiale, ci sono ancora gli Stati nazionali. È curioso questo errore da parte di un uomo e di un intellettuale e di un docente di sì vasta ed estesa ed approfondita cultura.

Egli poi evita sempre di scendere dal cielo sulla terra e di chiedersi che cosa succede se i valori degli stranieri o, meglio, degli extracomunitari sono posti vicino ai valori dei locali. È facile parlare di tolleranza, di rispetto, di riconoscimento reciproco, di diversità che arricchisce ecc. Finché due culture o due individui sono tra loro distanti, non ci sono problemi né questioni né tensioni provocate dalla vicinanza e dalla convivenza. Ma, quando due individui o due culture sono limitrofe o in vicinanza di collisione, che succede? I buoni propositi sono praticabili o no? O il conflitto violento è l'unica possibilità che di fatto viene percorsa? Egli evita sempre la parola *conflitto*, ma il conflitto non scompare perché si usa il paraocchi e si è eliminata la parola che lo indica. Se ha preso in mano un testo di filosofia greca sa che per qualcuno "il conflitto è padre di tutte le cose". E certamente questo non è un modo onesto, prudente, corretto e scientifico di affrontare i problemi. **La realtà non è dialogo né tolleranza, è incompatibilità di idee e di valori, e di conseguenza è conflitto.** Per di più un conflitto normalmente inutile, che lascia le cose così come sono. Come nella ex Jugoslavia dopo quattro anni di guerra e di massacri. Marito e moglie possono cercare di convivere, una volta finita la ventata dell'amore. E non è detto che la convivenza sia impossibile. Ma, se non lo fosse, è preferibile, come *male minore*, la strada della separazione e del divorzio, evitando di scannarsi a vicenda in tribunale. I conflitti tra padri e figli e la norma in tutte le famiglie...

Partendo dall'osservazione empirica che l'uomo planetario non esiste e che esistono tanti uomini reali, tutti diversi gli uni dagli altri, che appartengono a tante culture e a tante tradizioni diverse, spesso tra loro collidenti, ci si deve chiedere che cosa deve fare un gruppo di individui per convivere positivamente con altri gruppi, evitando i conflitti. O anche che co-

sa un gruppo di individui sia disposto a concedere o a subire in cambio di uno scambio che valuta positivamente. Questa è l'analisi teorica delle strade che poi si possono percorrere nella pratica.

È bello avere una grossa automobile per fare le corse. Ma, se devo pagare l'assicurazione, quanto devo pagare? E, per mantenerla, quanto mi costa? E, se devo fermarmi, di quanto spazio ho bisogno? I calcoli si possono fare in anticipo, a tavolino. E poi si decide *se* comperare l'auto, *se* correre ecc.

In attesa che l'*uomo nuovo* (non più fascista, quello è *off limits*), cioè l'*uomo planetario* decolli, ci prepariamo ad entrare nell'*economia globale*. Proprio in questo momento essa ha fatto sentire i suoi effetti con la crisi economica che sta attraversando tutto il pianeta. Nessuno è responsabile di questa crisi. Il bambino è nato, ma senza madre. I *mass media* sono come gli struzzi in proposito. Non vedono, non sentono e non parlano. Ma basta poco per capire che la crisi è uno dei tanti regali velenosi che ci fa l'economia americana, che deve sostenere lo spaventoso debito della guerra in Iraq voluta da Bush. In casa del boia non si parla di corda. Ugualmente, quando gli USA commettono crimini, tutti gli Stati europei fanno il sorriso deficiente di chi non vede, non capisce e non ha niente da dire. E, se parla, subisce immediatamente la ritorsione americana, che in proposito può usare il veto all'ONU o il fatto che all'ONU ha sul suo libro paga decine di paesetti facili al ricatto e alla corruzione. Neanche la crisi americana del 1929, che fece 14 milioni di disoccupati in USA e 15 in Europa, aveva avuto un responsabile. E Hitler era pazzo, quando ha deciso di sterminare gli ebrei, per vendicare i disoccupati tedeschi. I regimi democratici sono sempre discreti e solidali con i disastri provocati o con i crimini commessi dagli altri regimi democratici.

Ma in questo caso quel che conta non è la *complicità* bensì qualcos'altro: la scoperta o la consapevolezza che un'economia globale è un rischio costante per i *lavoratori* come per le *industrie* o le *banche* di ogni singolo Stato del mondo. I lavoratori subiscono la concorrenza di lontanissimi lavoratori dell'altra parte del globo, ed essi non lo sanno. Le industrie o le banche si vedono crollare i titoli perché in un mercato lontanissimo è scoppiata una crisi che si allarga a tutto il sistema. E gli strumenti per controllare l'economia mondiale sono ancora rozzi e inefficaci o no applicati. La corruzione dilaga, gli USA hanno finanziari allegri che imbrogliano il risparmiatore per miliardi di dollari. Insomma le regole e le leggi non sono applicate neanche a casa propria... Altri Stati non sono da meno (*i bond* argentini).

L'individuo come la piccola impresa si trova a navigare in un mare in cui c'è un'unica certezza: il rischio totale e la non-trasparenza. Non serve guidare bene la propria barca, possono arrivare improvvisamente ondate che la affondano.

Oltre a questo lo sviluppo di India e Cina farà da destabilizzatore dell'economia mondiale con la loro prossima richiesta di risorse per oltre 2,5 miliardi di persone. Inutile dire che le decisioni economiche come le guerre come tante alte cose sono sottratte nei regimi "dittatoriali" come nelle "democrazie" alle decisioni e al controllo dei singoli cittadini. E magari una fabbrica di armi può finanziare anche una mostra antimilitarista, perché, tanto, la protesta o la denuncia non servono a niente. Il singolo individuo non è nulla e non conta nulla. E di tanto in tanto vota eletti che poi se ne infischiano del programma proposto agli elettori. Il futuro economico e culturale del cittadino è fosco e sarà destinato a peggiorare. Se protesta, se cerca di difendere i suoi interessi e la sua incolumità, se cerca di difendere i suoi "diritti" e la sua libertà di pensiero, di parola e di azione, ci sono sempre leggi sufficienti per metterlo in galera oppure per metterlo a tacere oppure per emarginarlo oppure è lasciato protestare quanto vuole perché la sua protesta non serve a niente. In Italia non è possibile dare del *puffone* a Berlusconi né fare battute satiriche su D'Alema. Gli interessasti ricorrono alla denuncia. Non si può neanche gridare (a Berlusconi): "In galera! La legge è uguale per tutti!". D'altra parte si sente eletto dal popolo (in realtà da una parte soltanto degli elettori) ma, contro il popolo che l'ha abrogata, vuole ripristinare l'immunità parlamentare (ottobre 2009)!

La doppiezza etica è il simbolo dell'Occidente: nelle scuole di ogni ordine e grado si parla della cultura della pace e poi il governo appoggia i crimini americani nel resto del mondo.

Le scienze fisiche e sociali e un nuovo progetto di *società locale* dovrebbero essere al centro delle nostre discussioni. A metà Ottocento Auguste Comte proponeva la costruzione di una società con il contributo conoscitivo delle scienze, in particolare con la regina delle scienze, la sociologia. Le scienze non sono soltanto strumenti nelle mani di pazzi scatenati, che vogliono soltanto potere e denaro. Possono anche dare qualche suggerimento su ciò che possiamo fare, su ciò che non possiamo fare, su ciò che è sconsigliabile fare.

Negli anni Sessanta c'è stato il Club di Roma (1968) con il suo *Rapporto sui limiti dello sviluppo* a dare l'allarme sui disastri a cui stava andando incontro l'umanità. Gli ululati della sinistra erano spaventosi: il club era un club che voleva fare gli interessi del

capitalismo, che voleva terrorizzare i paesi del Terzo Mondo, che voleva impedire il loro sviluppo economico e industriale. Le accuse di catastrofismo erano le più blande. Ma i suoi interventi non furono ascoltati.

Oggi possiamo vedere il degrado sociale, il degrado dell'ambiente, l'effetto serra e lo scioglimento delle calotte polari, il debito pubblico italiano, la fine dello Stato assistenziale nei paesi europei, perché ha costi insostenibili per qualsiasi economia.

Le scienze storiche e sociali potrebbero indicare se il *melting pot* funziona o no, e, se funziona, entro quali limiti funziona. Resta in ogni caso il problema dei valori: perché volere il *melting pot* anziché il suo contrario? Dovrebbero indicare in che misura un corpo fisico tollera la presenza di corpi estranei e oltre quali valori subentra il rigetto anche se autolesionistico (è il caso dei trapianti). Lo stesso discorso si applica al corpo sociale. E ancora: perché i sostenitori della società multirazziale sono così arrabbiati e così violenti e perché aggrediscono in tutti i modi coloro che oppongono obiezioni, dalla Lega ai quartieri che diventano malfamati per la presenza di extracomunitari? Che cosa succede nel loro cervello che li rende così fuori di sé, così accecati e così pericolosi?

Ma in fondo a tutto c'è il problema dei valori: perché la verità e non piuttosto la non verità, come diceva Nietzsche? Perché lavorare 8 ore anziché 12 o 6? Perché esasperare il cambiamento e la concorrenza, quando tutto ciò non è necessario? Perché voler accogliere ad ogni costo extracomunitari, quando il movimento dei comunitari può essere già un grosso problema? Perché volere una società multirazziale, quando ci sono grossi problemi anche per gestire una società con una popolazione omogenea? Perché voler cercare ad ogni costo situazioni esplosive, quando India e Pakistan, utsu e tutsi, inglesi e irlandesi, algerini e francesi d'Algeria, bosniaci e croati hanno dimostrato di non poter convivere? Si chiama "pulizia etnica". Gli ebrei vogliono costruire uno Stato razziale: perché in questo caso antirazzisti, Democratici, Antifascisti, Repubblicani e fanatici della *Costituzione* non hanno niente da dire, niente da protestare? L'Occidente, che si sente curiosamente la coscienza a posto, sbava nel condannarla e nell'accusare chi che sia di razzismo e di xenofobia. Ma si rifiuta di avere l'atteggiamento giusto, scientificamente corretto verso questi eventi: capire che cosa è successo e perché. Se **la convivenza tra etnie diverse è impossibile**, è una polveriera anche dopo 500 anni di convivenza come nell'ex Jugoslavia, allora si deve essere realisti ed evitarle. È puro buon senso.

Deve capire che in discussione è il problema dei valori. E che i valori sono relativi ed anche arbitrari. I suoi filosofi e i suoi sociologi non sono serviti a

niente. C'è sempre qualche bello spirito che dimostra che la razza non esiste. Ma non vede che la gente agisce convinta proprio del contrario? E le delimitazioni della razza coincidono con la delimitazione delle differenze.

Proprio come l'aristotelico del Cinquecento che si rifiuta di guardare il cadavere vivisezionato, perché Aristotele aveva detto che i nervi nascono dal cuore e non dal cervello...

Un passo obbligato per uscire dalla crisi attuale è quello di liberarsi delle follie e delle fandonie illuministiche: il progresso continuo e inarrestabile, la presunta uguaglianza di tutti gli uomini, la falsa universalità dei valori dell'Occidente che si vogliono estendere a tutto il mondo. Ogni società ha il diritto e il dovere di organizzarsi come vuole, in base ai suoi valori e non in base ai nostri. Nessuna civiltà deve minacciare le altre. Gli scambi sono possibili, il turismo può essere incrementato e al limite favorito. I contatti troppo intensi o troppo stretti provocano reazioni di rifiuto, resistenza e rigetto, cioè **conflitti incontrollabili**. La scienza (o gli antropologi) ci dice che ognuno di noi ha bisogno di uno *spazio vitale*, piccolo, medio o grande a seconda delle abitudini e delle occasioni. Un autobus o una scatola di sardine provoca le stesse reazioni di allergia, di rifiuto, insomma di xenofobia. La persona odiata può essere anche il nostro vicino di casa, veneto come noi da 3.000 generazioni.

Chi ha un po' di pratica di storia sa che cosa avvenne nella notte di san Bartolomeo a Parigi (1572). Sa delle secolari tensioni in Irlanda tra cattolici e protestanti. E soprattutto dovrebbe ricordare come il Nazional-socialismo reagì a causa della crisi economica del 1923 e del 1929 contro gli ebrei e contro tutti gli altri **corpi estranei** dello Stato, considerati **una gravissima minaccia per la stabilità e la sicurezza della nazione**, oltre che responsabili della crisi stessa. La Russia zarista aveva dato il suo buon esempio tra il 1880 e il 1921, liquidando un po' di ebrei, considerati una minaccia sociale. La Polonia si comporta allo stesso modo, sempre contro gli ebrei, agli inizi della seconda guerra mondiale e poi alla fine della guerra. A Jedwabne i contadini polacchi impediscono ai soldati tedeschi di deportare gli ebrei perché li vogliono ammazzare loro (1941). Li riuniscono in un magazzino e li bruciano vivi, uomini, donne e bambini. I motivi di questo odio infinito sono facili da individuare: gli ebrei praticavano il prestito ad usura, che dissanguava le popolazioni locali. Ed esse, quando potevano, reagivano sterminando i vampiri. Sartori, un sociologo di ispirazione anglosassone, afferma giustamente che **il vero razzismo è quello di chi provoca il razzismo**.

La doppia morale dell'Occidente va eliminata. Un metro di misura quando il resto del mondo compie qualche misera offesa all'Occidente. Un altro metro quando l'Occidente compie crimini orrendi contro gli altri popoli. Quando è successo ad Abu Grahib mostra il volto criminale degli USA e dell'Europa, sua complice, che vanno in giro ad accusare gli altri popoli di non rispettare i "diritti umani" (per di più inventati da istituzioni occidentali per fregare il resto del mondo) e poi sono i primi a fregarsene e a praticare lo sterminio e la tortura.

Il presidente Napolitano chiede al presidente cinese il rispetto dei diritti umani (06.07.2009), ma non lo ha chiesto 10 giorni prima al presidente ebreo, che aveva appena fatto assassinare 1.600 palestinesi, a parte la distruzione delle case e il furto continuo di territorio.

In Iraq gli USA hanno sparato anche sulla Sgrena, una giornalista de "Il manifesto" e di "Die Zeit", ed hanno ucciso Nicola Calipari, l'agente dei servizi di sicurezza italiani che la accompagnava (2005). Ma si sono divertiti anche a usare il fosforo sulla popolazione civile di Falluja, a stuprare ragazzine minorenni e a sterminarne la famiglia di una decina di persone, affinché il fatto non si sapesse. Lo hanno fatto anche quando sono venuti a "liberare" l'Italia nel 1943-45. **Hanno stuprato un bel po' di donne: 60.000.** Ma poi i partiti antifascisti, loro complici e loro alleati, hanno messo tutto a tacere. E hanno indennizzato le malcapitate. Basta non far sapere in giro che si fa la puttana (o il gigolò), e tutto è a posto. Basta nascondere gli stupri dei propri amici, e tutto è a posto...

Sono tutti pii desideri? Molto probabilmente sì. Ma, se l'Occidente approfitta della sua forza per imporre i suoi valori, verrà il momento in cui i più forti saranno gli altri, che cercheranno giustizia o vendetta. **Il Terzo Mondo può sempre scatenare sull'Occidente centinaia di milioni di immigrati**, che possono far saltare qualsiasi sistema di difesa, qualsiasi grande muraglia, qualsiasi impedimento, e costringere l'Occidente a sterminare gli invasori. O a farsi invadere e suicidarsi come fece l'impero romano o, più da vicino, l'impero inglese. Le guerre sono sempre asimmetriche e il fatto che l'Occidente sia armato sino ai denti non vuol dire che sarà necessariamente vincitore. La caduta dell'impero romano e dell'impero inglese come la guerra in Vietnam insegna.

Gli strateghi militari hanno normalmente cervelli da gallina e grossi problemi psicologici. Non hanno mente flessibile e, oltre a ciò, si auto-intossicano con i loro ragionamenti. Pensano di aver previsto tutto, come i costruttori della linea Maginot. Ma dovrebbe essere ovvio che si colpisce l'avversario dove l'avversario è più debole e meno protetto. E con le armi

che egli nemmeno si aspetta. L'idea più creativa è stata l'abbattimento delle *Twin Towers* con due aerei di linea trasformati in arma letale. Bush, privo di intelligenza, ha risposto con la sua modesta cultura politica, attaccando una popolazione di 10 milioni di abitanti e raccontando tutte le frottole possibili per fare poi la guerra contro Saddam, per poi processarlo con un processo farsa degno dei processi staliniani, degno del processo di Norimberga, e quindi impiccarlo. E poi si è specializzato nella pratica della tortura, confermando i più loschi pregiudizi del resto del mondo verso gli USA e l'Occidente. I paesi europei si sono lasciati infangare la fama, pur di essere filoamericani. Compresi i nuovi paesi dell'Est europeo che si sono appena staccati dall'URSS: avere l'appoggio e il denaro degli USA significa anche, in cambio, appoggiare le pratiche americane. Questi sono i valori dell'Occidente, ma non sembra che l'Occidente europeo li voglia abbandonare per mettersi a praticare il rispetto delle altre culture, degli altri modi di vivere, delle altre civiltà e degli altri valori. Il rispetto è soltanto a parole ed è l'ultima forma di colonialismo e di aggressione alle altre società e alle altre civiltà. L'ultima forma di aggressione si chiama *uomo planetario*.

RECENSIONI

Alcune opere permettono di mettere a fuoco qualche problema particolare.

a) DAL LAGO A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*

DAL LAGO ALESSANDRO, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999, 2005, pp. 280.

L'autore è uno straordinario esempio di come non si debba pensare e di come non si debba lavorare su un argomento. Egli ha sposato la causa dei migranti, e vorrebbe infilarceli in ogni foro possibile. E perché non prendere in considerazione l'ipotesi opposta? Non si dice. Il ricercatore invece dovrebbe considerare le varie possibilità e giustificare poi quella che decide di scegliere. Questi sono soltanto gli inizi...

Dal Lago fa di tutta l'erba un fascio: paragona gli stranieri extracomunitari senza documenti e clandestini agli inglesi che non hanno la carta d'identità, poi a francesi e a svizzeri che nessuno si sognerebbe di importunare (e allora perché si importunano i migranti?, si chiede tutto truce). Ma fa il tiro più balzano ai cittadini d'Europa che si spostano da uno Stato ad un altro, che lavorano ed hanno il permesso di soggiorno: li mette sullo stesso piano di africani, indiani, pachistani che entrano in Italia come clandestini, protestano immediatamente accampando diritti (su suggerimento di partiti e partitini di sinistra oltre che della Chiesa cattolica) e incendiano i centri di accoglienza, che accusano di essere inumani (e allora perché non sono rimasti a casa loro?).

Era dell'avviso di accogliere i 15.000 albanesi che volevano venire in Italia. Non spiega perché era favorevole. Essi sono tornati o, meglio, rimandati a casa loro (non c'erano guerre, non si moriva di fame, non c'era persecuzione politica) e *con il senno di poi* sembra che sia stata una buona decisione. Buona per l'Italia come per l'Albania e per gli interessasti.

Appena sente uno dire "voglio venire in Italia", non ragiona più e si mette a sbraitare strane parole. Diritto d'asilo, diritto d'accoglienza, solidarietà, diritti umani, "sporco razzista", "sporco leghista", "sporco xenofobo o omofobo" ecc., senza mai guardare alle conseguenze delle sue parole: c'è lavoro per costoro? Riescono a pagarsi la casa? Quanto denaro *minimo* serve per vivere in Italia? Lo Stato può aiutare o deve dare la precedenza ai suoi cittadini? Problemi teorici e pratici ed anche problemi di denaro. Non deve avere alcuna conoscenza di economia se

non sa che le risorse sono sempre limitate rispetto ai bisogni e che si deve perciò fare una scelta, insomma escludere qualcuno, escludere chi non ha diritto di ricevere aiuto e risorse. Si fa così anche per l'ammissione dei bambini all'asilo. E nessuno protesta.

Non possiamo avere che parole dure per il modo di lavorare di questo docente universitario (il lettore non si spaventi, le vie del Signore sono infinite), che non si prende nemmeno la briga di tracciare un profilo concreto degli extracomunitari, dei motivi o delle cause che li hanno spinti a venire in Italia, delle speranze che hanno, se conoscono la lingua italiana o qualcos'altro, se intendono ritornare o restare o spostarsi in un altro paese ecc. Insomma le solite cose che anche i licenziandi della maturità fanno nella loro tesina. Anzi da una parte vuole che i clandestini siano accolti senza documenti e dall'altra si lamenta che sull'immigrazione i dati siano del tutto inaffidabili. Non si accorge nemmeno della contraddizione! E dell'**autogol**! Ha dimenticato le criminali sanatorie dei governi di sinistra, che dimostrano la totale assenza del *sensu dello Stato e della legalità* che essi hanno. Ma tant'è, quando Berlusconi ruba o fa le leggi per sé, è un criminale. Quando la sinistra fa leggi addirittura a favore di non appartenenti alla nazione italiana, allora tutto va bene. Il concetto di *legalità* e di *sensu dello Stato* è del tutto assente nell'Italia repubblicana, nata dai Grandi Ideali della Resistenza, sia a destra sia a sinistra.

Gli altri paesi europei si guardano bene di concedere loro la cittadinanza (in Germania ci sono 7 milioni di turchi), ed egli, anziché chiedersi perché, si mette a sbraitare. La vorrebbe concedere subito, con questa Nobile e Utile Giustificazione: così gli immigrati si integrano prima, si integrano meglio. Non gli passa neanche per la mente di chiedersi se ai locali, se ai cittadini italiani la presenza di stranieri sia gradita o meno, sia percepita come un pericolo e una minaccia o meno, sia un *effettivo* pericolo e una *effettiva* minaccia o meno, abbia un impatto nefasto o meno. I locali, gli italiani vanno subito zittiti. Non hanno diritti, non hanno voce in capitolo. Viva lo straniero! E non riesce nemmeno a capire che la cittadinanza *non* è un pezzo di carta che ha poteri magici, capaci di integrare una persona. Servono ben altre cose, per raggiungere questo risultato. Serve la conoscenza della lingua e delle leggi (c'è o non c'è?), serve una casa e un posto di lavoro (ci sono o non ci sono?). L'illustre docente non conosce via Anelli, qui a Padova. Non sa che **gli extracomunitari hanno reso inagibili 5 palazzine, hanno reso impossibile la vita al quartiere, vivevano di droga, furti e prostituzione.**

Ed egli ha anche il coraggio di difendere questa gente!

Gli immigrati possono entrare in conflitto con i locali? Ma noooo!, e poi bisogna dialogare e combattere il razzismo. E poi bisogna combattere il razzismo e dialogare. Essi hanno anche il diritto all'accoglienza, il popolo italiano è sempre stato accogliente! Una balla appena inventata! Ci sono le leggi contro il razzismo, la xenofobia. State attenti, voi altri razzisti! State attenti, voi che disprezzate i *gay* o i sodomiti o gli omosessuali o i culatoni o le lesbiche o siete antisemiti o negate l'Olocausto o offendete la memoria delle vittime o fate il saluto romano o offendete i Valori dell'Antifascismo e della Resistenza o siete contro l'allargamento della base americana di Vicenza o avete disegnato una svastica sul muro della scuola o siete revisionisti o addirittura negazionisti o non praticate il *politicamente corretto* o non avete partecipato alla giornata della memoria, preferendo parlare dei bambini palestinesi assassinati dagli ebrei negli ultimi mesi... Maledetti razzisti, alla gogna o in galera!

Gli attacchi alla Lega si sprecano. È razzista, xenofoba e tante altre villanate. E poi quegli stronzi e quelle bestie dei leghisti, che hanno la pancia piena, e vogliono tranquillità e sicurezza sociale, perché non chiudono un occhio se un migrante ruba loro un po' di denaro per mangiare?!

Dal Lago segna un altro incredibile e tremendo **autogol** quando usa i giornali come fonte storica attendibile, cioè come una cronaca stilata da un cronista di mestiere, che vuole riportare oggettivamente i fatti o le notizie. Se usati, vanno usati con estrema prudenza: gli articoli (come i giornalisti) non sono tutti uguali, né tutti attendibili. Dimentica che i giornali sono *quotidiani*, e devono vendere, devono colpire la mente del lettore-acquirente e perciò devono applicare il principio del cane: il cane che morde il padrone non fa notizia, il padrone che morde il cane sì. Ma questo errore come gli altri è facile da spiegare: è accecato dalle sue idee, dai suoi pregiudizi. Si è schierato ad oltranza a favore degli extracomunitari.

Un terzo **autogol** è quando rifiuta il pregiudizio che i clandestini siano criminali. E in un capitolo afferma che i migranti sono *forse* il 2-3%, in un altro che la popolazione carceraria italiana è al 50% costituita da stranieri. Su una popolazione di 60 milioni dovevano essere un *ventesimo* e invece sono *un mezzo*. Con le cifre non ci sa proprio fare.

L'autore è impregnato fino ai capelli del moralismo confusionario e inconcludente che caratterizza la sinistra italiana, in particolare gli intellettuali. Nel suo

caso il lettore non riesce assolutamente a capire perché si schieri a spada tratta con i migranti *clandestini ed extracomunitari*, perché sia a favore dei clandestini, perché tiri quel colpo a tradimento ai “migranti” europei che si spostano da un paese all’altro della comunità europea. Può sempre spiegarlo, se vuole.

Poi, come tutta la sinistra, non sa che i diritti non cadono dal cielo, hanno un costo. E il loro costo non viene pagato dallo Stato, come si crede, viene pagato dallo stesso utente sotto forma di tasse. Lo Stato deve essere anche un po’ generoso, d’accordo, ma non deve sprecare risorse e poi deve giustificare (o dovrebbe giustificare) il suo comportamento e le sue spese agli occhi dei cittadini contribuenti.

E poi ci sono l’inganno o la malafede: gli italiani sono sempre stati accoglienti. E chi l’ha detto? E quando sarebbero stati accoglienti? E con chi? E perché? Nessuna risposta. Ma, anche ammesso (e non concesso) che lo siano stati, perché lo dovrebbero essere ancora? Se ho sbattuto con l’auto contro un platano, perché lo dovrei fare ancora? Bisogna vedere che cosa mi ha spinto a prendere una certa decisione in passato, controllare *con il senno di poi* se la decisione era corretta. E poi vedere se *al presente* una decisione simile è (ancora) conveniente o meno. In realtà l’illustre docente universitario gioca losco: vuole eliminare le giuste resistenze ed obiezioni a una Italia invasa dai clandestini e dagli extracomunitari. E non è l’unico che ricorre all’inganno per abbattere le giuste rimostranze di chi vuol vivere in Italia senza timore di uscire la sera. Altri hanno tirato fuori lo slogan che l’immigrazione (non meglio precisata) è una opportunità (non meglio precisata). E non ha chiarito per chi. Per gli invasori che vengono a rubare o a vivere su droga e prostituzione, certamente sì. Per gli scafisti che guadagnano cifre esorbitanti, certamente sì. Per la malavita che poi ricicla gli enormi guadagni, certamente sì. Per il popolo italiano certamente no.

Secondo i giuristi medioevali lo Stato, cioè l’impero, doveva garantire **pace** e **giustizia** sociale. Non ci chiediamo se lo Stato italiano è all’altezza di questi valori medioevali. Oltre a ciò si ha tutto il diritto che si vuole di criticare la Lega (o chi che sia), ma lo si deve fare nei modi dovuti, cioè con **argomentazioni** e **contro-argomentazioni**, non con invettive da strada o da bordello. Nessuno obbliga a condividere i valori della Lega o di un partito qualsivoglia. Ma le critiche vanno espresse con argomentazioni chiare e distinte e non in altri modi. Libero il docente universitario di ritenere la tranquillità e la sicurezza sociale una baggianata o una stronzata o un cavallo di battaglia della Lega per attirare consensi (Forse gli altri partiti si comportano in modo diverso per attirare e-

lettori?). Ma, oltre a ciò, i cittadini di uno Stato qualsiasi hanno o non hanno il diritto di professare i valori che vogliono e di desiderare o anche pretendere sicurezza sociale e tranquillità diurna e notturna? L’autore non si pone alcuna né risponde ad alcuna di queste domande.

Ci sono i NAS che girano per i ristoranti a controllare l’igiene. Ci mettiamo i guanti quando prendiamo con le mani la verdura ai supermercati. Se questo è il nostro mondo, possiamo permettere a chi che sia di infrangere le leggi e di fare quel che vuole? E perché mai?

Siamo rimasti sempre stupiti per la mentalità dei gruppi o dei partiti o degli intellettuali di sinistra: leggevano a mena dito qualche operetta di Marx (il *Manifesto dei comunisti* e il quarto libro del *Capitale*), urlavano come ossessi o malati di mente che la struttura economica condiziona le idee e non viceversa, ma poi dimenticavano costantemente l’aspetto economico dell’esistenza. I diritti e i servizi sociali non cadono dal cielo, sono pagati dallo Stato con i nostri soldi, con i soldi delle tasse. Non lo sapevano allora e dimostrano di non saperlo ancora.

Ma tutto questo popolo allegro non ha mai avuto idea dello Stato come *res pubblica* e come vasta comunità con la stessa lingua, le stesse leggi, le stesse tradizioni, gli stessi valori, in cui i cittadini possono e devono utilmente identificarsi.

Magari il professor Dal Lago, dell’illustrissima e fortunatissima università di Genova, potrebbe leggersi *Marzo 1821* di A. Manzoni (“una d’arme, di lingua, d’altare, //di memorie, di sangue, di cor”), i trattatelli medioevali sull’impero che unifica tutti i popoli d’Europa, e qualcosa anche di un grande economista, Sismonde de Sismondi: la Svizzera accoglie i profughi politici (erano quattro gatti, erano utili perché avevano una istruzione elevata, erano italiani e un quarto della Svizzera era italiana, erano già integrati, potevano essere usati per destabilizzare i paesi di provenienza), ma questi non devono disturbare con le loro idee né con le loro manifestazioni. Buona lettura!

b) **SARTORI G., Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multi-etnica**

SARTORI GIOVANNI, *Pluralismo, multi culturalismo e estranei. Saggio sulla società multi-etnica*, Rizzoli, Milano 2000.

Sartori è di una chiarezza cristallina e invita alla chiarezza. Dice: “Questi sono i presupposti della società democratica, queste sono le conseguenze, questi sono i limiti di flessibilità”. Un discorso geometrico. Egli propone una democrazia liberale, basata su uno Stato neutrale e sulla tolleranza reciproca. Anzi la tolleranza permette quelle diversità che arricchiscono. Egli distingue pluralismo e multiculturalismo. E nota che uno steccato, una distinzione è inevitabile e necessaria, perché costituisce la nostra identità rispetto all’identità altrui.

Il **pluralismo** consiste in tolleranza e riconoscimento reciproci. Esso permette l’integrazione e si oppone alla disgregazione della società, minacciata dal multiculturalismo. È autodifesa.

Il **multiculturalismo** invece rivendica uno *status* particolare alla propria cultura minoritaria. Non cerca, anzi si oppone alla tolleranza, alla reciprocità, al riconoscimento che anche gli altri sono portatori di valori. E cerca di difendere i suoi valori prima, di imporli alla maggioranza poi, una volta raggiunta la massa critica.

Egli nota che l’**ostilità verso l’estraneo** non è verso cinesi o indiani (che pure sono diversi dagli europei), ma verso islamici e negri, che hanno una visione totalitaria della vita: fondono fede e Stato e ammettono la libertà soltanto ai fedeli. Gli Stati europei invece si basano proprio sulla distinzione tra religione e Stato.

Cinesi e indiani sono integrabili, se li si vuole integrare; gli islamici e i negri non lo sono, perché non si vogliono integrare, chiedono il rispetto verso le loro idee ma non vogliono ricambiare rispettando le idee altrui.

Nota anche che i negri americani non si sono ancora integrati, nonostante parlino l’americano e vivano in USA da 500 anni.

Di conseguenza si deve riflettere prima di fare entrare immigrati: accogliere quelli integrabili ed escludere quelli non integrabili.

Ben inteso, dice l’autore, una cosa è accettare il 10% di immigrati, un’altra il 20%, forse ancora sostenibile. Un’altra ancora il 30%, che non è più sostenibile e provoca effetti di rigetto totale¹.

¹ Naturalmente il rigetto (in una popolazione omogenea quale si incontra in tutti gli Stati europei) inizia ben prima: con il 30% si arriva alla guerra civile. L’autore curiosamente dimentica, proprio come i difensori sfegatati degli extracomunitari, di riflettere sulle divisioni tra portoghesi e spagnoli (ormai è storica), sui contrasti tra governo centrale spagnolo e Paesi Baschi, tra irlandesi e in-

E ancora: motivi specifici hanno provocato l’immigrazione negli USA (c’era spazio in abbondanza), motivi completamente diversi l’attuale immigrazione in Europa. E il *melting pot*, il *calderone di fusione*, sta fallendo negli USA, dove aveva trovato un terreno favorevole: le varie comunità si chiudono difendendo un’identità linguistica e razziale. Proprio il contrario dell’integrazione.

E, comunque, non si può risolvere il problema dell’immigrazione accogliendo tutti i potenziali immigrati. Sono troppi. E non ci sono neanche politiche di contenimento demografico.

L’autore critica aspramente la Chiesa e il suo rifiuto di politiche che fermino l’aumento della popolazione del terzo mondo. Se la prende anche con la miopia della classe dirigente italiana, che coniuga cattolicesimo e terzomondismo.

Se la prende anche con l’immigrazione illegale e con le sanatorie: possono essere anche gente onesta, ma non è questo il problema. Il problema è che essa non è sotto controllo.

La conclusione è che il vero razzismo è quello di chi provoca il razzismo. Insomma il vero razzismo è quello della sinistra, dei partiti di sinistra, degli intellettuali di sinistra, della CEI e della Chiesa cattolica, di tutte le (pseudo) organizzazioni umanitarie che vivono facendo questo lavoro. Per motivi di spazio però l’autore non precisa mai questo aspetto del suo pensiero.

Alcune osservazioni.

Sartori non ha parlato di *microcriminalità* nelle città, legata ai clandestini e/o agli immigrati. Non ha parlato della criminalità organizzata che gestisce il trasloco di clandestini in Italia, un affare miliardario, ben poco rischioso, che permette profitti e investimenti altissimi a chi lo pratica. Così subito dopo l’Italia e gli Stati europei si trovano una criminalità ulteriormente organizzata e con capitali disponibili, capace di dare l’assalto al mercato legale.

Non ha parlato di *solidarietà*, un termine che si usa in tutte le salse. E gli immigrati hanno il “diritto” alla solidarietà e all’accoglienza. Chi paga è poi sempre pantalone.

Egli, da buon *opinionista americano*, ha dedicato molto spazio agli altri opinionisti, con cui ha polemizzato. Ugualmente ha dato molto spazio al sor-

glesi (sempre serpeggianti), tra fiamminghi e valloni, tra cechi e slovacchi (per fortuna si sono separati senza scannarsi), tra le varie etnie della ex-Jugoslavia ecc. Molte regioni europee sono bilingue: i locali non sono riusciti ad integrarsi nemmeno a livello linguistico.

re del concetto di *tolleranza*, di *società aperta*, soprattutto prendendo dalla tradizione inglese, in cui egli vive e opera. Egli non sa che esistono anche altre tradizioni, ugualmente vigorose e capaci di pensare. Ma non si può sapere tutto...

Ha esaminato in generale l'immigrazione negli USA e la diversa immigrazione in Europa, ma non ha approfondito il problema, perché voleva scrivere un libretto semplice, chiaro e lineare. Si poteva però ad esempio dire come oggi gli USA trattano gli immigrati clandestini, come li trattano gli spagnoli, i greci, i turchi ecc.

Non ha fatto alcun riferimento ai fatti recenti di Jugoslavia: 500 anni non sono riusciti a fondere le varie etnie ed è bastato un niente per creare e fare esplodere gli odi etnici. Poco prima della guerra un esponente serbo per TG nazionali ricordava con orgoglio una battaglia del 1300 in cui i serbi erano stati sconfitti. Gli avevano inculcato l'idea che doveva vantarsi della sconfitta e che quella sconfitta aveva provocato il sorgere di un forte senso di identità tra i serbi. Ne parlava come se essa fosse avvenuta la settimana prima. E la Jugoslavia, se lo vogliamo, costituisce *esperienza storica*, che non si deve dimenticare ma che è già stata dimenticata. Lasciamo perdere poi altri fatti come la non reciprocità dei paesi islamici verso i paesi occidentali, il 1.000.000 di francesi rimandati a casa dall'Algeria, i 150.000 italiani dalla Libia, tutti accusati di colonialismo e di sfruttamento della povera Africa. Adesso si sta facendo la stessa cosa con il Congo: i piantatori di tabacco bianchi sono sfruttatori, hanno le terre migliori, il governo vuole soltanto 7 dei 12 milioni di kmq di terre che hanno. Perché i negri possono manifestare atteggiamenti razzistici verso i bianchi e non il contrario? Per un senso di giustizia e di pari opportunità: ieri tu hai sfruttato me, oggi io ti caccio?

C'era anche da esaminare un altro fatto storico, l'immigrazione di siculi e veneti in Piemonte e Lombardia: erano italiani, ma si sono integrati? Sì, no? Come? Quando? Ecc. Nessuna domanda, nessuna risposta. Non si sono integrati, sono divenuti ibridi.

Se toccava anche questi problemi e se diceva anche soltanto una minima parte del vero, era linciato. **Coloro che chiedono la tolleranza per le proprie idee non hanno alcuna voglia di metterla in pratica nei confronti delle idee altrui.** Anche il papa è stato messo a tacere (gennaio 2008). E oggi vige una cultura che impedisce di dire quel che si pensa o quel che si vorrebbe pensare su molti problemi. L'accusa è subito pronta a colpire: sfruttatore, egoista, xenofobo, razzista. Razzista, per il suono, diventa l'epiteto e l'accusa più infamante. Leggi *ad hoc* aiutano.

Ma chi sposta il discorso dalla descrizione e dall'argomentazione alle accuse infocate ha sicuramente qualcosa da nascondere, è un lestofante.

Per il resto il pensiero chiaro e distinto è condivisibile. È pratica normale. Così pure la proposta metodologica di **tirare sempre le conseguenze** dalle tesi o dai postulati da cui si parte.

c) STELLA G.A., "SCHEI". Dal boom alla rivolta: il mitico Nordest

STELLA GIAN ANTONIO, "SCHEI". *Dal boom alla rivolta: il mitico Nordest*, Baldini & Castoldi, Milano 1996.

Gian Antonio Stella (1953), vicentino, lavora al "Corriere della sera". Prima di occuparsi di politica a Roma, è stato per anni inviato nel Nord-est italiano.

L'opera è informatissima, gradevole, leggibile, simpatica. E soprattutto capace di entrare nella storia e nella mentalità dei veneti: da emigranti a straricchi. I capitoli sembrano articoli di giornale, ma sono anche capaci di diventare indagine sociologica.

Stella è uno che sa usare gli occhi e il cervello.

(Dal frontespizio dell'opera.)

Non è detto che si debba condividere il trafiletto del frontespizio: è fatto per vendere l'opera. L'analisi de *L'orda* mostra tutti i limiti di Stella, che è soltanto un giornalista, preoccupato di dare al mercato la merce che chiede. E per il resto privo di tante cose.

d) STELLA G.A., "L'orda". Quando gli albanesi eravamo noi

STELLA GIAN ANTONIO, "L'orda". *Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2002.

Il testo presenta una contraddizione di fondo e problemi toccati in modo superficiale.

La contraddizione consiste nel fatto che l'autore è contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, ricordando quando noi eravamo gli immigrati *e non eravamo accettati*. Ma nel testo spesso gli italiani all'estero ci fanno una gran brutta figura e si dimostrano pericolosi per il paese che li ha accolti. Ad esempio la mafia siciliana o il fatto che accettavano salari più bassi o il fatto che facevano i crumiri ecc.

Questi fatti negativi sono talmente consistenti, che si potrebbe addirittura pensare che l'autore finga di criticare la legge Bossi-Fini per dire: guardate quel che erano gli immigrati italiani all'estero (ed eravamo noi), vi va di accogliere, si può accogliere dentro i nostri confini un'orda così pericolosa?

Sotto sotto sembra che ci sia questa posizione: noi siamo stati accolti male, cerchiamo di accogliere bene almeno gli albanesi!

La questione dell'immigrazione però è stata impostata in modo superficiale: che c'entra quel che è successo 100 anni fa con quello che sta succedendo ora? Ci possono essere somiglianze come differenze. Possiamo essere stati accolti male o accolti bene. Ma, neanche se si ammettesse per postulato che le situazioni si richiamano, si può decidere oggi in base a quel che è successo 100 anni fa. Eventualmente si potrebbe sfruttare per il presente l'esperienza di 100 anni fa. Ed eventualmente si potrebbe porre la domanda: perché siamo stati accolti male. Ed eventualmente si potrebbe articolare molto di più e molto meglio il discorso.

Insomma il libro sembra avere una dimensione storica *corretta*, che presenta gli italiani per quel che erano: semplificando, ora buoni ora cattivi; ora trattati benigno, ora trattati male. Su questa impostazione facile da realizzare ci sono idee antixenofobe forse messe lì per attirare qualche lettore in più o per motivi confusi che nemmeno l'autore ha chiari in testa.

Il fatto è che la questione dell'immigrazione deve chiarire non i fatti, che si possono sempre vedere e valutare da due punti di vista, quello dei critici e quello dei *laudatores*. Deve chiarire altri problemi, che riguardano sia il passato sia il presente: le centinaia di migliaia di immigranti che arrivano sono integrabili nel paese di accoglienza o di accoglienza forzata? Per integrarsi si deve conoscere la lingua ecc., si devono condividere certi valori ecc. Tutto ciò è possibile oppure si realizza un'altra possibilità: la cultura e i costumi non si possono integrare per pigrizia, per qualche difficoltà, per campanilismo e soprattutto perché per gli interessati tali valori e tali costumi costituiscono la fonte di identità storica, personale e sociale. Si può anche pensare che chi sta morendo di fame se ne fregghi dei problemi di inserimento e cerchi per le vie più brevi, quelle illegali, di fare un *bel po'* di denaro.

C'è o non c'è lavoro? Se non si lavora non si può mangiare, quindi questo è il problema di fondo. Essi possono fare concorrenza ai lavoratori locali? Ecc.

Possono essere accolti con facilitazioni? Ma a quali costi? E come reagiscono i locali nel vedere che gli stranieri sono accolti a loro spese?

La xenofobia è motivata o no? E, ammesso anche che non sia motivata, perché i residenti non dovrebbero praticarla lo stesso? Perché è antidemocratica? Qui si finisce di corsa su un terreno minato: quello dei valori. Tu non condividi i miei, non mi spieghi i motivi dei tuoi che a mio avviso sono confusi e antisociali e mi accusi di xenofobia o di qualche altra cosa turpe e vergognosa. Per farmi tacere.

Ad un certo punto a Stella sfugge l'ammissione che i residenti un qualche diritto sulla loro terra devono pur averlo. Il passo, che dà un colpo al cerchio e uno alla botte, è tutto citabile:

“Detto questo, per carità: alla larga dal buonismo, dall'apertura totale delle frontiere, dall'esaltazione scriteriata del *melting pot*, dal rispetto politicamente corretto ma a volte suicida di tutte le culture. Ma alla larga più ancora dal razzismo. Dal fetore insopportabile di xenofobia che monta, monta, monta in una società che ha rimosso una parte del suo passato. **Certo, un paese è di chi lo abita, lo ha costruito, lo ha modellato su misura della sua storia, dei suoi costumi, delle sue convinzioni politiche e religiose.** Di più: ogni popolo ha il diritto, in linea di principio ed entro certi limiti, di essere padrone in casa propria. E dunque di decidere, per mantenere l'equilibrio a suo parere corretto, se far entrare nuovi ospiti e quanti. Di più ancora: in nome di questo equilibrio e di valori condivisi (la democrazia, il rispetto della donna, la laicità dello stato, l'uguaglianza di tutti gli uomini...) può arrivare perfino a decidere una politica delle quote che privilegi (laicamente) questa o quella componente. In un mondo di diffusa illegalità come il nostro, possono essere invocate anche le impronte digitali, i registri degli arrivi, la sorveglianza assidua delle minoranze a rischio, l'espulsione dei delinquenti, la mano pesante con chi sbaglia” (pp. 13-14).

Verrebbe da dire: ma questa non è la legge Bossi-Fini? E si ritornerebbe alla tesi che egli finga di criticare la legge per mostrare il disastro compiuto dagli italiani all'estero e quindi dagli albanesi in Italia.

Il testo è un colpo al cerchio e uno alla botte e il riconoscimento che i locali hanno qualche diritto di organizzarsi come vogliono, come *ogni popolo*. **L'autore non sa quel che dice: se si introduce l'idea di popolo e di cultura e di tradizioni si finisce in quello che egli definisce la più bieca xenofobia, ma lo lasciamo fare.**

Quello che l'autore non vuol proprio fare e non fa è di analizzare freddamente i motivi dei così detti xenofobi. Dovrebbe anche usare in modo neutro il termine *xenofobo*, altrimenti la discussione è scorretta. Dovrebbe essere chiaro che uno a casa sua dovrebbe avere una certa libertà di pensiero e di azione. Semplicemente, uno non vuole stranieri in casa sua: li uccide? No. Li tortura? No. Vuole semplicemente

che non vengano a casa sua. Mi sembra una pretesa ragionevole. Soprattutto se è accompagnata da un'altra pretesa, di non andare a rompere le palle a casa del prossimo in nome della reciprocità.

Quello che a Stella sfugge o su cui non vuole riflettere è la fonte permanente di conflitti che gli immigrati danno luogo con la popolazione locale. Conflitti dei tipi più diversi: giuridici, culturali, economici, religiosi, politici, razziali ecc. Il razzismo non scompare perché si grida "A morte i razzisti, impicchiamoli tutti!" L'autore non capisce queste cose. Né vuole vedere i conflitti esistenti in tutto il mondo quando due culture o due religioni o due razze sono limitrofe: India e Pakistan insegnano. Il problema si può porre in termini semplicemente economici: la forza lavoro che entra rende più o meno dei danni provocati dai conflitti con i locali? In nome dei vantaggi economici immediati e momentanei conviene rischiare conflitti per tutta l'eternità? Ben inteso, si deve scartare l'ipotesi che una comunità stermini completamente l'altra, una impresa che sul piano tecnico darebbe grossi problemi.

Nel testo egli mostra e sottolinea che gli italiani non si sono integrati. Io aggiungo: e non si potevano assolutamente integrare. Egli giustamente sottolinea il fatto che l'aglio o le immagini religiose facevano parte dell'identità storica dei siciliani. Toglierglieli significava farne socialmente degli sbandati: ancor più pericoloso. Egli, anima buona, quando parla in teoria, dice che gli immigrati devono accettare i valori laici ecc. del paese ospitante. Scemo! Per un islamico lo Stato e la religione *devono* fondersi. Ed egli non potrà fare a meno di ritagliarsi uno spazio e, o prima o poi, quando il numero crescerà, imporrà al paese ospitante il rispetto delle sue convinzioni. Il fatto è che le convinzioni sono impossibili da sradicare. Neanche i millenni sono sufficienti. In Calabria o a Piana degli albanesi ci sono comunità greche e albanesi che hanno mantenuto lingua e costumi per secoli. Soltanto la televisione ha incrinato la loro mentalità...

Per di più in Italia, diversamente dalla Svizzera e dalla Germania, si vuole rispettare la cultura e i valori degli immigrati per un buonismo criminale che accomuna cattolici di sinistra e intellettuali "impegnati". Si vuole anche dare il voto agli immigrati *per integrarli meglio!* Ben inteso, questo comportamento *politicamente corretto* puzza di scorrettezza: è un modo strisciante e subdolo per emarginare, per indebolire e per vendicarsi della Chiesa cattolica e di tutti i crimini che le si addebitano. Una doppiezza curiosa in chi vuole il rispetto delle micro-minoranze e perciò dice ai cristiani-maggioranza di tacere e di togliere il crocifisso dalle scuole, per non offendere né imbarazzare gli stranieri...

Che si fa, quando gli stranieri sono divenuti un gran numero ed hanno sempre praticato di nascosto i loro valori? Li si rimanda a casa? Li si mette nei ghetti? Si passa il tempo a litigare con loro o, viceversa, com'è più probabile a manganellare gli xenofobi? Perché tutta la colpa è loro: toglie gli xenofobi e scompare il problema.

Stella guarda lontano e invece doveva guardare vicino: le sconvolgenti emigrazioni interne dalla Sicilia e dal Veneto in Lombardia. Sconvolgenti perché disorganizzate, perché fonti di sradicamento. Il maiale tenuto in una vasca da bagno, di cui apparve la notizia sui giornali, non dovrebbe far ridere e dire: che maiali questi siciliani. Dovrebbe far pensare quanto è importante per loro, se sono disposti a tenerlo addirittura in bagno (e non fare il bagno). Lasciamo perdere poi le case senza la stalla costruite a Matera per fare uscire la gente dai sassi: l'uomo ha le sue abitudini, razionali o irrazionali che siano; e se le tiene, se le porta con sé fio alla morte.

Stella non vuol capire che gli uomini sono diversi, che lo Stato diviso dalla religione è un valore per noi, che il "rispetto" della donna è un valore per noi e non per gli altri. Che mettere insieme due culture diverse significa porre le basi per conflitti infiniti. I nostri valori ci vanno bene per noi e noi abbiamo il diritto *a casa nostra* di dire che sono migliori degli altri. Ma soltanto *a casa nostra*. Basta che non li riteniamo superiori in assoluto, come fa la Fallaci e tanta altra gente senza cervello. Basta che non vogliamo esportarli altrove, come vuol fare Bush.

Più sopra si è fatto il discorso della convenienza: conviene o non conviene economicamente accogliere stranieri? Naturalmente può convenire a qualcuno (agli industriali, per esempio) e non convenire affatto a qualcun altro (agli operai, alla società ecc.).

Parlando degli italiani all'estero, l'autore non si è mai posto il problema di esaminare i sentimenti ferocemente razzisti e xenofobi con cui erano accolti: in Francia addirittura sono fatti oggetto di un pogrom. La colpa di chi era? Degli italiani che andavano a fare i crumiri o dei francesi xenofobi? La questione invece è risolta criticando l'operato del console italiano che minimizza l'accaduto. Invece questa era la questione che il libro doveva affrontare. E l'esempio era assolutamente calzante. Non si può dire: gli italiani o chi che sia hanno bisogno di lavorare e di mangiare, *dunque* è giusto che vadano in Francia, e schierarsi con gli italiani (o con gli albanesi o con chi si vuole). I locali potevano dire: resta a casa tua, che questa è casa mia; vai a prendertela con il tuo governo, che non è stato capace neanche a darti un pezzo di pane; scopa di meno, fai meno figli, studia di più, inizia un'impresa a casa tua e non venirmi a rubare il lavoro né a rompermi a casa mia.

In questo caso agli italiani è stato fatto un torto dai francesi. Altrove l'autore mostra che gli italiani erano ben poco raccomandabili, a parte l'aglio e il culto di santa Rosalia! Noi dobbiamo accogliere una manna di stranieri perché sono italiani o perché sono bisognosi o perché muoiono di fame o perché fanno tanti figli o perché...? Davanti a stranieri così, anche il più buonista dei buonisti dovrebbe fare barricata.

C'è anche un'altra cosa da dire: un secolo fa il conflitto tribale tra utsu e tutsi non sarebbe stato sanguinoso più di tanto. Non c'erano i mezzi per renderlo tale. E magari era istituzionalizzato con vantaggio reciproco. Oggi le armi occidentali, vendute a piene mani, fanno milioni di morti.

Domanda aggiuntiva: la colpa è di chi le usa o di chi le vende?

O forse l'autore ha voluto fare una storia agrodolce, con luci ombre, buoni sentimenti e critiche, richiesta di compassione e romantiche condanne ai bombaroli italiani. D'altra parte non è un saggio di sociologia o di etnografia o di antropologia. E facile condannare di volta in volta i cittadini per bene che impiccano gli italiani o gli italiani che mettono le bombe. A me sembrava che l'atteggiamento da assumere fosse diverso: vedere perché i primi hanno fatto quel che hanno fatto e i secondi pure. Ed eventualmente porsi poi il problema se è auspicabile e perché e per chi, che si favoriscano o si permettano o si pongano le premesse affinché succedano nuovamente fatti simili.

Ben inteso, il tono provocatorio ed aggressivo come i confronti, le contraddizioni ecc. possono essere interpretati come un tiro all'arco o per rendere più graffianti e coinvolgenti i problemi (che sono veri problemi) e il prodotto, che è sempre una merce da piazzare sul mercato. Ma se le cose stanno così, doveva seguire anche una qualche indicazione, che non c'è.

In un modo o nell'altro si doveva espungere l'acrimonia dal termine *xenofobo*, si doveva togliere l'aurea buonista al termine *antirazzista*, si dovevano esaminare le opinioni dei primi come dei secondi, riflettere sul carattere arbitrario dei valori, tenere presente che ci sono soltanto esempi di conflittualità (la Jugoslavia dopo 5 secoli entra in collasso per motivi etnici!!!), che al di là dei valori e delle buone intenzioni bisogna a) vedere e prevedere quel che succede nella pratica; e b) prevenire e non rischiare conflitti sociali futuri.

L'importanza delle idee e dei valori è tale, che Croce rimproverò Enrico IV, per cui Parigi val bene una messa.

Testi:

p. 66: A Padova gli extra hanno occupato via Anelli. Le proteste dei locali.

p. 76: In Belgio gli emigrati italiani non trovavano dove dormire. Dormivano insieme sullo stesso letto a turni fino a 4 e a 6.

p. 77: la puzza e il sudiciume delle case degli italiani.

p. 87: la tratta di fanciulli e di fanciulle, venduti dai genitori affamati.

p. 118: "E in ogni caso i paragoni storici vanno presi con le pinze." Gli italiani emigrati erano integralisti come gli islamici di oggi.

p. 129: bombe italiane esplodono durante il processo che porta alla condanna di Sacco e Vanzetti.

p. 139: «Non c'è da meravigliarsi perciò se, come scrive Barnabà, "per l'operaio francese l'immigrazione straniera era una delle cause della miseria e della disoccupazione. L'immigrato gli appariva come un concorrente facente parte di quell'esercito di riserva usato dai datori di lavoro per mantenere i salari al livello più basso"».

p. 163: emigrati clandestini in Francia, con morti per assideramento. «*Il padrino* è il massimo esempio, per valore artistico e successo commerciale, di quegli "autoritratti di comunità" firmati da grandi registri cresciuti nelle Little Italy [...]».

p. 172: Nei film di Hollywood i cattivi sono sempre italiani (unica eccezione *Il nemico pubblico* del 1931, dove il cattivo è un irlandese) perché, secondo Ben Lawton, «gli italiani restavano stranieri anche se erano nati a Brooklyn come Al Capone. Ma soprattutto perché gli ebrei (che erano il vero gruppo concorrente nell'amministrazione dei bordelli, delle distillerie e dei casinò illegali "controllavano la maggior parte delle case di produzione statunitensi. [...] *i tre puntini sono nel testo. p.g.*] I maggiori studi di produzione (MGM, Paramount, Warner Bros, 20th Century Fox, RKO) e due dei tre minori (Universal Pictures, Columbia Pictures) erano gestiti da ebrei americani"».

p. 182: l'abitudine tutta americana di andare in giro con la colt.

p. 183: "I nostri irrompono sulla scena [americana] (2.806.577 arrivi dal 1901 al 1904, più i clandestini) mentre ancora dominano le bande irlandesi ed ebraiche." Poco dopo: il tasso di criminalità degli immigrati va ritarato: essi sono soltanto maschi adulti; normalmente si fa su tutti, vecchi, donne e bambini compresi. Perciò esso risulta così ingiustamente elevato.

p. 190: l'intercettazione telefonica di Frank Costello che dà ordini a un giudice federale compiacente, pubblicata dai giornali, provoca un'enorme indignazione nell'opinione pubblica.

p. 215: La lunga emarginazione dei cattolici a cui è vietato per 16 anni (1804-20) di celebrare la messa (la maggioranza del paese è anglicana), dei quali dice «il governatore Brisbane “Tutti gli assassini o altro crimine diabolico commessi in questa colonia sono stati perpetrati da cattolici».

p. 218: «Gli altri no [si fa riferimento alle pratiche religiose degli italiani], non lo trovano e non l'hanno mai trovato “normale”. E all'arrivo dei nostri emigrati, i quali individuavano nella conservazione dei santi patroni il cuore stesso della vita comunitaria e il puntello della loro identità etnica, la reazione fu durissima». E gli italiani erano costretti a celebrare messa negli scantinati.

p. 227: “Ottantotto operai, quasi tutti stranieri di cui 55 italiani, che lavoravano in un cantiere sotto il ghiaccio dell'Allalin, rimasero sepolti il 30 giugno 1965 da una gigantesca frana. Si accertò che il ghiaccio aveva già dato evidenti segni di smottamento. Che i responsabili del cantiere lo sapevano. Che ciò non li aveva dissuasi dal fare costruire i baraccamenti proprio sotto la linea di caduta. Che non avevano previsto un sistema di monitoraggio per controllare se per caso un pezzo della montagna si fosse mosso.” 17 morti. È la strage di Mattmark. Pene pecuniarie inferiori a quelle stabilite dal codice. Seguono altri incidenti con morti, tutti costantemente ignorati.

Adesso mi posso finalmente incazzare. Partiamo da quel che Stella dice: i reati degli extracomunitari sarebbero di meno se si valutassero come i reati compiuti dagli indigeni, cioè su una popolazione fatta di vecchi, donne e bambini. Vero, ma soltanto parzialmente. Il fatto è che essi – per fortuna – sono qui da soli. È chiaro, ma non è detto che i reati in percentuali diminuirebbero, se fossero presenti anche vecchi, donne e bambini. Gli uomini dovrebbero compierne di più, per pensare anche a loro.

Stella ha mosso la critica per colpire, ma si è preoccupato soltanto di colpire, non si è accorto di dove portava il suo discorso. Voleva difendere gli albanesi, ma il problema serio non era quello né rivedere le percentuali dei crimini. Il problema serio è un altro: i crimini in percentuale e in valore assoluto. I crimini non si fanno scomparire sottolineando che sarebbero in percentuale minore se fossero stati calcolati anche vecchi, donne e bambini.

I crimini si potrebbero allora far scomparire anche in altro modo: non facendoci caso o dicendo che finché io non sono colpito, non sono crimini. Ma questo è

un comportamento criminale e scientificamente scorretto. Va bene scrivere un *pamphlet*, ma Stella si dimostra irresponsabile. Stella vuol colpire, vuol mettere in difficoltà il lettore e dirgli: guarda, ti sbaglia a preoccuparti; io ti dimostro, percentuali alla mano, che... Un comportamento scorretto: chi analizza un problema ha sempre 20 lance in più di chi legge; il ricercatore corretto non ne approfitta.

Io non ho affrontato *ex professo* il problema dell'emigrazione, ma ho fatto immediatamente osservazioni molto più perspicue e pregnanti:

La prima è che gli immigrati non possono fare a meno di commettere reati nel nuovo paese, e per due motivi:

- a) non hanno niente da perdere (la miseria a casa loro) e tutto da guadagnare (briciole più o meno grandi; grandi con attività illegali), perciò conviene rischiare (curiosamente e incomprensibilmente il paese ospitante difende le loro attività criminali);
- b) non conoscono le regole e le leggi del paese; ma, anche se le conoscessero, non gliene frega niente, perché sono toccati dalla fame e dalla povertà, e perché vedono una ricchezza smisurata rispetto alle loro condizioni di vita precedenti (il che è anche vero, ma non sanno che quella ricchezza non nasce sugli alberi ma è frutto di duro lavoro; e comunque non gliene fregerebbe niente).

Inoltre non si possono integrare perché:

- a) non conoscono la lingua (è faticoso impararla e magari non c'è tempo) né tutto il resto, non hanno radici *in loco*, né le potranno mai avere; le possono avere soltanto rimuovendo e rinnegando le loro radici, ma ciò è impossibile, anche se essi stessi lo volessero;
- b) dar loro una casa per integrarli è costoso e ingiusto per i residenti (che pagherebbero le centinaia di milioni degli appartamenti), e soprattutto non serve a niente, perché una casa o un appartamento non sono affatto sufficienti affinché *noi* facciamo conseguire *loro* l'integrazione, affinché essi conseguano la *loro* integrazione nella *nostra* società;
- c) anzi, paradossalmente, se in qualche modo (diamo loro la casa, la cultura e, insomma, tutto) si integrassero e divenissero come noi, non sarebbero più appetibili per noi, perché rifiuterebbero i lavori umili e disgustosi e i bassi salari (possibilmente in nero) che vogliamo riservare loro.

Insomma sono costretti a delinquere e a non rispettare le leggi, ma non per cattiva volontà, per ignoranza

o perché non conoscono la lingua, ma perché non possono fare diversamente. Se neanche gli italiani sono integrati e perciò ci sono sacche di emarginazione, a maggior ragione saranno emarginati coloro che non conoscono la lingua, non vivono né comprendono le tradizioni ecc.

(D'altra parte noi cerchiamo di fregarli con il lavoro in nero, i bassi salari ecc.; ed essi ci anticipano e a loro volta cercano di fregarci.)

Anzi faranno di tutto per spremere e per non dare. È sempre in agguato il ragionamento: perché i residenti sono ricchi e noi no? Avranno sicuramente rubato o sfruttato gente come me, come noi. Dunque rubare ai ladri non è reato; e, se anche gli italiani non sono ladri, prendere una fettina in più non li danneggia. Faceva questo discorso (della ricchezza conseguita mediante sfruttamento degli operai o del terzo mondo, e della giusta distribuzione della ricchezza sociale prodotta) anche un intellettuale non sprovveduto come Lenin... Hai prodotto tu? Ce ne sarà anche per me. Addirittura il marxismo nega che i capitalisti diano il loro contributo alla produzione e che per un qualche motivo spetti qualcosa anche a loro...

La mia idea, che dovrebbe essere neutra, è che i clandestini cercano di infiltrarsi (devono fare i loro interessi) e che i locali cerchino di difendersi, di sfruttare gli invasori ecc. E ognuno crede di invadere, legge o non legge; e di poter fare il furbo pretendendo i "vantaggi" e ignorando gli "svantaggi". Alla fine si costruisce una polveriera destinata a scoppiare.

Indice:

Introduzione: Bel paese, brutta gente!

La rimozione di una storia di luci, ombre, vergogne, p. 7

Capitolo 1: Corda e sapone: "Dagli al dago!"

Il linciaggio di Tallulah e i pogrom anti-italiani nel mondo, p. 15

Capitolo 2: "Allarme: c'invade l'orda oliva!"
Incubi, xenofobia e leggi restrittive dall'America all'Australia, p. 29

Capitolo 3: "Tribù di schiavi stupidi e vizzi"
La formazione degli stereotipi nella grande letteratura, p. 45

Capitolo 5: "Defecano per terra come maiali"

Miseria e degrado igienico, sanitario, morale, p. 63

Capitolo 5: Donne perdute nei bordelli del Cairo

Genesini, *I dogmi dell'Occidente e il suicidio del pianeta*

La tratta delle bianche e il business prostituzione, p. 81

Capitolo 6: Troppi orchi nel paese della mamma

Il traffico di bambini, un secolo di lacrime e di orrori, p. 91

Capitolo 7: Orecchie enormi: tipico assassino

I delitti di Gaetano Godino e i niños di strada in Argentina, p. 107

Capitolo 8: Dinamitardi biondi e cattivelli

Quando erano i nostri anarchici a terrorizzare il mondo, p. 117

Capitolo 9: Per un pugno di sale

Il massacro di Aigues-Mortes: "Ci rubano il lavoro", p. 135

Capitolo 10: Angeli caduti al Passo del Diavolo

I nostri clandestini: via in massa oltre le Alpi e gli oceani, p. 149

Capitolo 11: Che ritmo, il mitra maccheroni!

L'italiano di Hollywood: gangster, gangster, gangster, p. 165

Capitolo 12 "Non ne trovi uno onesto"

L'export di criminali: luoghi comuni e imbarazzanti, p. 175

Capitolo 13: Colpevoli o innocenti: tutti impiccati!

La carneficina perbene della "brava gente di New Orleans", p. 195

Capitolo 14: Cattolici, sozzi, creduloni

Le ostilità razziste contro la religiosità popolare "pagana", p. 211

Capitolo 15: Trentamila figli come Anna Frank

Il caso svizzero: cent'anni di disprezzo, referendum, sfruttamento, p. 225

Appendice I: Aglio, coltello e peperoncino

I nostri emigranti visti da giornali e da libri dei paesi d'accoglienza, p. 241

Appendice II: "Wop, vedi alla voce guappo"

Piccolo dizionario dei nomignoli più insultanti, p. 265

Bibliografia, pp. 269-278

DOCUMENTI.

a) Club di Roma (1968)

L'opera uscita per l'iniziativa del Club di Roma è intitolata:

M.I.T., *I limiti dello sviluppo*, Rapporto del System Dynamics Group, MIT, per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità, prefaz. di Aurelio Peccei, trad. it. di Filippo Macaluso, Roma 1972.

A 34 anni di distanza esce un altro volume sulla stessa linea di analisi:

MEADOWS DONELLA-MEADOWS DENNIS-RANDERS JORGEN, *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio*, trad. it. di M. Riccucci, Mondadori, Milano 2006.

Sul Club di Roma Wikipedia dà queste notizie essenziali.

Il **Club di Roma** fu fondato nell'aprile del 1968 dall'imprenditore italiano Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King, insieme a premi Nobel, leader politici e intellettuali, fra cui Elisabeth Mann Borgese. Il nome del gruppo nasce dal fatto che la prima riunione si svolse a Roma, presso la sede dell'Accademia dei Lincei alla Farnesina.

È una associazione non governativa, non-profit, di scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di stato di tutti e cinque i continenti. La sua missione è di agire come catalizzatore dei cambiamenti globali, individuando i principali problemi che l'umanità si troverà ad affrontare, analizzandoli in un contesto mondiale e ricercando soluzioni alternative nei diversi scenari possibili. In altre parole, il Club di Roma intende essere una sorta di cenacolo di pensatori dediti ad analizzare i cambiamenti della società contemporanea.

Conquistò l'attenzione dell'opinione pubblica con il suo Rapporto sui limiti dello sviluppo, meglio noto come *Rapporto Meadows*, pubblicato nel 1972, il quale prediceva che la crescita economica non potesse continuare indefinitamente a causa della limitata disponibilità di risorse naturali, specialmente petrolio, e della limitata capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta. La crisi petrolifera del 1973 attirò ulteriormente l'attenzione dell'opinione pubblica su questo problema.

In realtà le previsioni del rapporto riguardo al progressivo esaurimento delle risorse del pianeta erano tutte relative a momenti successivi al primo ventennio del XXI secolo, ma il superamento della crisi petrolifera degli anni '70 contribuì alla nascita di una leggenda metropolitana, secondo cui le previsioni del Club di Roma non si sarebbero avverate. Nella pratica, l'andamento dei principali indicatori ha sinora seguito piuttosto bene quanto previsto nel Rapporto sui limiti dello sviluppo, e l'umanità è destinata a confrontarsi nei prossimi decenni con le conseguenze del superamento dei limiti fisici del pianeta. Un esempio di ciò è dato dal picco di Hubbert.

Publicato negli anni della grande crisi petrolifera e dell'unica crisi dei mercati cerealicoli della seconda metà del secolo i due rapporti realizzati dal MIT per il Club di Roma produssero immensa attenzione, ma l'essenza del messaggio, la previsione che dopo l'anno 2.000 l'umanità si sarebbe scontrata con la rarefazione delle risorse naturali fu sostanzialmente rigettata dalla cultura economica internazionale, compresi illustri premi Nobel quale l'economista Amartya Sen, assolutamente convinti che lo sviluppo tecnologico avrebbe sopperito ad ogni rarefazione di risorsa.

Solo pochi analisti degli equilibri tra disponibilità ed impiego di risorse naturali avrebbero continuato nei decenni successivi ad ispirare il proprio lavoro di indagine e prospezione al *teorema* del MIT: si può ricordare negli stati Uniti Lester Brown e in Italia Antonio Saltini.

Attualmente presidente del Club, è il principe giordano El Hassan bin Talal.

La sede ad Amburgo verrà spostata a Winterthur.

c) Liberté pour l'histoire, 12 décembre 2005

Il manifesto degli storici francesi è semplice, chiaro, senza difficoltà di lettura e di comprensione, sintetico. E completamente condivisibile. Una cosa è fare storia, un'altra è fare morale, un'altra è fare politica e ideologia. Gli storici sono avvocati di se stessi, non galoppini dello Stato o di minoranze forti, che riescono a imporre leggi a loro favore. Del manifesto colpisce peraltro il numero ristretto dei firmatari. Gli altri storici dov'erano? A farsi impastoiare?

Le date riportate nel testo mostrano che l'attacco gravissimo alla libertà di ricerca (alla libertà di ricerca, non alla libertà di opinione, e ciò è ben più

grave!) risale al 1990 e si conclude provvisoriamente nel 2005, quando provoca la reazione dei firmatari. Inutile dire che le leggi che impediscono di fare ricerca storica corretta non sono state abrogate. Ma ci si può porre la domanda: chi le ha volute? E perché? Chi ha fatto questo incredibile ed autolesionistico (certamente non per lui) regalo agli ebrei? E in cambio di che cosa? Chi ha venduto la libertà di ricerca agli ebrei? Nessuno storico francese (né italiano per l'Italia) ha mai posto queste domande.

Il testo è preso da:

<http://www.sissco.it/index.php?id=27>

Emus par les interventions politiques de plus en plus fréquentes dans l'appréciation des événements du passé et par les procédures judiciaires touchant des historiens et des penseurs, nous tenons à rappeler les principes suivants :

- L'histoire n'est pas une religion. L'historien n'accepte aucun dogme, ne respecte aucun interdit, ne connaît pas de tabous. Il peut être dérangeant.

- **L'histoire n'est pas la morale. L'historien n'a pas pour rôle d'exalter ou de condamner, il explique.**

- L'histoire n'est pas l'esclave de l'actualité. L'historien ne plaque pas sur le passé des schémas idéologiques contemporains et n'introduit pas dans les événements d'autrefois la sensibilité d'aujourd'hui.

- L'histoire n'est pas la mémoire. L'historien, dans une démarche scientifique, recueille les souvenirs des hommes, les compare entre eux, les confronte aux documents, aux objets, aux traces, et établit les faits. L'histoire tient compte de la mémoire, elle ne s'y réduit pas.

- L'histoire n'est pas un objet juridique. Dans un Etat libre, il n'appartient ni au Parlement ni à l'autorité judiciaire de définir la vérité historique. La politique de l'Etat, même animée des meilleures intentions, n'est pas la politique de l'histoire.

C'est en violation de ces principes que des articles de lois successives – notamment lois du 13 juillet 1990, du 29 janvier 2001, du 21 mai 2001, du 23 février 2005 – ont restreint la liberté de l'historien, lui ont dit, sous peine de sanctions, ce qu'il doit chercher et ce qu'il doit trouver, lui ont prescrit des méthodes et posé des limites.

Nous demandons l'abrogation de ces dispositions législatives indignes d'un régime démocratique.

Signataires :

Jean-Pierre Azéma
Elisabeth Badinter
Jean-Jacques Becker
Françoise Chandernagor
Alain Decaux
Marc Ferro
Jacques Julliard
Jean Leclant
Pierre Milza
Pierre Nora
Mona Ozouf
Jean-Claude Perrot
Antoine Prost
René Rémond
Maurice Vaïsse
Jean-Pierre Vernant
Paul Veyne
Pierre Vidal-Naquet
Michel Winock

Traduzione italiana

Libertà per la storia, 12 dicembre 2005 (Parigi)

Colpiti per gli interventi politici sempre più frequenti nell'apprezzamento degli eventi del passato e per i procedimenti giudiziari che riguardano gli storici e i pensatori, teniamo a ricordare i seguenti principi:

- La storia non è una religione. Lo storico non accetta alcun dogma, non rispetta alcun divieto, non conosce tabù. Può essere disturbato.

- La storia non è la morale. Lo storico non ha per ruolo di esaltare o di condannare, spiega.

- La storia non è lo schiavo dell'attualità. Lo storico non applica sul passato degli schemi ideologici contemporanei e non introduce negli eventi di una volta la sensibilità di oggi.

- La storia non è la memoria. Lo storico, in un ambito scientifico, raccoglie i ricordi degli uomini, li paragona tra essi, li confronta con i documenti, con gli oggetti, con le tracce, e stabilisce i fatti. La storia tiene conto della memoria, essa non vi si riduce.

- La storia non è un oggetto giuridico. In un Stato libero, non appartiene né al Parlamento né all'autori-

tà giudiziaria di definire la verità storica. La politica dello stato, anche animata dalle migliori intenzioni, non è la politica della storia.

È in violazione di questi principi che alcuni articoli delle leggi successive – in particolare le leggi del 13 luglio 1990, del 29 gennaio 2001, del 21 maggio 2001, del 23 febbraio 2005 - hanno ristretto la libertà dello storico, gli hanno detto, sotto pena di sanzioni, ciò che deve cercare e ciò che deve trovare, gli hanno prescritto dei metodi e posto dei limiti.

Chiediamo l'abrogazione di queste disposizioni legislative indegne di un regime democratico.

Firmatari:

Jean-Pierre Azéma
Elisabetta Badinter
Jean-Jacques Becker
Francesca Chandernagor
Alain Decaux
Marc Ferro
Giacomo Julliard
Jean Leclant
Pierre Milza
Pierre Nora
Mona Ozouf
Jean-Claude Perrot
Antoine Prost
Rinato Rémond
Maurice Vaïsse
Jean-Pierre Vernant
Paul Veyne
Pierre Vidal-Naquet
Michel Winock

d) Manifesto degli intellettuali italiani contro la Legge Mastella

Il manifesto è uno dei tanti esempi di degrado culturale che colpisce l'Italia e l'Europa. Un degrado di cui spesso sono responsabili le due parti coinvolte: gli intellettuali incapaci, ignoranti e incompetenti, e i politici (o lo Stato), che cercano consensi e che, per averli, elargiscono privilegi. A Mastella gli intellettuali dovevano dire:

“Caro ministro, non impicciarti di problemi e di questioni che non ti riguardano. Le regole dello storico impongono di riesaminare i fatti e di riesaminare ugualmente le loro interpretazioni. E si usa lo strumento dell'argomentazione. I nuovi storici hanno osservazioni e obiezioni e argomentazioni da proporre. Noi, storici precedenti, dobbiamo rispondere con i fatti, con le argomentazioni e con le contro-argomentazioni. Fa parte del

nostro lavoro quotidiano operare così. Ha ragione chi porta argomentazioni più perspicue, più solide. Non scomodarti, ci pensiamo noi a gestire i nostri problemi. Saluti democratici”.

Gli intellettuali invece tirano in ballo cose non pertinenti (il passato coloniale dell’Italia, l’idea di dover contrastare le “dichiarazioni negazioniste” e di educare le nuove generazioni, i “reati ripugnanti e offensivi per l’umanità”, la “battaglia culturale, etica e politica” ecc.). E dimenticano le cose più importanti: la *correttezza del metodo* di lavoro e la *libertà di ricerca* e di argomentazione *per tutti*. Già la parola “negazionista” è sbagliata. Implica una valutazione negativa verso chi lo è o verso chi è indicato con questo termine. Essa è un *pre-giudizio*. I *pre-giudizi* sono inammissibili. Devono invece valere le *argomentazioni* e soltanto le argomentazioni. Al limite ci sono due o più interpretazioni di uno stesso fatto storico. Può succedere. I documenti storici possono essere limitati o di difficile decodifica o di difficile analisi.

Il punto 1) non è particolarmente chiaro, ma si può essere indulgenti. Altri punti lasciano esterrefatti. Perché preoccuparsi se “il negazionismo si diffonde, soprattutto tra i giovani”? Non ci si dovrebbe invece preoccupare se la tesi in questione (o la tesi opposta) è ben argomentata oppure no? Che cosa vuol dire “l’esistenza storica della Shoah” o “la verità storica della Shoah”? E perché preoccuparsi se l’antifascismo era imposto come verità di Stato nella DDR? Non era meglio preoccuparsi se era imposto (ed in effetti è imposto) come *verità di Stato* in Italia? E perché aver paura se il negazionismo ha l’attenzione dei *media*? Perché gli si deve impedire di parlare e di attirar l’attenzione? Si devono favorire le “verità” che piacciono e ostacolare le “verità” che non piacciono? Ma tutto questo non è la negazione dell’oggettività che la ricerca storica deve conseguire e rispettare? Non è forse la negazione proprio di quella “verità” che dovrebbe essere *super partes*? Se non lo fosse, è chiaro che ognuno avrebbe il diritto di farsi tutte le opinioni che vuole su qualsiasi argomento e che non avrebbe nemmeno bisogno di argomentarle! E perché la “battaglia culturale” a favore della Shoah è “necessaria”?

Neanche gli inizi del punto 3) sono particolarmente chiari. Riferiscono una discussione avvenuta o che sta avvenendo tra gli storici circa l’unicità o meno della Shoah. L’argomento non è pertinente: riguarda le discussioni tra gli storici, non la libertà di pensiero e parola o la sua repres-

sione per legge per quanto riguarda i “negazionisti”. La spiegazione di *unicità* poi è molto confusa, forse perché detta in poche righe (siamo anche qui indulgenti). L’uso di “ogni” è comunque sbagliato; si doveva dire “alcun”: “non confrontabile con *alcun* altro evento storico”. Quelle poche righe dimostrano una grandissima confusione mentale in chi le ha scritte. A parte, ben inteso, l’ignoranza di una grammatica elementare. Termini come “incommensurabile” riguardano la geometria, non la storia. In proposito i termini usati (e ugualmente sbagliati) sono: “La Shoah (o l’Olocausto) è indicibile, inspiegabile, è il Male assoluto”. Ben inteso, non si capisce nemmeno perché si usi il termine ebreo di “Shoah” anziché quello originario di “sterminio degli ebrei”. **Uno storico che usi il termine “inspiegabile” deve cambiare mestiere: la sua disciplina si basa sull’ipotesi opposta. E uno storico che parli di “Male assoluto” deve ugualmente cambiare mestiere: ha abbandonato la ricerca storica ed è passato a far della morale. Nessuno glielo impedisce, ma almeno deve rendersene conto e non farsi passare per storico.**

Un periodo è particolarmente contorto: “Sostituire a una necessaria battaglia culturale [...] una soluzione basata sulla minaccia della legge, ci sembra particolarmente pericoloso”. Si poteva dire meglio: “Ci sembra particolarmente pericoloso sostituire una soluzione basata sulla minaccia della legge a una battaglia culturale [che tocca a noi storici combattere]”. Ma anche così le cose vanno male: pericoloso per chi? E perché? Non si dice. E che c’entra poi la “battaglia culturale”? È terminologia veterocomunista, che è sopravvissuta alle purghe, alle epurazioni e ai decenni. Anche qui la sintassi italiana lascia molto a desiderare. Ma dove sono andati a scuola? E all’università?

Certe espressioni come i “reati ripugnanti e offensivi per l’umanità” lasciano interdetti. Che c’entra l’umanità qui? E chi rappresenta l’umanità? Soltanto GB e USA e antifascisti? E perché mai? E perché tali reati dovrebbero poi essere anche “ripugnanti e offensivi”? La questione è molto più circoscritta: alcuni storici presentano tesi alternative alle tesi tradizionali sulla così detta *Shoah*: esse sono ben argomentate oppure no? Gli interessati possono praticare e chiedere libertà di ricerca e di parola sì o no? La risposta *deve* essere positiva. Al limite possono chiedere la libertà *di opinione*? Anche in questo caso la risposta *deve* essere positiva. Essi si richiamano e si possono richiamare per il primo punto alle regole storiografiche del loro ambito e per il secondo punto

alla libertà di ricerca e di opinione garantita a tutti dalla *Costituzione italiana*.

Nello stesso periodo gli estensori del manifesto giocano sporco. Ai negazionisti collegano coloro che praticano la violenza e l'odio razziale e che fanno apologia di reati ripugnanti e offensivi per l'umanità. Ma non si doveva restare innanzi tutto nell'ambito *strettamente* scientifico della ricerca e dell'argomentazione? Sembra di no. (E, come di consueto, nessuno valuta né tanto meno condanna i crimini che da 70 anni gli ebrei commettono in Palestina.)

Subito dopo c'è un'altra perla: i ricercatori non devono ricercare la verità storica, ma si devono impegnare per "estirpare o almeno ridimensionare ed emarginare le posizioni negazioniste". Ma non era più semplice e più efficace confutare le tesi negazioniste? Perché non viene scelta questa strada, che poi è quella istituzionale, quella che si deve praticare in quell'ambito della ricerca? Non si sa. **Gli interessati non conoscono nemmeno le regole che stanno alla base del loro ambito professionale.** Se scuola e università non hanno insegnato niente, allora ci deve essere almeno uno scatto di orgoglio personale e professionale, e alzarsi dal fango e dall'ignoranza. Niente da fare: la professionalità, come l'etica professionale - insomma il così detto *giuramento di Ippocrate* - sono del tutto sconosciute.

Ma il lettore, se presta un po' di attenzione ai testi, scopre altre cose sorprendenti. Il linguaggio è veterocomunista, ma curiosamente le critiche vanno soltanto ai regimi comunisti: DDR, URSS e Cina comunista. Ma la DDR non era scomparsa nel 1989? E l'URSS non si era sciolta nel 1990? E che importanza ha ciò che succede in Cina? Non era meglio fare riferimenti più vicini nello spazio e nel tempo? Il manifesto è del 2007 e poteva citare decine o centinaia di manipolazioni dei fatti o della verità fatte in Italia, in Europa e soprattutto in USA. Gli imbrogli di Bush, di Powell e della Rice a proposito dell'Iraq erano gli esempi più pertinenti. Curiosamente omissi a piè pari.

Il linguaggio del manifesto non ha niente a che fare con l'*habitus* linguistico e culturale e con la prassi metodologica dello storico. In effetti l'università è caduta veramente in basso. Anche l'impedimento a papa Benedetto XVI di tenere un discorso all'Università romana "La Sapienza" (gennaio 2008) si inserisce sulla stessa strada. Chi non la pensa come me deve tacere: ma questa tesi non nega forse la libertà di ricerca!? Gli interessati non sanno neanche quel che dicono. Molti dei

firmatari insegnano all'Università romana "La Sapienza". Ci chiediamo dov'erano quando il papa ha chiesto per le vie ufficiali di venire a parlare e perché non sono intervenuti per difendere la *sua* libertà di pensiero e di parola. A quanto pare, quando il Minculpop fascista censurava, commetteva un crimine contro la libertà di espressione. Quando la stessa cosa è fatta da democratici o da intellettuali di sinistra (o di centro o di destra), allora la censura è buona.

Il caso Toaff (*Pasqua di sangue*, 2007) è un'altra chiarissima manifestazione del degrado culturale, professionale ed etico dell'università italiana o, meglio, dei suoi docenti. I muri degli edifici non c'entrano. Per gli ebrei e per molti intellettuali italiani Toaff non doveva sostenere che certe frange di ebrei nel Medio Evo praticavano l'omicidio rituale di bambini cristiani. E perché? Perché non si deve alimentare l'antisemitismo. Nella seconda versione dell'opera (2008) Toaff ritratta tutto, gli elementi sono divenuti soltanto indiziari. Ma la verità storica ha una sua esistenza oggettiva o si deve adattare ai nostri desideri e alle nostre richieste? Contemporaneamente gli ebrei assassinavano centinaia e centinaia di bambini palestinesi (*Terza Intifada*, gennaio 2009), ma nessuno lo nota, nessuno urla *Assassini! Criminali! Razzisti! Ladri di terre altrui!* Forse non lo erano? Oppure era una verità scomoda, da censurare? Basta fare gli struzzi o gli gnorri e i problemi si risolvono.

Ma la miseria morale e l'incapacità professionale dei firmatari del manifesto non è finita qui. Ad essi non passa nemmeno per la testa l'idea di capire *perché* i tedeschi abbiano sterminato gli ebrei, *perché* abbiano considerato opportuno o positivo lo sterminio degli ebrei che per i firmatari è invece una summa di "reati ripugnanti e offensivi per l'umanità". Ma uno storico, come un giudice, non deve sentire le due campane? E, se possibile, non deve sentire anche altri testimoni che si rivelino utili alla sua *inchiesta*? Come mai un divario di giudizio così enorme su questi fatti? Nessuna domanda e nessuna risposta. Essi hanno imparato a memoria qual è la verità "vera" e si danno da fare per difenderla o diffonderla ad oltranza. Ma non stanno rubando il mestiere alla Chiesa cattolica, di cui essi criticano i dogmi e che non vogliono lasciar parlare? Mah!, non sanno!

Non tocchiamo poi il *tópos* del passato coloniale dell'Italia, arma letale degli antifascisti per denigrare il ventennio. Ma essi sanno che l'Italia è arrivata per ultima a farsi le colonie? Sanno che ha iniziato nel 1887 la sua avventura coloniale? Sanno che gli altri stati europei avevano conquistato,

ammazzato e derubato le popolazioni africane, asiatiche ecc.? No, non sanno. Si sono letti soltanto i riassuntini di storia patria e hanno imparato che il Fascismo era brutto, nero, cattivo e mangiava i bambini vivi e senza nemmeno pagarli.

Non sanno neanche che durante la seconda guerra mondiale i bombardamenti alleati hanno ammazzato oltre 3,5 milioni di civili e distrutto decine di città e di paesi in Germania, in Italia, in Giappone. E non tocchiamo la guerra del Vietnam e i suoi 3-4 milioni di vietnamiti morti sotto le bombe o le centinaia di migliaia di ragazzine vietnamite finite nei bordelli per gli americani, che avevano bisogno di un po' di relax e che se lo prendevano con la violenza o con il denaro. L'oscurantismo e l'ignoranza abissale del loro ambito di sapere è nella loro testa.

Per il senso del limite non cerchiamo nemmeno di capire che cosa intendano per *verità*. Non sono capaci di fare gli storici, tanto meno sono capaci di fare un *meta*-discorso, che chiarisca gli strumenti professionali che stanno usando.

[La lettura delle opere dei così detti “negazionisti” (i francesi Rassinier, Faurisson, gli italiani Saletta, Mattogno) non conferma le accuse. Le osservazioni di costoro sono circoscritte e non arrivano mai a negare *in toto* lo sterminio degli ebrei e degli altri gruppi sociali. Ad esempio criticano le diverse cifre sul numero totale degli uccisi o le cifre ballerine dei morti ad Auschwitz: giuste richieste di precisione che rientrano nella buona storiografia tradizionale. Se le cose stanno così, allora risulta che **gli estensori del manifesto non hanno neanche letto le opere** né conoscono direttamente le tesi **dei negazionisti!** Ma ciò è scorretto, va contro la regola fondamentale che si devono conoscere le opere direttamente e che si devono fare citazioni di prima mano! I firmatari non conoscono nemmeno le regole elementari del loro mestiere! 02.12.2009]

Il manifesto costituisce il più chiaro esempio di ignoranza su argomenti che si dovevano conoscere *ex professo* e il più chiaro esempio di partigianeria. I dogmi, le verità preconfezionate e i parocchi sono gli strumenti storiografici maggiormente usati da questi docenti universitari (*sic!*), che non hanno ancora imparato il metodo della ricerca, che sono privi di etica professionale e che sono, ancora, privi di una qualsiasi capacità professionale. **E fanno fatica anche ad usare correttamente la lingua italiana.**

La confusione mentale e l'incapacità professionale degli estensori (se non dei firmatari) risulta anche dal fatto che essi rifiutano la verità di Stato (che magari in futuro potrebbe limitare anche la loro libertà di ricerca), ma sono solidali con il contenuto della legge e con le idee che Mastella vorrebbe difendere con la forza della legge. E in quella direzione essi operano: non con le argomentazioni (che è l'unico modo corretto da usare), bensì con altri strumenti che vanno dalla educazione alla denigrazione degli avversari alla pubblicità delle loro idee (le vogliono diffondere “attraverso le più diverse iniziative e campagne educative”). Il manifesto insomma va al di là di una semplice richiesta di libertà di ricerca e basta (come doveva essere). Espone le idee che lo Stato e il ministro dovrebbero contribuire a diffondere *contro* i negazionisti... Estensori e firmatari non capiscono che, una volta riconosciuta la libertà di ricerca e la non interferenza dello Stato, la lotta contro gli avversari (o la discussione delle tesi eretiche) si poteva fare soltanto con i consueti strumenti della ricerca storica (obiezioni e contro obiezioni, argomentazioni e contro argomentazioni). Insomma se la dovevano guardare loro contro i negazionisti. Preferiscono esulare dall'ambito storiografico e introdurre problematiche non pertinenti e non storiche (come il *passato coloniale* dell'Italia, che è un passato politicamente *da condannare*), tutti valori che con la corretta ricerca storica nulla hanno a che fare.

Dobbiamo fare i complimenti a questi “intelletuali” o a questi *se dicenti* “storici” di professione: noi non saremmo affatto riusciti a fare altrettanti errori in così poche righe. Neanche se minacciati.

A loro gloria eccelsa presso i contemporanei e presso i posteri ecco il testo, preso da “l'unità”.

“l'unità”, 23 gennaio 2007

Storici contro la legge che punisce i negazionisti

Noi storici contro la legge che punisce chi nega la Shoah

Il ministro della giustizia Mastella, secondo quanto anticipato dai *media*, proporrà **un disegno di legge che dovrebbe prevedere la condanna, e anche la reclusione, per chi neghi l'esistenza storica della Shoah**¹. Il governo Prodi dovrebbe presenta-

¹ Le opere finora lette dei “negazionisti” (Rassinier, Faurisson, Saletta, Mattogno) mi permettono di affermare che nessuno di essi nega lo sterminio degli ebrei e di al-

re questo progetto di legge il giorno della memoria. come storici e come cittadini siamo sinceramente preoccupati che si cerchi di affrontare e risolvere un problema culturale e sociale certamente rilevante¹ (il negazionismo e il suo possibile diffondersi soprattutto tra i giovani) attraverso la pratica giudiziaria e la minaccia di reclusione e condanna. Proprio negli ultimi tempi, il negazionismo è stato troppo spesso al centro dell'attenzione dei *media*, moltiplicandone inevitabilmente e in modo controproducente l'eco. Sostituire a una necessaria battaglia culturale, a una pratica educativa, e alla tensione morale necessarie per fare diventare coscienza comune e consapevolezza etica introiettata la verità storica della Shoah, una soluzione basata sulla minaccia della legge, ci sembra particolarmente pericoloso per diversi ordini di motivi:

tre minoranze da parte dei nazional-socialisti. Contestano soltanto alcune imprecisioni, come le cifre ballerine dei morti o l'esistenza delle camere a gas. Se le loro critiche sono *sine curis*, basterebbe una semplice risposta in ambito professionale. Non si capisce perciò perché esse abbiano suscitato un putiferio come hanno fatto. Ma allora qualcuno ha qualcosa di losco da nascondere!? E chi? E perché? Queste sono le domande conseguenti. Non si capisce l'ostilità pregiudiziale verso i negazionisti, il volerli demonizzare, il non volerli confutare *more professionale*, il volerli offendere gratuitamente e pesantemente. L'atteggiamento corretto doveva essere: "Vediamo che cosa dite, vediamo le vostre motivazioni, noi le accettiamo, perché..., noi non le accettiamo perché... Queste sono le nostre osservazioni o obiezioni o controobiezioni". Fine della discussione. Molti sostenitori dell'Olocausto si richiamano all'evidenza dello stesso (*sic!*), all'evidenza dei fatti o al gran numero di documenti, alle testimonianze di coloro che sono finiti nei campi di concentramento. **Ciò facendo, dimostrano di non sapere nemmeno come si lavora sui documenti, sui "fatti", con gli strumenti di indagine.** Vedo il Sole girare intorno alla Terra: dopo 2.500 anni si sa che le cose non stanno così. Un esempio di esposizione falsata, pregiudiziale e superficiale, piena di giudizi negativi e vuota di analisi, del negazionismo è Valentina Pisanty, *Sul negazionismo*, "Italia Contemporanea", n. 212, sett. 1998 [Relazione presentata al convegno "Fascismo e antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni. La storia d'Italia dal fascismo alla Repubblica nel contesto europeo", (Roma, 21-23 aprile 1998), organizzato dalla Fondazione Corpo volontari della libertà con la collaborazione scientifica dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e della Fondazione Luigi Micheletti].

¹ Ma non è innanzi tutto un problema di storia, che riguarda gli storici? Perché la storia deve essere usata per educare, cioè per fare lavaggio del cervello?

1) Si offre ai negazionisti², com'è già avvenuto, la possibilità di ergersi a difensori della libertà d'espressione, le cui posizioni ci si rifiuterebbe di contestare e smontare sanzionandole penalmente³.

2) Si stabilisce una verità di Stato in fatto di passato storico⁴, che rischia di delegittimare quella stessa verità storica, invece di ottenere il risultato opposto sperato. Ogni verità imposta dall'autorità statale (l'«antifascismo» nella DDR⁵, il socialismo nei regimi comunisti, il negazionismo del genocidio armeno in Turchia, l'inesistenza di piazza Tienanmen in Cina)⁶ non può che minare la fiducia nel libero confronto di posizioni e nella libera ricerca storiografica e intellettuale⁷.

3) Si accentua l'idea, assai discussa anche tra gli storici, della «unicità della Shoah», non in quanto evento singolare, ma in quanto incommensurabile e non confrontabile con ogni altri evento storico, ponendolo di fatto al di fuori della storia o al vertice di una presunta classifica dei mali assoluti del mondo contemporaneo. L'Italia, che **ha ancora**

² Il termine è sbagliato: perché non li si chiama semplicemente *revisionisti* e non li si confuta in ambito professionale? Addirittura il G8 condanna l'Iran per negazionismo (09 luglio 2009): a) Ma è suo compito istituzionale? No. E allora perché questa uscita dai suoi margini di competenza? Non si dice. b) Ha esaminato e confutato le tesi del presidente Mahmudf Ahmadinejad? No, ha rivolto all'Iran la semplice accusa di antisemitismo. c) Neanche un avversario degli ebrei ha la libertà di negare l'Olocausto o, almeno, di mentire! Alla faccia della libertà di parola o di menzogna. d) Gli USA invece possono mentire come e quando gli pare, come le false accuse a Saddam Hussein.

³ Non si capisce perché i firmatari vogliono difendere con tanta foga l'Olocausto. Se fossero ebrei, si capirebbe. Ma non lo sono. Ciò induce a pensare che dietro l'Olocausto ci siano interessi innominabili, che riguardano singolarmente e in comune sia gli ebrei, sia i sostenitori dell'Olocausto.

⁴ I dogmi della Chiesa cattolica sono criticabili, i dogmi laici di altri Stati europei non sono criticati. In Italia per ora non c'è il dogma dell'Olocausto né la conseguente punizione a chi lo nega, c'è quello dei Valori Assoluti (e mai indicati) dell'antifascismo.

⁵ Forse era meglio dire che in Italia l'antifascismo e i suoi valori (non si sa bene quali siano) sono imposti per legge.

⁶ È sorprendente: non è citato nessun paese occidentale! Né si ricorda che in molti paesi europei negare l'Olocausto è un reato. Va bene che in un manifesto non si può dire tutto, però un cenno e una protesta contro il bavaglio alla libertà *di opinione* si poteva fare.

⁷ E perché non applicare queste stesse regole alla discussione delle tesi dei negazionisti? Non si dice mai.

tanti silenzi e tante omissioni sul proprio passato coloniale, dovrebbe impegnarsi a favorire con ogni mezzo che la storia recente e i suoi crimini¹ tornino a far parte della coscienza collettiva, attraverso le più diverse iniziative e campagne educative². La strada della verità storica di Stato non ci sembra utile per contrastare fenomeni, molto spesso collegati a dichiarazioni negazioniste (e certamente pericolosi e gravi), di incitazione alla violenza, all'odio razziale, all'apologia di reati ripugnanti e offensivi per l'umanità³; per i quali esistono già, nel nostro ordinamento, articoli di legge sufficienti a perseguire i comportamenti criminali che si dovessero manifestare su questo terreno.

È la società civile, attraverso una costante battaglia culturale, etica e politica, che può creare gli unici anticorpi capaci di estirpare o almeno ridimensionare ed emarginare le posizioni negazioniste.

Che lo Stato aiuti la società civile, senza sostituirsi ad essa con una legge che rischia di essere inutile o, peggio, controproducente⁴.

¹ A) Curiosamente esistono soltanto i crimini nazisti e fascisti, mai i crimini degli alleati. Qui addirittura non esistono nemmeno né l'URSS né il Giappone! Chi li ha rapiti? B) Chi stabilisce quali sono i crimini e chi li ha commessi? Ma è forse questo il compito dello storico? Gli estensori del manifesto non si accorgono che stanno sconfinando nella morale, nella politica, nella ideologia, nell'uso di parte e strumentale della storia? Non si accorgono che, ciò facendo, giustificano anche l'uso strumentale della storia fatto dalla controparte, dai loro "avversari"?

² Qualcuno li potrebbe chiamare lavaggi del cervello o indottrinamento. Ma, finché sono retti da buone intenzioni democratiche, tutto va bene.

³ Nei testi dei negazionisti che ho letto (Rassinier, Faurisson, Saletta, Mattogno) non ho trovato niente di tutto questo. Piuttosto i critici del negazionismo hanno sempre evitato di confutare *ex professo* i negazionisti. Ed anzi li hanno attaccati con un attacco indiretto accusandoli di mille infamie, di essere antisemiti, razzisti, di voler scatenare l'odio razziale, di essere nazisti, fascisti, nostalgici del nazismo o del fascismo, di essere antisemiti o cripto-antisemiti, di essere di destra ecc. Tutti comportamenti scorretti. Hanno accusato Finkelstein (ugualmente attaccato) di aver loro fornito armi ecc., evitando di chiedersi se le analisi di questo critico siano corrette o meno. Che era l'unica domanda pertinente.

⁴ Giampaolo Pansa nei suoi libri sulla Resistenza ha mostrato la fogna e i crimini dell'antifascismo. Ed ha scatenato un bel po' di polemiche, che sono finite nel nulla. Non hanno scalfito le Verità Ufficiali.

Marcello Flores, Università di Siena; Simon Levis Sullam, Università di California, Berkeley; Enzo Traverso, Università de Picardie Jules Verne; David Bidussa, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; Bruno Bongiovanni, Università di Torino; Simona Colarizi, Università di Roma La Sapienza; Gustavo Corni, Università di Trento; Alberto De Bernardi, Università di Bologna; Tommaso Detti, Università di Siena; Anna Rossi Doria, Università di Roma Tor Vergata; Maria Ferretti, Università della Tuscia; Umberto Gentiloni, Università di Teramo; Paul Ginsborg, Università di Firenze; Carlo Ginzburg, Scuola Normale Superiore, Pisa; Giovanni Gozzini, Università di Siena; Andrea Graziosi, Università di Napoli Federico II; Mario Isnenghi, Università di Venezia; Fabio Levi, Università di Torino; Giovanni Levi, Università di Venezia; Sergio Luzzatto, Università di Torino; Paolo Macry, Università di Napoli Federico II; Giovanni Miccoli, Università di Trieste; Claudio Pavone, storico; Paolo Pezzino, Università di Pisa; Alessandro Portelli, Università di Roma La Sapienza; Gabriele Ranzato, Università di Pisa; Raffaele Romanelli, Università di Roma La Sapienza; Mariuccia Salvati, Università di Bologna; Stuart Woolf, Istituto Universitario Europeo, Firenze.

e) Gli scherzi della vita

Platone diceva che il medico doveva aver sperimentato su di sé tutte le malattie, se voleva fare ben il suo mestiere. Forse il filosofo ateniese esagerava, ma l'idea non era affatto malvagia. Normalmente si cerca un surrogato dell'esperienza diretta. Le regole perciò sono: leggi i testi originali, ascolta i diretti interessati, fai un viaggio in Cappadocia a vedere le chiese rupestri ecc.

Noi abbiamo chiuso la nostra bocca e il nostro cervello e siamo andati ad ascoltare il diretto interessato: una ragazza moldava di 17 anni, del tutto confondibile con le sue coetanee italiane, anzi più brava di loro perché più motivata e perché aveva imparato un buon italiano standard, mentre le sue coetanee italiane lo avevano imparato dalla lingua parlata. Se non si conosceva la sua origine straniera, si poteva pensare che fosse vissuta in una famiglia italiana di cultura e di estrazione sociale molto elevata.

In sostanza la ragazza non aveva bisogno di essere "integrata", perché per aspetto, educazione, cultura, valori ecc., era già integrata e nel giro di mezza generazione sarebbe stata del tutto assimilata o addirittura "divorata" dalla società o dall'ambiente italiano. Le sue preoccupazioni potevano essere, grosso modo, le stesse di una sua coetanea italiana. C'erano però alcune differenze significative. Era stata costretta a maturare in fretta; la sua mentalità lineare e ordinata costituiva una "marcia in più" rispetto alle coetanee o un'arma letale contro la concorrenza. Poteva e può raggiungere senza difficoltà grandi risultati, a suo vantaggio, ma anche a vantaggio della comunità in cui vive.

Eppure, anche se le differenze sono di fatto inesistenti, l'origine straniera è sempre una specie di spada di Damocle, che appare nei momenti di difficoltà con la vita o nei momenti di tensione con le altre ragazze o gli altri ragazzi. Lei ne è consapevole.

Noi non possiamo essere che durissimi e spietati contro coloro che infangano la nostra etica e la nostra professione. **Noi tutti, chi parla come chi legge, dobbiamo rispettare le regole del metodo**, rispettare i testi, ascoltare i testi e le persone, evitare di proiettare le nostre idee sui testi e sulle persone, evitare di attribuire le nostre idee e le nostre convinzioni agli altri. A ciascuno il suo.

Non possiamo che essere durissimi contro un "esperto" che non intervista **nemmeno un migrante**

e ne doveva interviste almeno un centinaio, che non rispetta né metodo né etica professionale. Riserviamo la stessa durezza a preti, CEI, Chiesa cattolica che da decenni ormai si è laicizzata e ha buttato a mare il Λόγος che pervade i *Vangeli*. Spesse volte nell'altruismo di queste persone non si deve vedere né un senso di responsabilità né di *premura* verso l'altro, ma un modo traverso di fare i propri interessi, nascondendoli sotto grandi parole e grandi ideali. Noi capiamo perché Benetton è antirazzista: non per rispetto verso gli altri, ma perché vende di più, fa meglio i suoi interessi, vende nei cinque continenti. Noi capiamo i problemi della Chiesa cattolica e i suoi ideali di andare a predicare a tutto il mondo. Ma riteniamo anche che si debba essere consapevoli dei punti di vista e degli interessi delle parti in causa e soprattutto che si deve essere responsabili verso la *propria* comunità e verso le *proprie* generazioni future. Comunitari come la ragazza (non sono migranti, non sono extracomunitari!) non danno origine a *conflitti* con la società in cui vanno a vivere e accettano di buon grado di fare la fatica di imparare (e bene) la nuova lingua. Per il resto sono già "integrati": condividono gli stessi valori (benessere, lavoro, studio, vita ordinata, impegno sociale ecc.) del nuovo paese.

I problemi sono altrove, quando si è davanti a migranti o a extracomunitari che *in nessun modo* si possono o si potranno integrare. Cultura, valori, origini lo impediscono: non dipende dalla buona volontà delle parti in causa. E i conflitti saranno inevitabili e persistenti.

Se ci mettessimo dal punto di vista di chi vuole entrare in Italia, faremmo cose già fatte. Il responsabile di *marketing* si proietta e si identifica sempre nel cliente, nei valori e negli interessi del cliente. Fa meglio i suoi interessi e fa meglio gli interessi del cliente.

Ci sono giochi sociali e anche giochi letterari di identificazione, interessanti, importanti e utili per capire i problemi e le difficoltà altrui. E per appianarne tali problemi. Psicologi, sociologi, assistenti sociali e medici sono facilitati nel loro lavoro da questa pratica di auto-identificarsi.

Gli scrittori di romanzi lo devono fare, perché devono creare caratteri diversi che siano credibili. Ed anche gli storici delle varie discipline. Il riferimento più semplice da fare è la proposta della Scuola Padovana di Filosofia (partire dall'esperienza e non dai concetti) o di Alexandre Koyré (identificarsi in Galilei o in Cartesio).

Gli strumenti già ci sono: conviene usarli per tempo, per evitare problemi, guai e conflitti in futuro.

Ma adesso conviene tacere, leggere e ascoltare. E poi riflettere.

Apri la finestra e fai entrare un'aria diversa. Un'aria accompagnata dai raggi di sole che ti riscaldano e illuminano l'ambiente, oppure un'aria fredda e buia con la fragranza di una pioggia di autunno. In questo caso tutto è dovuto al semplice cambio delle stagioni. Ma ci sono delle situazioni in cui i cambiamenti sembrano davvero degli scherzi di questa vita.

Come il cambio delle stagioni, cambiare paese, fa entrare nella tua vita un'aria diversa. E penso che tanti, come me, almeno all'inizio hanno fatto fatica respirarla. Alcuni si sono asfissati e hanno deciso di tornare nel loro paese. O altri ancora, usano una maschera dietro a cui nascondono loro stessi e si limitano a respirare solo quello che c'è dentro, dimenticandosi che un giorno, pure loro dovranno affrontare l'aria diversa. Ma vi racconterò come cambiò tutto nel mio caso, lasciando le storie degli altri per adesso.

Avevo una vita tranquilla e normale come tutti gli altri nel mio paese. Frequentavo una scuola che mi piaceva. I miei compagni erano anche i miei migliori amici. A quel tempo amici ne avevo più che tanti. È questa una delle caratteristiche dell'essere umano. Non si accontenta mai di quello che ha. Gli manca sempre qualcosa. A me mancava la mia famiglia. Almeno allora. E uno dei primi scherzi della vita fu proprio questo. Quando io andavo così bene a scuola, avevo quei risultati sempre sognati e finalmente realizzati, non c'era nessuno vicino a me con cui vivere quella gioia. I miei sforzi e risultati a quel punto sembravano inutili. Pure il diploma che avevo, per entrare a quel liceo tanto desiderato era un niente tra le mani. E questa è un'altra caratteristica della persona. Quando non ha nessuno vicino a sé, tutto quello che ha nella vita, nel mondo del suo cuore non ha niente. Poi dalla finestra entrò un raggio di speranza. Venivo in Italia per vedere la mia famiglia. Ma di sicuro non per rimanere. Partita in vacanza, la prima impressione che mi diede l'Italia fu di essere arrivata in un paese "latte e miele". E come sempre accade quando non conosci i luoghi, all'inizio ti sembrano davvero meravigliosi. Però una volta finito il periodo di vacanza dovevo tornare. Ma sempre non avendo tutto, con metà della famiglia. Fu allora che la vita mi fece il secondo scherzo. Con due vie

davanti, allora ho scelto di rimanere vicino alla mia famiglia e cominciare tutto da zero per il resto. Adesso ci penserei un'altra volta e probabilmente sceglierei la seconda via. Ma la storia continua in Italia, a Padova. Scuola, compagni, amici, ambiente, aria della vita cambiarono radicalmente. Per un periodo andavo avanti con una decisione e motivazione così forte che sembrava che corressi con una Ferrari. Ma un po' alla volta arrivai a correre con una Fiat Panda. Mi ero resa conto di una triste realtà che mi stava intorno. Ero diventata una persona che si andava ad aggiungere alla percentuale di stranieri in Italia. Nel fra tempo ho scoperto anche che una famiglia non è tutto. Ad un certo punto tutta l'attenzione si è spostata sulla mia persona, sulla mia vita personale.

Crescendo cambi. Ero venuta ancora una bambina ma in poco tempo l'adolescente che era in me si è fatta sentire. Fu allora che i miei desideri e obiettivi cambiarono. Trovare il mio posto in questa società era il nuovo problema della mia vita. Ma lo diventò due volte un problema, perché all'inizio in un paese straniero, il tuo posto non lo troverai mai. Deve passare ancora molto tempo. A volte ti impediscono gli altri, la lingua che non sarà mai la tua, il diverso che rappresenti per gli altri e fai paura e finché non ti conosceranno meglio, ti allontaneranno. Anche noi stessi, ad un certo punto diventiamo l'ostacolo più grande per inserirci nel nuovo ambiente di un paese straniero. Non abbiamo la voglia, la forza, la motivazione per andare avanti e lottare, perché la vita è una continua lotta, e si preferisce nascondersi o abbandonare tutto.

Fino a poco tempo fa ero in queste due situazioni. E ancora adesso sento ogni tanto il mio cuore che mi dice fermati. Fermati che sono stanco. Non vale la pena fare più niente. Per chi e per cosa? Sarai sempre inferiore e sottovalutata in questa situazione. Tutti questi pensieri e ragionamenti sono un altro scherzo della vita. Ma ho imparato una cosa molto importante. Quando sei immerso nei problemi e difficoltà si vede di che pasta sei fatto. Se sei fragile e abbandoni tutto non si risolve niente. Prima o poi i problemi li incontri ancora per la tua strada. E anche se diventi troppo duro, magari risolvi e superi le difficoltà, ma per il tuo carattere che allontana tutti rischi di rimanere da solo. È questa la sfida: mostrare il giusto equilibrio nelle situazioni più difficili o ingiuste.

A tutti questi scherzi della vita e quelli futuri ho deciso di rispondere seriamente, assumendomi le colpe e responsabilità delle mie scelte. Non so che fine farà questa storia nel mio caso. Non lo voglio scrivere nero su bianco perché è troppo presto. La vita è un continuo aprire finestra e cambiare l'aria. Il segreto per vivere in un paese straniero è quello di continuare a respirarne l'aria affinché un giorno sarà accompagnata da un raggio di speranza per un vita migliore.

N.R.

(da "L'einaudito", n. 14, dic. 2007-genn. 2008, pp. 11-12, Giornalino scolastico dell'ITC "E. ed Nicola", Padova)

BIBLIOGRAFIA

- a) **L'uomo planetario e la globalizzazione**
BALDUCCI ERNESTO, *L' uomo planetario*, Giunti, Firenze 2005.
- ID., *Educare alla mondialità. Conversazioni su don Lorenzo Milani*, Giunti, Firenze 2007.
- BARDHAN PRANAB, *La globalizzazione è un bene o un male per i paesi poveri?*, "Le Scienze", n. 454, giugno 2006.
- BAUMAN ZYGMUNT, *Dentro la globalizzazione, Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari 1999.
- ID., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- BOBBIO NORBERTO, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990.
- BURGIO ALBERTO, *L'invenzione delle razze: studi su razzismo e revisionismo storico*, Manifestolibri, Roma 1998.
- CAMBI FRANCO, *Antifascismo e pedagogia*, Vallecchi, Firenze 1980.
- ID., *La cittadinanza planetaria: processo-in-atto e un compito-in-vista*, EduScuola 2008-2009.
- ID., *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Carocci, Roma 2006.
- ID., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma 2001.
- DAL LAGO ALESSANDRO, "Esistono davvero i conflitti tra culture?", in GALLI C. (a cura di), *Multiculturalismo*, Il Mulino, Bologna 2006.
- ID., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999, 2005.
- GALLINO LUCIANO, *Globalizzazione e disegualianza*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- GALLISSOT RENÉ-KILANI MONDHER-RIVERA ANNAMARIA, *L'imbroglio etnico in quattordici parole chiave*, Nuova edizione ampliata e aggiornata, Dedalo, Bari 2001.
- MALTHUS ROBERT, *An Essay on the Principles of Population, or a View its Past and Present Effects on Human Happiness*, London 1798.
- ID., *An Essay on the Principles of Population, or a View its Past and Present Effects on Human Happiness*

ness, London 1803; trad. it. *Saggio sui principi della popolazione*, Torino 1946, 1965.

ID., *Principi di economia politica considerati in vista della loro applicazione pratica*, a cura di Piero Barucci, ISEDI, Milano 1972.

KLEIN NAOMI, *No Logo*, Baldini & Castoldi, Milano 2001.

SARTORI GIOVANNI, *Pluralismo, multi culturalismo e estranei. Saggio sulla società multi-etnica*, Rizzoli, Milano 2000.

TALMON JACOB L., *Le origini della democrazia totalitaria* (1952), Il Mulino, Bologna 1967, 2002.

b) Le scienze

BATESON GREGORY, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.

CAMBI FRANCO-BARSANTINI LEONARDO-POLVERINI DANIELE, *Formare alla scienza nella scuola secondaria di secondo grado*, Armando, Roma 2007.

LYON DAVID, *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana* (2001), prefaz. di Stefano Rodotà, Feltrinelli, Milano 2002.

MEADOWS DONELLA-MEADOWS DENNIS-RANDERS JORGEN, *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio*, trad. it. di M. Riccucci, Mondadori, Milano 2006.

M.I.T., *I limiti dello sviluppo*, Rapporto del System Dynamics Group, MIT, per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità, prefaz. di Aurelio Peccei, trad. it. di Filippo Macaluso, Roma 1972.

PRETI GIULIO, *Storia del pensiero scientifico*, Mondadori, Milano 1957.

KOSKO BART, *Il fuzzy-pensiero. Teoria e applicazione della logica fuzzy* (1993), trad. dall'americano di Agostino Lupoli, Baldini & Castoldi, Milano 1995, 1997.

c) Il pensiero complesso

CALLARI GALLI MATILDE-CAMBI FRANCO-CERUTI MAURO, *Formare alla complessità. Prospettive dell'educazione nelle società globali*, Carocci, Roma 2003.

MORIN EDGAR, *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano 1993.

d) L'emigrazione veneta

BEVILACQUA PIERO- CLEMENTI ANDREINA-FRANZINA EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2000, voll. I-II.

Emigrazione: cento anni ventisei milioni, "Il Ponte", 11-12(1974).

FRANZINA EMILIO, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Marsilio, Venezia 1976.

ID., *L'emigrazione italiana nelle Americhe 1492-1942*, Mondadori, Milano 1994.

ID., *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina (Argentina-Brasile, 1876-1901)*, Feltrinelli, Milano 1979, Cierre Edizioni, Verona 1994².

ID., *Storia dell'emigrazione veneta dall'unità al fascismo*, Cierre Edizioni, Verona 1991.

ID., *L'immaginario degli emigranti*, Pagus, Treviso 1992.

ID., *Una patria straniera. Sogni, viaggi e identità degli italiani all'estero attraverso le fonti popolari scritte*, Cierre Edizioni, Verona 1997.

STELLA GIAN ANTONIO, *"L'orda". Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2002.

ID., *"SCHEI". Dal boom alla rivolta: il mitico Nordest*, Baldini & Castoldi, Milano 1996.

e) Lo sterminio degli indios

DE LAS CASAS BARTOLOMÉ, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie* (1561, 1885), Mondadori, Milano 1997.